

**III.**

**PIEMONTE E LOMBARDIA**

17, 18 E 19 OTTOBRE 1995

(CIRIÈ, NOVARA, SERRAVALLE SCRIVIA, LACCHIARELLA,  
CESANO MADERNO E MILANO)

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA**

INDI

**DEL VICEPRESIDENTE VITTORIO TARDITI  
E DEL DEPUTATO GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO**

*Sono presenti i deputati:* Domenico Basile, Giacomo De Angelis, Giuseppe Scotto di Luzio  
e Vittorio Tarditi.

**INDICE DEGLI INCONTRI**

	PAG.
Incontro con il sindaco di Ciriè e con rappresentanti della provincia di Torino e della regione Piemonte .....	607
Incontro con il prefetto di Novara .....	625
Incontro con il procuratore e il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara .....	626
Incontro con il sindaco di Novara, con l'assessore all'ambiente della provincia di Novara e con una rappresentante della regione Piemonte .....	634
Incontro con il signor Pietro Bertinotti .....	641
Incontro con il presidente del consorzio per lo smaltimento dei rifiuti del medio novarese .....	648
Incontro con il sindaco di Serravalle Scrivia e con un rappresentante della provincia di Alessandria .....	649
Incontro con il presidente del comitato tecnico operativo della protezione civile e con il direttore generale della Castalia .....	654
Incontro con i sindaci di Lacchiarella e di Dresano e con rappresentanti della provincia di Milano e della regione Lombardia .....	660
Incontro con il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano .....	675
Incontro con il sindaco di Cesano Maderno e con un rappresentante della regione Lombardia .....	681
Incontro con rappresentanti della provincia di Milano e della regione Lombardia .....	687
Incontro con l'assessore all'ambiente del comune di Milano .....	691

**CIRIÈ, 17 OTTOBRE 1995****L'incontro comincia alle 11.****Incontro con il sindaco di Ciriè e con rappresentanti della provincia di Torino e della regione Piemonte.**

PRESIDENTE. Abbiamo già avuto modo di conoscere i nostri interlocutori durante il sopralluogo effettuato questa mattina presso l'Interchim. Poiché conoscete la natura e le funzioni di questa Commissione d'inchiesta, vi prego di fornire alla Commissione una breve sintesi della storia di questo stabilimento, fino alla sua attuale configurazione, mettendo in rilievo gli aspetti di carattere anche sanitario che preoccupano la popolazione locale, data la presenza di un grande quantitativo di fusti di materiali tossici e nocivi.

Vorremmo inoltre sapere - mi rivolgo soprattutto al sindaco - se, d'intesa con la regione, siano state messe a punto iniziative per affrontare e risolvere il grave problema costituito dallo stoccaggio illecito di rifiuti tossici e nocivi. Chiedo anche se, magari con l'ausilio della Commissione (che ha i poteri dell'autorità giudiziaria), siano ipotizzabili azioni anche dal punto di vista giudiziario.

EZIO GENISIO, *Sindaco di Ciriè*. Sono sindaco della città di Ciriè dal giugno del 1993. Quando fui eletto la situazione dello stabilimento Interchim era già, dal punto di vista legale e amministrativo, in stato «avanzato». Prima di quella dell'Interchim esisteva un'area assai più grande denominata IPCA, che negli anni cinquanta e sessanta produceva coloranti come l'anilina. L'IPCA fallì nel 1975. Vi fu un breve periodo in cui l'attività produttiva fu por-

tata avanti da una ditta denominata SICO. Tutta l'area IPCA fu poi divisa in due grossi lotti, uno acquistato dall'Interchim e l'altro acquistato dalla società Blotto, o da Annibale Blotto in prima persona (non lo so con precisione). Oggi l'Interchim è nuovamente di proprietà di coloro che l'acquistarono dopo il 1975 poiché nel 1989 l'azienda fallì e fu nominato, nella persona del dottor Nicodano, un curatore fallimentare che fece mettere all'asta il bene, che però risultò invenduto; pertanto, egli vendette tutte le attrezzature che abbiamo visto questa mattina. Chiese inoltre al tribunale fallimentare di chiudere il fallimento, cosa che avvenne. La proprietà tornò così ai proprietari dell'Interchim.

Attualmente, perciò, proprietario del suolo è l'Interchim SpA. Le banche hanno crediti ipotecari sull'area, che per quanto mi risulta ammontano a 4 miliardi e 500 milioni. Pare che queste ipoteche - lo so perché sono venute da me alcune persone che hanno detto di averle acquisite - sono state vendute per 150 milioni a un privato, cioè il signor Turello, proprietario di una ditta in Val d'Aosta. Pertanto, attualmente vi sono i proprietari, cioè coloro che lo erano anche prima, i creditori ipotecari, che pare non siano più le banche, e circa 6 mila tonnellate di rifiuti tossico-nocivi lasciati nel più completo abbandono.

Aggiungo che, dopo una breve parentesi in cui il curatore fallimentare chiese la chiusura del fallimento, adesso vi è un curatore fallimentare nominato dal tribunale fallimentare di Torino, cioè il dottor Grosso Andrea.

L'area in questione, per la sua pericolosità, era stata inserita dalla regione Piemonte in un piano triennale di bonifica.

Nel 1993, venne qui il dottor Mascazzini del Ministero dell'ambiente, penso su sollecitazione di vostri colleghi parlamentari, in quanto già allora la situazione era tragica. Dicevo che la regione Piemonte ha inserito il sito nelle bonifiche del piano triennale. Con ordinanza del Presidente del Consiglio Dini nel luglio di quest'anno, i sindaci dei comuni di Piossasco e Tortona, in Piemonte, e di Lacchiarella e Dresano, in Lombardia, sono stati nominati commissari straordinari per la bonifica.

La spesa della bonifica dell'Interchim risulta quantificata in 6 miliardi, in quanto il comune di Ciriè affidò all'ingegner Onofri del politecnico di Torino la redazione di un piano di smaltimento dell'intera area. Copie del piano sono depositate presso la regione Piemonte e il Ministero dell'ambiente.

Mi trovo in difficoltà a dare esecuzione alla ordinanza del Presidente del Consiglio in quanto il Ministero dell'ambiente afferma che è necessaria l'analisi di tutti i rifiuti stoccati all'interno dell'Interchim. È difficile effettuare tali analisi perché, a differenza di aree più grandi ma che contengono magari tipi omogenei di rifiuti tossico-nocivi, se dobbiamo effettuare l'analisi di tutti e 6 mila i fusti, e anche delle cisterne, dei silos e delle vasche interrato, rischiamo di spendere gran parte del capitale soltanto per questo e per la movimentazione e reinfustazione. Credo vi siate resi conto, infatti, che centinaia e centinaia di fusti potrebbero aprirsi non appena toccati.

L'appalto che dobbiamo affidare è al ribasso, con tutti i rischi che ciò comporta. Il rischio che si corre, dopo aver speso soldi pubblici, è quello di dare la possibilità ai creditori ipotecari (ripeto che mi risulta che oggi sono dei privati e non più delle banche) di chiedere la cessione del bene una volta che sia stato completamente ripulito a spese della collettività.

In una riunione svoltasi presso la regione alla presenza dell'assessore Cavallera, è emerso che non esiste una normativa che prevede che le zone bonificate con i soldi pubblici possano diventare automa-

ticamente di proprietà dell'ente pubblico, come mi è stato confermato anche dai legali cui l'amministrazione comunale si è rivolta.

È urgente bonificare il sito in questione perché intorno ad esso vi è un'alta densità di popolazione ed un minimo incidente potrebbe causare danni gravissimi non solo all'ambiente ma anche, e soprattutto, alle persone. Ritengo perciò che la bonifica debba essere compiuta al più presto. Domani, mercoledì 18 ottobre, mi recherò presso il dipartimento della protezione civile per partecipare ad una riunione, spero anche con rappresentanti del Ministero dell'ambiente, per definire lo svolgimento della gara d'appalto. Tra l'altro, l'ordinanza prevede che i lavori siano svolti entro il 30 giugno 1996: credo che questa data, non solo per Ciriè ma anche per gli altri comuni interessati a questo tipo di bonifiche, sia un po' troppo ravvicinata. Mi domando, infatti, quale industria, in Italia o all'estero, riuscirebbe a muovere il materiale, trasportarlo e smaltirlo in così breve tempo.

Queste sono le problematiche riguardanti l'Interchim. Approfitto della presenza di questa Commissione parlamentare d'inchiesta, per mettere in rilievo che nella parte confinante con l'Interchim, cioè quella acquistata dalla Blotto, opera la ditta DSA Srl, che fa distillazione di rifiuti, come avrebbe dovuto fare l'Interchim. Questa ditta opera in un contesto dove sono presenti altre aziende che si occupano di attività che vanno dalla macellazione dei polli (non so come possa una ditta che macella polli coabitare con una che distilla rifiuti), alla falegnameria e alla galvanica. È vero che il piano regolatore prevede che quella è un'area interamente ad uso industriale e artigianale, ma credo che gli enti preposti al controllo, nel momento in cui rilasciano le autorizzazioni, o con controlli successivi, debbano valutare l'insieme delle lavorazioni eseguite nel sito: data la presenza dell'Interchim, della DSA, della ditta di galvanica e delle falegnamerie, credo che quell'area sia fonte di una pericolosità inaudita.

PASQUALE CAVALIERE, *Consigliere della regione Piemonte*. Oltre ad essere consigliere regionale del gruppo dei verdi, essendo stato per tanti anni consigliere comunale, mi sono occupato fin dall'inizio di questa vicenda, e quindi conosco aspetti che il sindaco non può sapere, in quanto all'epoca non si occupava ancora di queste problematiche.

Quando l'IPCA fallì, nel 1984, in seguito alle note vicende, il direttore tecnico costituì un'azienda (il tribunale fallimentare individuò questa come la migliore soluzione per non interrompere l'occupazione dei dipendenti) che durò un anno e mezzo o due. Subito dopo, lo stesso direttore tecnico dell'IPCA, assieme ad un erede dei vecchi proprietari dello stabilimento, cioè i fratelli Ghisotti di Milano, e ad altri personaggi coinvolti nello scandalo petroli e in altre situazioni di questo tipo, costituirono l'Interchim, con l'intenzione di fabbricare coloranti con i rifiuti dei colori. Per realizzare questa ambiziosa intenzione ottennero le autorizzazioni per lo smaltimento dei rifiuti, dapprima in proprio e poi man mano arrivando ad avere come attività prevalente, e poi unica, non quella dei coloranti (che forse era di copertura), bensì quella dello stoccaggio e dello smaltimento dei rifiuti (ma soprattutto dello stoccaggio). Cominciarono a commerciare in rifiuti, anche con l'intento di costruire un inceneritore, anche se le probabilità che fosse autorizzato erano poche, dato che il sito si trova a circa 30 metri dalle abitazioni, con tutti i problemi che da ciò derivano. Fu comunicato ufficialmente che, proprio a causa dell'impossibilità di costruire l'inceneritore, nel 1989 l'Interchim fallì, lasciando così come stava tutto ciò che in quel momento si trovava nei magazzini.

PRESIDENTE. Ma aveva realizzato l'inceneritore ?

PASQUALE CAVALIERE, *Consigliere della regione Piemonte*. No. L'inceneritore era stato messo in opera in via sperimentale, nel senso che avevano fatto qualche

esperimento bruciando dell'acqua, ma non era mai entrato in funzione per i rifiuti.

PRESIDENTE. Però era stato costruito.

PASQUALE CAVALIERE, *Consigliere della regione Piemonte*. Sì, e in base a quanto dicevano i tecnici era pronto. Erano anche state fatte tutte le istruttorie regionali e provinciali per le autorizzazioni, che peraltro erano state parzialmente rilasciate. Nelle settimane precedenti il fallimento fu incamerato un volume spropositato di rifiuti: quando la ditta fallì i magazzini erano pieni all'inverso. La pratica di fallimento è stata gestita, a nostro parere, in modo davvero molto strano dal curatore fallimentare, procedendo a vendite a società che erano state quasi tutte già in rapporto con l'Interchim, ad esempio ai Ghisotti dell'Ecotrol, eredi dei Ghisotti dell'IPCA, che rilevarono il laboratorio dell'analisi e altre cose, o alla ditta Blotto, collocata lì a fianco, e che ha utilizzato lo stesso meccanismo (emulsioni, oli e altre cose di questo tipo), cioè autorizzazioni per smaltire rifiuti propri poi allargate per commercializzare in rifiuti.

Questa vicenda offre pertanto uno spaccato, non completo ma significativo, della movimentazione, del commercio e del traffico di rifiuti per lo più industriali in tutta la regione. Dico questo nel senso che gli stessi protagonisti dell'Interchim sono sempre stati legati ad altre industrie della provincia di Torino e della regione come la OMA e la Chimica industriale di Rivalta, la Ecotrol e le stesse Blotto e Interchim: oltre ad avere identici intrecci societari, mettevano e mettono in essere lo stesso meccanismo, cioè un tipo di produzione accanto al quale si allarga sempre più il commercio e lo smaltimento dei rifiuti.

PRESIDENTE. Lei ha accennato che, prima del fallimento del 1989, nell'area Interchim fu accumulato un quantitativo straordinario di rifiuti tossici e nocivi. Da dove provenivano ?

PASQUALE CAVALIERE, *Consigliere della regione Piemonte*. Per quello che riuscimmo a sapere quando la curatela fallimentare era ancora in essere, provenivano dal Ministero della sanità per quanto riguarda i rifiuti ospedalieri, dalla vicenda della Zanobia, dopo che era stato affidato alla società Castalia lo smaltimento di quei rifiuti...

PRESIDENTE. Sta dicendo che la Castalia ha utilizzato l'Interchim per smaltire ...?

PASQUALE CAVALIERE, *Consigliere della regione Piemonte*. Sì, l'Interchim è stata individuata come ditta adatta a smaltire un certo quantitativo e una certa qualità di rifiuti. Poi, vi erano altri rifiuti industriali provenienti da industrie della provincia di Torino, operanti ad esempio nel settore della gomma.

GIORGINA NEGRO, *Direttore della sezione tecnica dell'assessorato all'ecologia della provincia di Torino*. Alla provincia di Torino risulta che la pratica relativa alla vicenda Interchim è iniziata nel 1986, quando la regione ha passato l'istruttoria alla competenza della provincia per effetto di una legge regionale. L'istruttoria sulla ditta iniziò perciò in quel periodo. Nel giugno-luglio 1989 l'attività dell'Interchim si interrompe proprio in seguito a provvedimenti emanati dalla provincia, per accertamento di irregolarità nel corso delle lavorazioni di trattamento di rifiuti finalizzate alla produzione di coloranti. Come è stato ricordato, il fallimento è dichiarato il 13 luglio 1989. Conseguentemente, è durato fino ad oggi lo stoccaggio forzato di un quantitativo ingente di rifiuti che sono in parte dell'ex IPCA, in parte prodotti dall'Interchim nel corso delle sue lavorazioni, in parte rilevati da terzi.

Nel 1990, la curatela fallimentare ha fatto eseguire un inventario dei rifiuti: è risultato che si tratta di 4.000-4.500 tonnellate di rifiuti immagazzinate in circa 6.500 fusti, circa 35 serbatoi fuori terra ed interrati ed altre 17 vasche fuori terra ed interrati, con la più ampia tipologia di

materiali, quasi tutti annoverabili tra le categorie infiammabili, facilmente infiammabili, tossici e tossico-nocivi. La curatela fallimentare ha provveduto a bandi d'asta per cercare di vendere, e quindi bonificare; ma dato che il bando d'asta prevedeva l'accollo dell'onere della bonifica dell'insediamento in capo all'aggiudicatario dell'immobile, le aste sono andate deserte.

La provincia, quindi, ha attivato le procedure per l'escussione delle garanzie finanziarie a suo tempo prestate dall'Interchim. Queste procedure si sono concluse l'8 giugno 1991 con il versamento, da parte della MAA Assicurazioni, dell'importo massimo garantito, cioè 350 milioni, riscossi dalla provincia di Torino. Il 31 marzo 1992 la somma escussa è stata trasferita al comune di Ciriè vincolandola allo smaltimento, nel più breve tempo possibile, dei rifiuti presenti nell'area dello stabilimento Interchim, con priorità per le situazioni a più alto rischio ambientale.

In conseguenza di ciò, il comune ha affidato l'incarico ad un professionista di predisporre il piano di bonifica dell'intera area e il capitolato tecnico relativo ad un primo stralcio di operazioni di messa in sicurezza per un importo massimo di 350 milioni (che sono appunto le garanzie finanziarie).

Nel gennaio 1994 sono approvati i verbali della commissione per la valutazione delle offerte relative alla bonifica del primo lotto, relativo a circa 1.350 fusti siti in un cortiletto che abbiamo visitato questa mattina durante il sopralluogo e che adesso è interamente bonificato. L'appalto per i lavori è stato aggiudicato alla ditta Servizi industriali, che è una piattaforma di trattamento della provincia di Torino. Gli interventi più urgenti erano da effettuarsi su alcune vasche interrate e sulla cosiddetta area 6, cioè quella del cortiletto citato, per una capacità massima valutata in circa 192 tonnellate.

L'amministrazione comunale comunica l'inizio dei lavori di bonifica in data 18 gennaio 1994. Il direttore dei lavori è l'ingegner Maurizio Onofrio, cioè il professionista del politecnico di Torino che aveva predisposto il piano di bonifica. L'ultima-

zione dei lavori di bonifica del primo lotto avviene il 3 giugno 1994.

Il sindaco ha detto che si è ipotizzata come data di conclusione dei lavori di bonifica il 30 giugno 1996. Noi abbiamo cominciato le procedure per l'aggiudicazione dell'appalto nel settembre-ottobre 1993. La conclusione della bonifica è stata nel giugno 1994, per un lotto di 1.300 fusti e con una spesa di 350 milioni. È chiaro che una bonifica riguardante 6.000 fusti e con una spesa di 5.800 milioni, dato che siamo ad ottobre e i lavori non sono ancora cominciati, difficilmente potrà terminare nel giugno 1996.

Infine, bisogna tenere in debito conto l'ubicazione dell'area su cui insiste l'impianto che, pur essendo ad uso industriale da moltissimo tempo, è confinante con un'area a concentrazione urbana e residenziale e che quindi impone un rigoroso controllo e il coinvolgimento di tutti gli organi preposti affinché questa situazione possa essere definita.

ALBERTO BURACCO, *Responsabile del servizio sistemi di smaltimento dei rifiuti della regione Piemonte*. Riassumo sinteticamente ciò che è accaduto fino al 1986, anno in cui, per la precisione dal 31 luglio, le funzioni autorizzative furono delegate dalla regione alle province.

Con l'entrata in vigore del DPR n. 915, ricevemmo alcune migliaia di domande di autorizzazioni per la continuazione di attività già intraprese o per l'inizio di nuove attività. Valutammo la possibilità di rilasciare autorizzazioni definitive e, conseguentemente, l'opportunità di rilasciare autorizzazioni provvisorie ai sensi dell'articolo 31 del citato decreto, comunque grazie alla presentazione di una documentazione che, nelle nostre intenzioni, doveva andare al di là di ciò che tale articolo prevedeva per il rilascio delle autorizzazioni provvisorie.

Nel caso specifico, fu fatta un'istruttoria attraverso la presentazione di documentazioni sottoscritte da tecnici abilitati. Si pervenne alla formulazione di un'autorizzazione provvisoria di breve durata, cioè circa un anno, poi integrata con altri

provvedimenti. L'autorizzazione provvisoria venne assunta nell'ottobre 1985, con successive integrazioni del gennaio e del luglio 1986. A gennaio, per esempio, si stabiliva che l'attivazione dell'impianto era subordinata al rilascio della concessione edilizia da parte del comune di Ciriè e del benestare formale del fallimento IPCA presso il tribunale di Milano titolare dell'immobile.

L'autorizzazione era finalizzata a due tipi di attività, una di trattamento di rifiuti, finalizzata alla produzione di pigmenti, di mastice, di adesivi e di sigillanti. Si parlava testualmente del « trattamento di rifiuti per la produzione di clorurati organici e sintetici, pigmenti, materiali polimerici, solventi atossici ed inodori, mastici, adesivi, sigillanti, insonorizzanti e materiale di base per la fabbricazione di linoleum e moquette ». In sostanza, questi trattamenti dovevano avvenire nel blocco di impianti vicino all'inceneritore. Poi fu autorizzato l'incenerimento di rifiuti, ma esclusivamente di quelli derivanti dall'attività dell'impianto, e quindi non in conto terzi.

Con l'entrata in vigore della legge regionale n. 18 del 1986, poiché fino ad allora erano state rilasciate solo autorizzazioni provvisorie, tutte le autorizzazioni furono riviste con parere del comitato tecnico; in particolare, nel caso specifico furono chieste integrazioni. Fu uno dei due casi in cui il comitato tecnico chiese una valutazione dell'impatto ambientale, anche se non era prevista dalla legislazione vigente, considerata la particolare natura dell'impianto. Erano pareri successivi alle deleghe, che venivano richiesti dalla provincia ai fini del rilascio dell'eventuale autorizzazione definitiva. Diciamo che i pareri del comitato tecnico inerenti alla presentazione della documentazione sull'incompatibilità ambientale non erano conclusivi, ma evidenziavano comunque la carenza delle informazioni fornite. Qui si ferma l'istruttoria regionale, perché poi sopravvenne il fallimento.

PRESIDENTE. Sarebbe importante sapere se l'accumulo di rifiuti tossici e nocivi

ad opera di operatori esterni all'Interchim sia avvenuto dopo la dichiarazione del fallimento.

ALBERTO BURACCO, *Responsabile del servizio sistemi di smaltimento dei rifiuti della regione Piemonte*. Non sono in grado di dare una risposta.

Desidero solo aggiungere che (evento molto particolare nel caso del rilascio di autorizzazioni provvisorie) fu chiesto un certificato di regolare esecuzione degli impianti, in sostanza di collaudo, prima dell'inizio dell'attività, certificato che fu fornito in sede di attuazione delle deleghe dalla ditta e che era firmato da un professore universitario.

PAOLO PIAZZANO, *Responsabile del servizio bonifiche della regione Piemonte*. Illusterò brevemente cosa è accaduto dopo le fasi autorizzative. Dapprima il sito è stato inserito nel piano di bonifica regionale, ma ciò non è avvenuto subito, perché inizialmente la situazione dell'area era quella del sequestro giudiziario; perciò, chi ha redatto il piano di bonifica regionale non ha potuto inserirlo immediatamente. Ciò è stato fatto in un secondo momento e il piano è stato trasmesso a Roma per l'approvazione.

Successivamente, il sito è stato inserito nel documento di programma regionale triennale per il periodo 1994-1996, per un importo di 5 miliardi e 855 milioni. In data 25 novembre 1994, il Ministero dell'ambiente ha provveduto all'approvazione del documento regionale di programma per quanto concerne il settore di intervento, la gestione dei rifiuti e le bonifiche. Successivamente, la regione, con delibera di giunta del 29 dicembre 1994, ha individuato per tale intervento quale soggetto pubblico titolare il comune di Cirié. Secondo questo provvedimento, i comuni soggetti pubblici titolari dovranno certificare l'avvenuta approvazione dei singoli progetti esecutivi, nonché l'avvenuto completamento degli adempimenti di carattere tecnico-amministrativo ed economico-finanziario occorrenti per la realizzazione di singoli interventi. Ciò avveniva prima

che la regione proponesse l'intervento da inserire nell'ordinanza del luglio-agosto di quest'anno. Questa ordinanza è scaturita anche dalla richiesta avanzata con DGR n. 80/312. Tale delibera regionale era intitolata « Richiesta di provvedimenti straordinari ed urgenti per fronteggiare la situazione di incombente pericolo nell'area industriale ex Interchim in comune di Cirié, provincia di Torino ... » e riguardava anche i comuni di Piossasco e Tortona, per lo stoccaggio di rifiuti speciali tossici e nocivi (articolo 5 della legge n. 225 del 1992).

Colgo l'occasione della presenza di questa Commissione d'inchiesta per porre alcune questioni sugli interventi di bonifica. A livello statale sarebbe necessario prevedere normative più generali sulle bonifiche dei siti contaminati. Attualmente, infatti, gli unici riferimenti sono la legge n. 441, il cui articolo 5 prevede che le regioni redigano piani di bonifica, e il decreto ministeriale del 16 maggio 1989 che fornisce indicazione per redigere tali piani. Occorrono inoltre norme che distinguano le procedure di rivalsa da quelle per danno ambientale e norme che favoriscano le procedure di gara per evitare che si seguano quelle vigenti in materia di appalti pubblici. Infatti, l'esperienza della nostra regione ha dimostrato che per questi interventi sono difficilmente realizzabili dei progetti esecutivi chiari e definitivi perché, una volta cominciato l'intervento, si possono verificare fatti non previsti che possono addirittura raddoppiare, se non triplicare, i costi. Riteniamo, inoltre, che dovrebbero esserci delle norme che permettano l'acquisizione delle aree dismesse da parte dei comuni territorialmente competenti. Cirié è un chiaro esempio di questa necessità.

Personalmente, infine, ritengo che sarebbero necessari impianti interregionali per lo smaltimento dei rifiuti provenienti dalle bonifiche. La protezione civile nazionale ha dato un finanziamento di 65 miliardi per gli interventi non ancora conclusi; se questi soldi fossero stati stanziati per la realizzazione di una piattaforma per lo smaltimento dei rifiuti nel nord

d'Italia, probabilmente si sarebbero ridotti i costi degli interventi di bonifica.

GIUSEPPE GAMBA, *Assessore all'ambiente della provincia di Torino*. Ringrazio la Commissione per l'attenzione con cui sta seguendo questi problemi, anche perché riteniamo che concentrare l'attenzione su alcuni casi emblematici possa essere utile per l'elaborazione di proposte per uscire da una situazione nella quale, nonostante il concorso di diversi enti e di autorità a diversi livelli, si continuano a produrre circuiti viziosi di provvedimenti burocratici. Intanto la realtà cammina per conto suo, perché vi è una scarsissima capacità di incidere su di essa.

Non entro nel merito della vicenda, perché credo che i funzionari della regione vi abbiano già fornito tutti gli elementi necessari; mi preme però sottolineare come questi casi si siano determinati e perché ancora oggi non siamo al di fuori del rischio che casi analoghi si possano ulteriormente determinare. Al di là di tutti i fatti contingenti e specifici, che vedono anche la responsabilità di persone o di amministrazioni, c'è un dato di fondo legato alla non regolarità e all'inadeguatezza del sistema di gestione dei rifiuti, sia urbani sia industriali, all'interno del quale esiste un'emergenza particolare, rappresentata dall'inadeguatezza degli organi pubblici e delle amministrazioni nell'esprimere valutazioni tecniche sulla capacità di certi soggetti di gestire le operazioni di trattamento e smaltimento dei rifiuti per le quali si autopropongono. Molto spesso, infatti, alla base delle vicende di cui la Commissione si occuperà c'è un'errata valutazione della consistenza imprenditoriale, della capacità tecnica e della adeguatezza impiantistica dei siti e delle attività economiche autorizzate.

L'intero sistema-paese è caratterizzato da una profonda inesperienza in questo campo. Ci occupiamo di rifiuti solo dal 1982 — prima se ne interessavano solo le associazioni ambientaliste ed alcuni cittadini volenterosi — dobbiamo quindi recuperare dei ritardi, ma credo non sia più possibile concedere autorizzazioni e adot-

tare provvedimenti blandi nei confronti di soggetti che, al di là delle connessioni con attività illecite di altra natura, dimostrano una profonda incapacità di gestire le attività per cui si propongono.

L'amministrazione provinciale sta compiendo un grande sforzo, in parte doloroso, di pulizia di questo mercato; stiamo riesaminando soprattutto quelle attività che si autodefiniscono di ammasso e deposito finalizzato alla cernita — una delle attività del ciclo dello smaltimento previste dall'articolo 1 del DPR n. 915 — non tanto alla luce di quello che dichiarano le società, quanto sulla base dei risultati conseguiti in termini di protezione ambientale, correttezza dello smaltimento, capacità operativa. Stanno emergendo situazioni incredibili: ci sono società, che magari organizzano grandi campagne pubblicitarie di autopromozione sugli organi di stampa, che svolgono attività di ammasso e deposito finalizzato alla cernita e al recupero, trattando enormi quantità di rifiuti, in cui il recupero va dallo 0 al 2,6 per cento. In tal modo si aggirano le norme applicabili al rifiuto in quanto tale e, molto spesso, l'attività si risolve in un'operazione di ritargatura o riclassificazione o modificazione dell'origine della destinazione dei rifiuti.

Abbiamo individuato in questi centri i punti neri di questa catena, in cui il rifiuto passa di mano più volte e nella quale diventa impossibile seguirne il percorso ed avere le necessarie garanzie dal punto di vista delle regolarità delle operazioni e della tutela dell'ambiente.

Pertanto ci rendiamo tutti conto della necessità di realizzare impianti regolari e tecnologicamente avanzati che gestiscano in modo razionale e trasparente il ciclo dei rifiuti.

Il secondo punto rispetto al quale abbiamo tutti difficoltà di intervenire, quando anche fossero disponibili strumenti eccezionali — come le ordinanze della Presidenza del Consiglio dei ministri che nominano i commissari straordinari — è rappresentato dall'inadeguatezza delle strutture. Non possiamo pensare che per superare situazioni come questa, ma anche le

altre numerosissime analoghe situazioni di siti contaminati dai rifiuti, da attività industriali o da stoccaggi che rimangono sul territorio per molto tempo e quindi aumentano costantemente la loro pericolosità, sia sufficiente un meccanismo che prevede lo stanziamento di risorse statali o regionali, l'individuazione delle priorità di intervento a livello regionale e poi attribuisce ai sindaci l'incarico di realizzarlo.

Molto spesso questi siti sono localizzati in aree marginali, in piccoli comuni dove non c'è neanche un tecnico a tempo pieno; non si può pensare che questi piccolissimi enti locali, le strutture più deboli del nostro apparato amministrativo, riescano a gestire operazioni così complesse da un punto di vista tecnico, gestionale, amministrativo ed economico-finanziario. Bisogna individuare strutture diverse: oggi va di moda parlare di agenzie, io mi limiterei a parlare di soggetti pubblici con funzioni tipo *main contractor*, che assumono la titolarità dell'intervento, gestiscono il finanziamento, esercitano le funzioni per conto dell'autorità preposta e poi individuano sul mercato dei professionisti le capacità operative necessarie. Senza passare attraverso questo strumento operativo, credo sia difficile andare al di là di quello che stiamo facendo, cioè intervenire sui due o tre casi prioritari rispetto alle centinaia che ci sono; occorre anche tener conto che spesso la priorità non è dettata da valutazioni tecnico-scientifiche ambientali complete, ma semplicemente dal pericolo immediato o dalla conflittualità sociale che si sviluppa a livello locale.

**PRESIDENTE.** La Commissione, dopo il sopralluogo che ha effettuato e dopo le cose che ha ascoltato, ha rafforzato la sua convinzione circa la necessità di intervenire sul piano normativo riguardo ad un aspetto nuovo, cioè la regolamentazione delle aree da bonificare. Adesso l'assessore alla provincia ha aperto un nuovo fronte di proposte, sul quale naturalmente la Commissione rifletterà. Vorrei però rassicurare il sindaco e l'assessore sull'impegno della Commissione per cercare di sbloccare questa situazione, anche rapportan-

dosi al Ministero dell'ambiente. Si è parlato, per esempio, delle analisi come precondizione per far partire il piano di bonifica; cercheremo di intervenire presso il Ministero per agevolare l'azione del comune in questa come in altre situazioni.

Credo che poi il vicepresidente Tarditi vorrà entrare maggiormente nel dettaglio circa i tempi del fallimento e del conferimento illegale di rifiuti all'Interchim, ai fini delle possibilità di rivalsa. Vorrei però capire meglio se è pensabile che si configuri, al di là delle operazioni di risanamento, il ricorso, certo coraggioso — ma lo scopo di questa Commissione è anche quello di dare coraggio —, agli strumenti giudiziari ordinari, quali, per esempio, il danno in esecuzione, perché l'impianto che abbiamo visto, di proprietà della ditta Blotto, venga assunto in carico dalla stessa ditta.

Credo che insieme alla magistratura, ma anche a questa Commissione, debba essere esercitata un'azione perché il proprietario dell'impianto se ne assuma il carico. Chiedo quindi al sindaco se non ritenga opportuno procedere ad un'azione che vada al di là delle attenzioni di procedura e assuma il chiaro segno di un'assunzione di responsabilità. Temo, altrimenti, che i tempi si allungheranno ulteriormente e che chi ha avuto comportamenti sicuramente privi di senso civico finirà per farla franca.

**VITTORIO TARDITI.** Vi è la certezza, o perlomeno il fondato sospetto, che durante la procedura fallimentare o anche più recentemente sia stato effettuato qualche stoccaggio e che, quindi, qualcuno dei fusti che abbiamo trovato accatastati sia stato scaricato dopo l'apertura della procedura fallimentare?

**DOMENICO BASILE.** Volevo porre domande abbastanza semplici, in parte già formulate dal presidente Scalia e dal vicepresidente Tarditi. Nell'elenco allegato al piano di bonifica predisposto dalla regione Piemonte sono indicati altri due siti ricadenti nel comune di Cirié, per i quali le informazioni sono relativamente scarse, in

un caso sono addirittura nulle. Volevo sapere quali sono le informazioni che il sindaco e l'amministrazione comunale hanno rispetto a questi altri due siti, classificati al n. 196, località Grotti, e al n. 201 dell'elenco della regione.

Questo elenco, legato a una delibera del 1991, prevede diverse categorie di siti, diverse fasi di intervento, diverse classificazioni in base al numero, alla qualità e alla quantità di informazioni di cui si dispone, e prevede anche tre diverse operazioni (intervento a breve termine o a medio termine e intervento programmato nel tempo). I due siti a cui facevo riferimento rientrano in quest'ultima tipologia, proprio perché sono disponibili poche informazioni.

Nell'intervento a breve termine manca il sito sul quale oggi abbiamo fatto un'ispezione. Anche in considerazione dell'impatto che suscita visivamente, questa omissione mi lascia perplesso, fino a quando non mi accorgo che l'elenco dei siti inseriti nel programma a breve termine coincide con un elenco di progetti elaborato dalla stessa società che ha redatto il piano. Si presume che, nel momento in cui è stato adottato il piano, i progetti fossero ancora da redigere, perché andrebbero elaborati in base al piano, che documenta puntigliosamente e partitamente i criteri sulla base dei quali si scelgono le priorità, si procede nella lettura delle esigenze, si individuano i siti e si forma la graduatoria di intervento. Sarebbe molto strano che, a monte della lettura della realtà e dell'individuazione dei criteri, ci fossero i progetti che casualmente coincidono con quelli inseriti negli interventi di breve periodo. Volevo chiedere ai funzionari della regione qual è la spiegazione di questa coincidenza.

È stato elaborato prima il progetto o sono stati elaborati prima i piani? Il piano — lo ripeto — che è lo strumento con il quale vengono fissati i criteri per leggere la situazione e per stabilire le priorità, contiene in sé anche i progetti. Volevo perciò sapere se esiste una giustificazione per questa stranezza. Certo ci sono anche i progetti ordinati dal ministero, ma in quel caso si comprende che l'iniziativa è stata

presa da un soggetto diverso e che il piano regionale molto probabilmente ha recepito *tout court* il progetto elaborato dalla società Castalia, una di quelle che ha stivato i rifiuti nello stabilimento che abbiamo visitato. È pertanto comprensibile che nell'elaborazione di questo piano siano stati recepiti i progetti che la Castalia ha elaborato per conto del dipartimento della protezione civile.

Mi suona però strano, lo ripeto per la terza volta in modo che sia chiaro, che un piano di programma contenga già in sé i progetti esecutivi, quasi come se fosse stato redatto in base ad essi, seguendo un metodo induttivo invece che deduttivo.

L'ultima domanda la rivolgo alla provincia. Nel 1982 le competenze relative ai controlli sono state assegnate alla provincia. Quante ispezioni sono state fatte dal 1982 ad oggi per controllare la rispondenza tra le dichiarazioni e l'effettiva attività svolta in questo stabilimento destinato allo smaltimento e non allo stoccaggio dei rifiuti tossico-nocivi? Quante ispezioni ha fatto la provincia per verificare se c'era un'equilibrio tra i rifiuti ammassati nello stabilimento e quelli smaltiti tramite gli impianti che abbiamo scoperto non aver mai funzionato?

GIACOMO DE ANGELIS. Nella documentazione che ci è stata fornita, c'è anche un esposto di cittadini, che risale al 1992, nel quale sono contenute affermazioni gravissime sulle quali dovremo fare chiarezza. Si tratta di un problema che non riguarda solo questo caso; infatti, ogni volta che la Commissione effettua dei sopralluoghi, scopre una complicità o perlomeno poca attenzione da parte degli organi che dovrebbero effettuare i controlli. In molte zone del Mezzogiorno c'è sicuramente un po' di omertà, anche qui nel ricco nord, però, mi sembra che prevalgano gli stessi criteri.

In questo esposto, firmato e corredato di una documentazione, sono contenute affermazioni gravi. Si dice che nella zona dove operava l'IPCA, adesso Interchim, si sono registrate negli anni centinaia di morti per cancro alla vescica, qualcuno

dice che ci sono ancora ex operai di questa azienda soggetti alla stessa malattia che rischiano la morte. La seconda considerazione è che in mezzo alle case, tra gli orti e i giardini, continuano a giungere rifiuti tossici e nocivi da tutta Italia, trasportati da TIR con la sigla « R », trattati con sistemi alquanto empirici. Abbiamo verificato che in effetti è così, perché non abbiamo ben capito a quale trattamento venissero sottoposti questi rifiuti.

La terza considerazione riguarda il fatto che gli abitanti della zona hanno chiamato più volte carabinieri e USL, i quali arrivano, sentono la puzza, se ne vanno e tutto torna come prima. Le USL continuano a certificare che queste lavorazioni non creano disturbi al vicinato; il responsabile dell'area afferma che non si sente nulla; il comune si basa su queste dichiarazioni e la Blotto continua la sua attività.

Stamattina abbiamo verificato una situazione forse potenzialmente ancora più disastrosa di quelle che abbiamo riscontrato nel Mezzogiorno, nel senso che all'interno di questo impianto è concentrata una sorta di bomba atomica. Credo ci sia stato un atteggiamento di inerzia che bisogna stanare - e la Commissione, come diceva il presidente, lo farà - per mettere mano in tempi rapidissimi alla soluzione del problema.

Vorrei allora sapere da ciascuno di voi, in considerazione delle diverse responsabilità, com'è possibile che questo sia potuto continuare per anni. Questa lettera, infatti, è stata inviata alla procura della Repubblica il 6 luglio 1995: ciò vuol dire che fino a quel momento c'è stato chi ha visto che i camion scaricavano e che gli impianti non venivano utilizzati senza dire nulla.

**PRESIDENTE.** Prima di ascoltare le vostre risposte, vorremo avere conferma di una notizia che ci è arrivata questa mattina, secondo la quale non ho capito bene quale autorità provinciale è intervenuta per decidere una sospensione dei lavori della ditta Blotto. C'è una situazione confusa, perché la ditta Blotto confina con l'Interchim, si deve quindi capire se i ri-

lievi contenuti in questo esposto attengono ad una ditta che aveva ancora delle autorizzazioni o se ci siano stati utilizzi impropri di un'area già posta sotto sequestro.

**EZIO GENISIO, Sindaco di Ciriè.** Intendo senz'altro rivolgermi alla magistratura per definire in sede giudiziaria l'eventuale acquisizione del sito, anche perché, chiuso il fallimento e senza poterlo riaprire perché l'area non ha alcun valore, in base alla normativa vigente non rimane altra strada che rivolgermi alla magistratura.

**DOMENICO BASILE.** Mi permetto di sottoporre alla sua attenzione la possibilità di un'applicazione della legge n. 47 del 1985 che disciplina i reati urbanistici. Non so se in quel sito siano stati commessi reati urbanistici, ma ove fosse così sarebbe applicabile quella disciplina per l'acquisizione al patrimonio comunale. Naturalmente poi si porrebbe il problema della bonifica: a questo riguardo sarebbe ipotizzabile una bonifica legata alla commerciabilità del sito bonificato.

**EZIO GENISIO, Sindaco di Ciriè.** Per quanto mi risulta attualmente nell'area Interchim non sono stati commessi reati di tipo urbanistico...

**PRESIDENTE.** La puntualizzazione è fondamentale. Si tratta di stabilire se l'impianto che abbiamo visto, di proprietà della ditta Blotto, è stato autorizzato oppure è stato realizzato in un regime di illegalità dal punto di vista urbanistico, perché se così fosse si potrebbe applicare la procedura ricordata dal collega Basile. La sollecitazione della Commissione è quindi di verificare se, nel momento in cui l'impianto è stato realizzato, avesse tutte le carte in regola dal punto di vista urbanistico.

**EZIO GENISIO, Sindaco di Ciriè.** Lo farò senz'altro appena conclusa questa riunione.

**DOMENICO BASILE.** Il problema non è la conformità alla concessione edilizia,

ma la conformità alla strumentazione urbanistica per quanto riguarda la destinazione del suolo. Non credo che lo strumento urbanistico del comune di Cirié preveda una destinazione a impianto di smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi; questo è un motivo sufficiente per applicare la legge n. 47 del 1985 e chiedere la rimessa in pristino. Nel caso la otteniate, avete risolto i vostri problemi; nel caso non la otteniate, il rilevamento del mancato adempimento all'ordinanza sindacale costituisce titolo per la trascrizione nei registri mobiliari in capo all'amministrazione comunale. È un meccanismo delicato, perché ricorda il vecchio sistema dell'urbanistica contrattata, però nel vostro caso può consentire di individuare le risorse per procedere alla bonifica.

**EZIO GENISIO, Sindaco di Cirié.** Ringrazio la Commissione per questa indicazione, perché fra tutte le possibili soluzioni che erano state prospettate, questa non mi era ancora stata suggerita.

Oltre a questa verifica e all'intervento della magistratura, prima di spendere una sola lira di finanziamento pubblico, sarà emessa un'ordinanza sia alla proprietà Interchim sia alla Blotto che possiede alcune attrezzature in quell'area. In caso di mancata ottemperanza all'ordinanza da parte dei soggetti individuati come attuatori della bonifica, interverremo con tutte le azioni di rivalsa che potremo adottare.

Vorrei sapere cosa si intende quando si parla di deposito illegale.

**VITTORIO TARDITI.** Il fallimento risale al 1989, la chiusura dello stabilimento al 1991; chiedo se risulta che, dopo che era intervenuta la declaratoria di fallimento, si sia verificato qualche movimento di deposito abusivo di questi fusti.

**EZIO GENISIO, Sindaco di Cirié.** Agli atti non risulta nulla, so comunque che fino al 1992 all'interno del sito Interchim vi era un custode, che credo la magistratura potrebbe sentire. Fino al 1993, anno in cui feci sigillare la porta che divide l'Interchim dalla Blotto, quella porta era aperta. Non vi è comunque alcuna testi-

monianza di rifiuto entrato illegalmente dopo il fallimento.

Per quanto riguarda gli ulteriori siti da bonificare, c'è la FINAF, un'azienda che produceva freni e frizioni quindi usava l'amianto. Per la località Grotti, l'intervento si riferisce a dei bidoni che erano stati trovati e che sono poi stati rimossi. Non vorrei mettere le mani avanti, ma non è detto che un giorno non si debba intervenire anche nell'area Blotto; non so se verranno ancora rilasciate le autorizzazioni, ma c'è il rischio che, essendo la società che gestisce gli impianti, la DSA srl, una società a responsabilità limitata, essa possa fallire e lasciarci tutto quello che ha immagazzinato finora.

I molti morti a cui si è fatto riferimento ci sono stati, si è svolto anche un processo, ed erano tutti dipendenti dell'IPCA. Il cancro alla vescica, come si sa, è prodotto dall'anilina, dalle sostanze usate per fare colori, e credo che la vicenda sia finita anche sulle cronache nazionali, perché il processo fu lungo ed i morti furono circa un centinaio, tant'è che il comune di Cirié ha addirittura intitolato una piazza alle vittime dell'IPCA. Non mi risulta invece che si siano verificati morti tra i dipendenti a seguito delle lavorazioni praticate dall'Interchim o dalla Blotto; anche perché la prima non ha avuto il tempo di iniziare la produzione, mentre la seconda l'ha avviata dopo il 1994 in quanto nel 1993 erano state sospese le autorizzazioni dalla provincia.

Per quanto riguarda invece l'esposto dei cittadini, è stato presentato sull'onda della esasperazione, perché senz'altro non è piacevole vivere in questi posti, ma il comune e i carabinieri sono sempre intervenuti. Da parte mia, seppure in via informale, avevo addirittura richiesto che fossero compiute analisi sulla frutta e la verdura che, a detta dei cittadini, provocavano forti dolori al ventre e dissenteria. Dalle risultanze che ho, solo verbali, pare che su frutta e verdura non vi fossero sostanze tossiche tali da provocare disturbi all'organismo.

Relativamente ai controlli da parte degli enti pubblici, il comune ritiene di aver

fatto tutto quanto era nella sua competenza e credo che altrettanto si possa dire per gli altri enti. Sicuramente la nostra USL non è in grado, né per strumentazione né per quantità e qualificazione del personale, di fare interventi così capillari e specifici; né strumentazioni adeguate a rilevare sostanze emesse in atmosfera ed a individuarne esattamente la provenienza (si possono trovare presso società private, che pure ho cercato di consultare). All'interno dell'Interchim ho disposto, e continuerò a farlo, interventi di pulizia, in maniera da ridurre al minimo gli odori. Durante un intervento realizzato congiuntamente da tutti gli enti pubblici il 4 ottobre, a seguito di una chiamata notturna per via di una forte puzza persistente per tutto il giorno, in serata io stesso, insieme al comando dei vigili urbani e ai tecnici dell'ecologia di carabinieri, USL e provincia, mi sono recato sul luogo. Presi due persone che erano non solo particolarmente agitate fisicamente, ma in stato di vero e proprio malessere e le portai, sotto la mia responsabilità, all'interno dell'Interchim perché identificassero bene quale tipo di odore sentissero (in mancanza di strumenti si va anche a naso). Nonostante ci fosse ancora lo sversamento dalla cisterna che avete visto ripulita e quindi il cattivo odore fosse forte, mi dissero, in presenza del dottore della USL, che quella non era la puzza che sentivano e che li faceva star male, ma dichiararono che l'odore che gli dava fastidio veniva dallo stabilimento Blotto (parlo di Blotto, ma diciamo dalla DSA). Quindi, credo sia urgentissimo intervenire sull'Interchim, ma bisogna anche valutare l'altra zona.

Riallacciandomi a quel che ha detto l'assessore Gamba, non so se sia possibile con una normativa far sì che vengano controllate le tecnologie di queste aziende quando si insediano sul territorio, ma soprattutto ritengo che sarebbe necessario imporre il deposito di grosse cauzioni o fideiussioni; a seguito del fallimento dell'Interchim, i 350 milioni di fideiussione escussa hanno rappresentato una miseria in confronto al danno che poi l'Interchim ha causato all'ambiente.

GIACOMO DE ANGELIS. Nella documentazione in nostro possesso ci sono alcuni articoli di giornale con sue dichiarazioni, che credo risalgano al luglio scorso; poiché si fa riferimento a quel che era già successo il 5 luglio, presumo che siano successivi. Addirittura, si parla di venti abitanti del posto ricoverati in ospedale e che poi lei ha trasferito in albergo. Visto che forse c'è stata un'ambiguità iniziale tra l'Interchim e la Blotto, vorrei chiederle se questo ennesimo allarme che è scattato si riferisce alla società Interchim o ad attività ancora in produzione (perché, a quanto pare, tale attività non è stata ancora fermata da nessuna delle autorità qui presenti), cioè alla Blotto, alla DSA.

EZIO GENISIO, *Sindaco di Ciriè*. Le dichiarazioni sono riferite all'attività in funzione, quindi alla DSA Srl. Aggiungo che mi recherò immediatamente in ufficio a firmare l'ordinanza per il blocco dei lavori della DSA. Sono undici pagine di premesse scritte dal nostro legale, di conseguenza...

PRESIDENTE. Vorrei che i responsabili della regione rispondessero alla domanda del collega Basile sulla stranezza di un piano che conterrebbe già progetti in qualche modo esecutivi.

PAOLO PIAZZANO, *Responsabile del servizio bonifiche della regione Piemonte*. Il piano regionale di bonifica è stato redatto dalla SNAM-Progetti a seguito del DM 16 maggio 1989, che fissava tempi molto brevi per la redazione di questi piani. Per quanto riguarda i due siti citati con numero di rilevamenti da parte della SNAM-Progetti, bisogna ricordare che la stessa ha predisposto un *database* con tabelle con dati molto più completi. Adesso a memoria non ricordo a quali siti corrispondessero quei due numeri citati. Comunque, come ha detto il sindaco, presumo che si tratti degli interventi citati prima.

Per quanto riguarda il sito di Ciriè, ho già detto nel precedente intervento che nel piano regionale è precisato in un capitolato apposito che questo sito, al momento della redazione del piano, era sotto seque-

stro giudiziario. Quindi, chi si è occupato della redazione del piano non poteva effettuare analisi, verificare la situazione del sito.

DOMENICO BASILE. Perché?

PAOLO PIAZZANO, *Responsabile del servizio bonifiche della regione Piemonte*. Era sotto sequestro.

DOMENICO BASILE. Non era mica invisibile.

PAOLO PIAZZANO, *Responsabile del servizio bonifiche della regione Piemonte*. Per noi era invisibile.

PRESIDENTE. Lei sta dicendo che la regione non ha chiesto l'accesso alle aree?

PAOLO PIAZZANO, *Responsabile del servizio bonifiche della regione Piemonte*. L'abbiamo chiesto, però non ci sono stati forniti i dati.

PRESIDENTE. Vi è stata data la possibilità di accesso diretto alle aree?

PAOLO PIAZZANO, *Responsabile del servizio bonifiche della regione Piemonte*. Sì, anche ai dati che erano in quel momento sotto sequestro. Quindi, non ci è stato possibile, non solo in questo caso ma anche in quello vicino Torino. Si tratta di due casi particolari che sono stati citati nel piano in un capitoletto apposito. Ero stato io stesso a pretendere che la SNAM facesse questi riferimenti, perché credevamo che la situazione del sito di Ciriè fosse molto grave e, secondo le conoscenze indirette che avevamo, probabilmente sarebbe finita in un elenco a breve termine, come poi i fatti hanno dimostrato.

DOMENICO BASILE. Non vorrei contraddirla, ma è inserito in quello a medio termine.

PAOLO PIAZZANO, *Responsabile del servizio bonifiche della regione Piemonte*. Sì, non in quello a breve termine.

DOMENICO BASILE. Con la carenza di informazioni o non si inserisce in nessun elenco, altrimenti mi chiedo perché la discrezionalità sia stata esercitata per inserirlo nel piano a medio termine e non in quello a breve termine.

PAOLO PIAZZANO, *Responsabile del servizio bonifiche della regione Piemonte*. Perché la carenza dei dati non ci permetteva in quel momento di inserirlo a breve termine.

DOMENICO BASILE. Però, le permetteva di inserirlo a medio termine e non, per esempio, nella fase programmata, che sarebbe il terzo livello.

PAOLO PIAZZANO, *Responsabile del servizio bonifiche della regione Piemonte*. Sinceramente, non ho qui il piano... Ritengo che il meccanismo predisposto per questi due siti sia stato proprio quello di cercare di evidenziare una situazione particolare. Quindi, abbiamo agito in questo modo. Poi, si possono fare tutte le critiche... Vorrei sottolineare che come regione Piemonte abbiamo presentato per due volte i piani di bonifica. Nel decreto del 16 maggio 1989, si afferma che solo otto regioni avevano presentato i piani di bonifica. Poi, sono rimasti fermi per anni. Vorrei capire anche se lo Stato ha intenzione - o ne avesse all'epoca - di porre rimedio a tutta questa situazione. Credo che la regione Piemonte abbia sempre operato da questo punto di vista.

DOMENICO BASILE. Le autorizzazioni per lo smaltimento le rilascia la regione?

PAOLO PIAZZANO, *Responsabile del servizio bonifiche della regione Piemonte*. Sì, in quel periodo, fino al 1986, la regione.

DOMENICO BASILE. Non lo Stato, ma la regione?

PAOLO PIAZZANO, *Responsabile del servizio bonifiche della regione Piemonte*. Sì.

Per quanto riguarda il discorso dei progetti, il piano prevedeva tredici progetti di massima. In alcuni casi, dove già erano avviati gli interventi della protezione civile, abbiamo acquisito dei progetti della Castalia. In un caso, dove era già in atto un intervento della Castalia, al suo fianco è stata trovata una discarica abusiva. Quindi, la Castalia, che stava operando in quel momento in quell'area, ci ha fornito il progetto, che infatti è diventato un quattordicesimo intervento. Per tutti gli altri, la SNAM ha redatto progetti di massima.

ALBERTO BURACCO, *Responsabile del servizio sistemi di smaltimento dei rifiuti della regione Piemonte*. Vorrei fare una precisazione. Le autorizzazioni alle varie fasi di smaltimento, in base al DPR n. 915, sono state attribuite alle regioni. Come ho già accennato, la regione, non essendo in grado, a livello di struttura, di organizzazione, dal 1982 fino al 1986 di rilasciare autorizzazioni definitive, rilasciava soltanto autorizzazioni provvisorie di breve durata, eventualmente rinnovabili, pur con un'istruttoria che secondo noi era approfondita.

DOMENICO BASILE. Questo sito era dotato di autorizzazione?

ALBERTO BURACCO, *Responsabile del servizio sistemi di smaltimento dei rifiuti della regione Piemonte*. Nell'ottobre 1985 era stata rilasciata un'autorizzazione provvisoria a svolgere attività di trattamento dei rifiuti, con le limitazioni contenute nell'autorizzazione stessa e con tutta una serie di altri vincoli.

PRESIDENTE. A questo proposito, seguendo la falsariga del ragionamento che abbiamo cominciato a fare, in questa autorizzazione c'è stato un collegamento con il comune? È singolare pensare che ci sia un'autorizzazione a trattare, per esempio, rifiuti tossici e nocivi se il piano regolatore...

ALBERTO BURACCO, *Responsabile del servizio sistemi di smaltimento dei rifiuti della regione Piemonte*. In tutte le autoriz-

zazioni provvisorie rilasciate abbiamo subordinato l'effettiva operatività delle autorizzazioni stesse al rilascio di tutte le concessioni ed autorizzazioni legate al caso specifico. In questo caso particolare è stata aggiunta una specificazione che riguardava proprio il rilascio della concessione edilizia da parte del comune.

DOMENICO BASILE. La regione non si è mai posta il problema dell'efficacia di una prescrizione sul lato autorizzativo, cioè se una prescrizione contenuta in un atto autorizzativo ha efficacia o meno?

ALBERTO BURACCO, *Responsabile del servizio sistemi di smaltimento dei rifiuti della regione Piemonte*. Il meccanismo previsto dal DPR n. 915, che abbiamo sempre seguito, era che la regione istruiva...

DOMENICO BASILE. L'ho capito, ma sto dicendo un'altra cosa. Mi pare di aver inteso che l'autorizzazione rilasciata a questa impresa era subordinata alla rispondenza alla normativa urbanistica. Ora, cosa è più efficace: rilasciare un'autorizzazione con prescrizioni o non rilasciare l'autorizzazione fino a quando quelle prescrizioni non vengono rispettate?

ALBERTO BURACCO, *Responsabile del servizio sistemi di smaltimento dei rifiuti della regione Piemonte*. Abbiamo adottato un criterio, anche attraverso una circolare, per cui il soggetto poteva operare in presenza di tutte le autorizzazioni del caso. Non c'era una pregiudiziale o un atto che subordinava il rilascio...

DOMENICO BASILE. Ho capito perfettamente, forse non sono riuscito a spiegarvi. Ho posto una domanda molto semplice: cosa è più efficace?

ALBERTO BURACCO, *Responsabile del servizio sistemi di smaltimento dei rifiuti della regione Piemonte*. Tutte e due.

DOMENICO BASILE. No, perché l'autorizzazione che sappiamo essere stata rilasciata per un sito che non era idoneo,

che non era conforme alla normativa urbanistica ha prodotto effetti. Se non avesse avuto l'autorizzazione, non l'avrebbe fatto.

ALBERTO BURACCO, *Responsabile del servizio sistemi di smaltimento dei rifiuti della regione Piemonte*. Se un soggetto operava, aveva degli scarichi, ma non aveva autorizzazione a scaricare, non poteva operare. Il nostro è stato sempre considerato un atto necessario ma non sufficiente.

DOMENICO BASILE. So che dimostrare dove vanno gli scarichi è preventivo al rilascio della concessione edilizia: « Prima dimostra dove molli gli scarichi e dopo ti do la concessione edilizia ».

ALBERTO BURACCO, *Responsabile del servizio sistemi di smaltimento dei rifiuti della regione Piemonte*. In generale abbiamo adottato un criterio...

DOMENICO BASILE. Sì, ho capito il criterio che avete adottato, ma è il criterio che ci ha condotto a questo punto. Non sarebbe opportuno invertire il criterio: non subordinare più l'operatività di una autorizzazione al verificarsi di certe prescrizioni, ma subordinare il rilascio dell'autorizzazione al verificarsi di quelle condizioni.

ALBERTO BURACCO, *Responsabile del servizio sistemi di smaltimento dei rifiuti della regione Piemonte*. Adesso la situazione è cambiata, nel senso che la legge attuale prevede che l'approvazione di un progetto di un impianto di smaltimento dei rifiuti da parte della regione sostituisce anche visti, pareri, autorizzazioni e concessioni dei comuni, quindi anche la concessione edilizia. Diventa un atto unico che si sovrappone anche ad un eventuale...

PRESIDENTE. In questo nuovo regime, a maggior ragione, proprio perché la regione surroga atti di altri enti pubblici, sarebbe necessario un livello di acquisizione di dati, di informazioni e di tutele per impianti di questo tipo da porre in capo alla regione.

ALBERTO BURACCO, *Responsabile del servizio sistemi di smaltimento dei rifiuti della regione Piemonte*. Adesso l'approvazione dei progetti avviene attraverso l'istituto della conferenza con comuni, USL e province, ma questi criteri sono stati stabiliti solo dal 1987-1988. Ci siamo mossi proprio cercando di applicare le nostre competenze. Per esempio, per operare occorre anche il parere del CRIAP sulle emissioni, che seguiva una strada parallela alla nostra. Anche quando ci siamo preoccupati, in attuazione della legge n. 441 del 1987, di unire intorno al tavolo della conferenza tutti gli enti che potevano avere competenza in merito al rilascio delle autorizzazioni, non siamo stati in grado di raccogliere tutti i soggetti che potevano esprimere pareri, autorizzazioni o concessioni.

DOMENICO BASILE. Quindi, ricorrete alla conferenza dei servizi anche per le iniziative private?

ALBERTO BURACCO, *Responsabile del servizio sistemi di smaltimento dei rifiuti della regione Piemonte*. Certo, soprattutto. Per tutti i nuovi impianti di smaltimento dei rifiuti. Attualmente la procedura è di verifica diretta.

PASQUALE CAVALIERE, *Consigliere della regione Piemonte*. Per quel che era a conoscenza del comune e anche di altri enti, il recepimento, l'immissione della gran parte dei rifiuti tossico-nocivi avvenne nelle settimane precedenti il fallimento, nel 1989. Nelle settimane e anche nei mesi precedenti fu segnalata dai cittadini, dai comitati, da diversi soggetti — anche perché vi era sensibilità sul progetto dell'inceneritore e vi erano state manifestazioni da parte dei cittadini — una movimentazione eccessiva di camion, anche perché le autorizzazioni erano state concesse per lo smaltimento dei rifiuti propri. Ma non vi furono controlli di alcun tipo. Quando si aprì il fallimento, il curatore fallimentare non diede mai delucidazioni — richieste più volte ufficialmente — sulla quantità dei rifiuti, tant'è che si parlò di 2

mila fusti nel 1990. Poi ci furono manifestazioni di protesta e diventarono 4 mila, poi 5 mila, poi 6 mila. Fu segnalato il problema del cancello aperto tra la Blotto e l'Interchim, che fu chiuso solo successivamente. Fu segnalata la presenza di alcuni soggetti legati alla vecchia proprietà Interchim che, durante il periodo della curatela fallimentare ma anche in quello immediatamente successivo, stavano lì, commerciavano, vendevano, portavano pezzi. È stato documentato ed anche segnalato alla magistratura a suo tempo.

**PRESIDENTE.** Sarebbe il caso di rinfrescare la memoria.

**PASQUALE CAVALIERE, Consigliere della regione Piemonte.** Il grande problema che mi permetto di segnalare, anche se comunque credo sia a voi ben noto, è la mancanza di una adeguata codificazione dei reati di questo tipo. Anche tenendo conto che questi soggetti sono passati più volte attraverso le procedure fallimentari, posso comprendere che per essi i reati cui sono incorsi erano considerati sopportabili. La commissione ambiente della provincia di Torino, da me presieduta nella passata legislatura, fece diversi sopralluoghi presso lo stabilimento, formulando alla fine alcune richieste alle varie amministrazioni, al precedente sindaco ed anche a quello attuale. In particolare, ha chiesto che si emanassero ordinanze perché venissero portate via alcune cose che erano state acquistate da privati dalla curatela. Ci pareva abbastanza obiettivo pretendere che se un soggetto aveva acquistato qualcosa e questo qualcosa era un contenitore pieno di rifiuti, acquisisse il contenitore con i rifiuti all'interno, perché non avrebbe dovuto essere venduto un contenitore vuoto.

**PRESIDENTE.** La ringrazio. Penso che lei abbia anche risposto al quesito posto dal collega Basile su cosa sia stato fatto a livello provinciale prima del 1993.

Approfitto della presenza dell'assessore provinciale per chiedergli innanzitutto di integrare quanto già detto dal consigliere

regionale Cavaliere. Credo però che la nostra attenzione sia stata convogliata su ciò che si potrebbe fare nei confronti della ditta Blotto. Quindi, ci confermerà il tipo di provvedimento che è stato assunto. Poiché ormai il problema è di avviare iniziative che vadano oltre il controllo, le chiedo cosa possa essere messo in campo in rapporto alla regione e al comune per affrontare questo problema molto spinoso, che non esiterei a definire una sorta di Interchim-2.

**GIUSEPPE GAMBA, Assessore all'ambiente della provincia di Torino.** Tra il 1985 e il 1989 - anno in cui l'Interchim cessò l'attività a seguito di un provvedimento della provincia che era basato sulle risultanze di una serie di accertamenti e di controlli - sono state svolte, che io sappia, ma possiamo documentarlo con esattezza, decine di ispezioni e sopralluoghi da parte del personale della provincia, delle USL e credo anche del comune. Il problema da porsi è capire se a decine di sopralluoghi e di ispezioni corrisponda anche un effettivo controllo sulle attività.

Si è già parlato prima dell'IPCA, della fabbrica del cancro, di Terracini e dei grandi studi epidemiologici che furono effettuati.

**PRESIDENTE.** Approfitto dell'occasione per richiedere l'acquisizione della documentazione sull'attività della provincia dal 1985.

**GIUSEPPE GAMBA, Assessore all'ambiente della provincia di Torino.** Sono problemi complessi di verifica tecnica, di adeguatezza degli organi di controllo a svolgere quest'attività, compresa la disponibilità di risorse tecniche e umane, oltre che di efficacia dei controlli medesimi. Tengo a distinguere quella che fu la fabbrica del cancro dall'uso successivo dell'area, che venne frazionata in diverse attività, non solo l'Interchim e la Blotto, ma anche altre, probabilmente a minor impatto ambientale.

Per quanto riguarda Blotto, attività che la provincia credo ereditò già al passaggio

delle competenze con la legge regionale nel 1986, venne bloccata una prima volta dalla provincia per inottemperanza ad una serie di prescrizioni e di norme ambientali. Furono compiuti dall'azienda degli adeguamenti impiantistici e tecnologici a seguito dei quali, nel 1992, venne nuovamente rilasciata l'autorizzazione: quindi, revoca, adeguamento e nuova autorizzazione. Tale autorizzazione è rimasta inefficace perché in ogni caso mancava ancora - ed è mancata fino a giugno di quest'anno - l'autorizzazione regionale per le emissioni ai sensi del DPR n. 203. Con questa ulteriore autorizzazione, concessa nel giugno di quest'anno, l'azienda Blotto, ora in fase di volturazione in DSA, ha ripreso le attività e da quel momento il sindaco e tutti gli altri soggetti interessati sono stati coinvolti di nuovo in una vicenda di emissioni maleodoranti o moleste fino al danno fisico agli abitanti.

Quindi, indipendentemente dal fatto che ancora oggi tecnicamente non siamo in grado di dimostrare se queste emissioni sono in tutto o in parte addebitabili all'uno o all'altro dei due depositi di rifiuti, c'è un elemento sufficientemente oggettivo che ci induce a pensare che l'attività della Blotto non sia estranea ai fatti che si sono verificati. Da giugno-luglio si è proceduto con una serie di attività di riverifica tecnica sull'adeguatezza dell'impianto ed anche sull'adeguatezza delle prescrizioni della regione in materia di DPR n. 203 (mentre le autorizzazioni ai sensi di questa normativa si riferiscono alle emissioni convogliate in camini, c'è tutta una problematica di emissioni diffuse che in trattamenti di questa natura, di distillazione a caldo di rifiuti liquidi, diventa il problema più grosso una volta che si sono abbassate le emissioni in camini o convogliate) che non ha ancora portato ad una valutazione definitiva di ordine tecnico sulla possibilità di mantenere o meno in attività quest'azienda. Però, di fatto, nel corso di questi ulteriori accertamenti in questi tre mesi sono emerse alcune violazioni delle prescrizioni in materia di immagazzinamento, gestione e manipolazione del rifiuto che la

ditta Blotto, ora DSA, ritira, al punto da rendere impossibile una verifica completa dei quantitativi dei rifiuti stoccati, delle modalità di immagazzinamento, perché sono sostanzialmente accatastati. Questo chiaramente non solo crea un rischio, ma costituisce anche una fonte di emissione; mi riferisco alla cattiva gestione dei rifiuti, al malconfezionamento, all'accatastamento. Sono state poi riscontrate una serie di altre violazioni di ordine amministrativo, compreso il fatto che ancora ieri mancava il responsabile tecnico dell'impianto, una condizione essenziale per mantenere in attività una lavorazione di quella natura. Tutte situazioni che hanno spinto la mia amministrazione a non attendere l'esito di tutte le verifiche tecniche, ma ad adottare un provvedimento cautelativo.

GIACOMO DE ANGELIS. Nella documentazione in nostro possesso - lo chiedo anche al sindaco, perché non ho capito per quale motivo abbia aspettato tanto ad emettere l'ordinanza - ci sono certificati rilasciati da enti pubblici in cui si attesta che la provenienza di queste sostanze, che hanno creato problemi a persone ben individuate con tanto di schede della USL, sia dovuta a questo tipo di attività. Non c'era bisogno di fare altre verifiche. Ci sono dichiarazioni rese dallo stesso sindaco, procedimenti penali aperti; c'è tutto. Cosa dovremmo aspettare ancora?

GIUSEPPE GAMBA, *Assessore all'ambiente della provincia di Torino*. Questi dati sono importanti e li abbiamo usati, tanto che sono una delle motivazioni del nostro provvedimento di sospensione. Il problema è che il TAR non la pensa così e molto spesso anche il Consiglio di Stato. Ritiene queste delle segnalazioni, degli elementi che devono indurre ad indagini molto più approfondite. Mentre è più facile non rilasciare un'autorizzazione perché si ritiene che non ci siano i requisiti necessari, è molto più difficile, una volta che l'autorizzazione è stata rilasciata, bloccarla, perché spesso questi elementi non vengono reputati sufficienti.

**PRESIDENTE.** La mancanza di un responsabile tecnico di impianto mi sembra un fatto determinante.

**GIUSEPPE GAMBA, Assessore all'ambiente della provincia di Torino.** È un fatto determinante.

**DOMENICO BASILE.** Pretendere un'autorizzazione costituisce un interesse legittimo, ma concederla crea un diritto soggettivo. Infatti, mi sembra strano che la regione non ci abbia pensato prima.

**GIUSEPPE GAMBA, Assessore all'ambiente della provincia di Torino.** Capisco perfettamente il tipo di ragionamento che è stato svolto qui sulla validità delle prescrizioni e quindi sulla necessità di legare meglio la sussistenza di elementi di natura diversa, che dipendono da accertamenti e attività amministrative che si svolgono sulla base di leggi diverse. Però, sappiamo tutti che questo è un grosso problema, in quanto su un'attività di questa natura intervengono molte leggi, molte competenze, molte amministrazioni diverse. Oggi una possibilità di soluzione è offerta dalle conferenze dei servizi previste dalla legge n. 441, che quindi vanno sfruttate fino in fondo. Ma non occorre che sottolinei a voi la necessità di un riordino della normativa in materia ambientale. Non per giustificarmi, ma ricordiamo che molto spesso il comune magari non rilascia l'agibilità igienico-sanitaria perché non c'è l'autorizzazione ambientale allo scarico, mentre io provincia non rilascio quella allo scarico perché manca l'autorizzazione igienico-sanitaria e tutti insieme finiamo al TAR, perché giustamente il privato fa valere il suo diritto. Abbiamo bisogno di un riordino e, da questo punto di vista, di gerarchizzare le competenze e le attribuzioni. Altrimenti dobbiamo basarci su dichiarazioni soggettive: « Secondo me la puzza veniva da lì ». Noi lo facciamo, ma non possiamo farlo a lungo.

**EZIO GENISIO, Sindaco di Ciriè.** Vorrei aggiungere, relativamente al discorso che ha fatto prima l'assessore Gamba, che è vero che dal 1993 in poi si intervenne più

volte su quell'area. Ma i primi interventi che adottai nell'agosto 1993 furono dovuti a sversamenti all'interno dell'Interchim. Non ci fu mai, fino a quando la DSA riprese le attività, una protesta da parte delle popolazioni per puzze, odori nauseabondi. Quindi, ritengo che provengano dall'attività ancora in corso, non dall'Interchim. È anche vero che solo dall'11 ottobre 1995, a seguito di prestazioni di pronto soccorso nei confronti di cittadini, l'USL certificò per la prima volta — tengo a precisarlo — che questi soggetti presentavano disturbi dovuti a inalazioni di vapori tossici provenienti da frazione Borche, ma mai nessuno nomina la DSA. Quindi, credo che sia l'assessore Gamba, per quanto di sua competenza, sia io abbiamo fatto in fretta ad adottare i nostri atti e le nostre ordinanze; più di così non si poteva fare, perché a tutt'oggi manca una relazione della USL che ci dica che i vapori provengono dalla ditta DSA.

Desidero citare un aspetto che non è stato evidenziato neanche all'interno del progetto di bonifica. Fuori dall'area Interchim ex IPCA c'è una vasca di non so quante migliaia di metri cubi ancora di proprietà della società IPCA, che credo contenga fanghi, ma che comunque è da bonificare. Non c'è nel nostro progetto, perché quello del comune riguarda l'Interchim.

**PRESIDENTE.** Sempre nel territorio comunale di Ciriè?

**EZIO GENISIO, Sindaco di Ciriè.** Sì. È una vasca di decantazione a qualche centinaio di metri dal luogo che abbiamo visitato.

**PRESIDENTE.** Sarebbe opportuno un progetto di bonifica che includa anche questa vasca.

**PASQUALE CAVALIERE, Consigliere della regione Piemonte.** La precedente amministrazione aveva imposto con un'ordinanza la bonifica all'Interchim.

**PRESIDENTE.** L'aspetto formale è chiaro, ma rimane l'esigenza di esercitare

un'azione di risanamento su questa vasca, che in pratica è di nessuno. Quindi, ritengo utile che il sindaco, che è commissario straordinario, tenga conto anche di questo aspetto.

**EZIO GENISIO, Sindaco di Ciriè.** L'ho evidenziato per chiedere se sia possibile, nel momento in cui faremo l'appalto per la bonifica dell'Interchim, inserire anche questa vasca, anche se è al di fuori di quel progetto specifico.

**PRESIDENTE.** Credo che questo rientri nei poteri di un commissario straordinario.

Vi ringraziamo.

**L'incontro termina alle 13.**

## **NOVARA - 17 OTTOBRE 1995**

**Gli incontri cominciano alle 17,15.**

**Incontro con il prefetto di Novara.**

**PRESIDENTE.** Signor prefetto, lei conosce i compiti e la natura di questa Commissione d'inchiesta parlamentare. La prego pertanto, anche tenendo conto del sopralluogo che abbiamo effettuato nel pomeriggio, di esporci una sintesi dei problemi che riguardano il ciclo dei rifiuti in provincia di Novara, specificando se ha intenzione di assumere qualche iniziativa riguardo all'impianto di riciclaggio che abbiamo visitato.

**ALBERTO RUFFO, Prefetto di Novara.** Signor presidente, premetto che, in previsione della divisione della vecchia provincia di Novara, assolverò alla funzione di prefetto sia della nuova provincia di Novara sia della provincia di Verbania. Cercherò quindi di illustrare la situazione tenendo conto di entrambe le realtà.

Per indicazione regionale, la provincia è divisa in quattro bacini di utenza: uno a Domodossola, uno a Verbania, uno detto del medio novarese e l'altro del novarese. Tutti i comuni, sia pure faticosamente,

hanno aderito ai consorzi, e questa costituisce una base di partenza indispensabile per svolgere un'azione che abbia un senso. Il comune di Novara e il basso novarese attualmente utilizzano la discarica di Novara, quella della Bicocca, e una recente acquisizione, cioè la discarica di Barengo, che è stata declassata per i rifiuti solidi urbani.

La situazione non è delle migliori, perché la discarica della Bicocca ha dei problemi: il timore è che in tempi non lunghi non sia più in grado di ricevere rifiuti, e quindi quella di Barengo sarà la valvola di sfogo anche per Novara. Nel frattempo, per quello che consta, il consorzio del basso novarese si è attivato per l'individuazione di possibili siti per discariche, individuandone uno presso il comune di Trecate. Si pone però un problema di natura giuridica in quanto quest'area è già prevista in un decreto-legge più volte reiterato come « area ad alto rischio industriale ». Gli amministratori vorrebbero sapere se sia ammissibile ubicare, in un'area così classificata, anche una discarica. Sono inoltre previsti altri possibili siti. Sottolineo peraltro l'estrema difficoltà nell'individuazione di tali siti perché, come la Commissione avrà senz'altro verificato anche in altre situazioni, è estremamente difficile che i comuni si dichiarino disponibili ad ospitare discariche. Questo comporta la necessità di approfondire, anche dal punto di vista tecnologico, diversi sistemi di smaltimento dei rifiuti. Probabilmente, non vi è un'unica soluzione, ma bisognerà agire su soluzioni diverse (raccolta differenziata, discariche e, possibilmente, inceneritore).

Per quanto concerne il medio novarese, il consorzio è composto da 51 comuni. Esso si è costituito faticosamente e anche per impulso della prefettura. Anche qui sono stati individuati possibili siti incontrando le solite opposizioni da parte dei comuni indicati come possibili destinatari di discariche. Attualmente, il consorzio effettua lo smaltimento nella discarica di Ghemme, che esiste da tempo e che è in via di esaurimento, la cui attività è stata prorogata con ordinanza del presidente

della giunta regionale fino al 31 marzo 1996. I tempi, quindi, sono molto ristretti. Ciò desta qualche preoccupazione, perché è improbabile che in così poco tempo si possa arrivare ad individuare una soluzione diversa.

Per quanto concerne la provincia di Verbania, operano due consorzi. Il primo è il consorzio del Verbano-Cusio-Ossola. In tale zona opera un impianto di incenerimento, quello di Mergozzo, la cui capacità peraltro non è adeguata alla quantità di rifiuti da smaltire, per cui dovrà essere individuata una discarica che sarà in parte di rifiuti e in parte di servizio per i periodi in cui l'inceneritore non dovesse funzionare o anche per i residui da questo prodotti.

Non si pongono invece grossi problemi per la parte alta della provincia di Verbania, cioè quella di Domodossola dove, anche per la conformazione del territorio (vi sono comuni molto piccoli), non si intravedono grosse difficoltà.

In passato vi sono state inchieste giudiziarie che hanno coinvolto amministratori legate al problema dei rifiuti. Molti di questi processi sono stati celebrati e in molti casi vi sono stati patteggiamenti, con sostanziale ammissione di colpa da parte degli amministratori.

Una notazione positiva sotto il profilo generale è che, essendo ormai previsto con deliberazione regionale che questi impianti siano gestiti dalla mano pubblica, notiamo che le cose, sotto questo profilo vanno meglio. Ho fatto predisporre dall'Arma dei carabinieri una documentazione attinente ai fatti di carattere giudiziario riguardanti lo smaltimento dei rifiuti in ciascun comune, con l'elenco delle ditte appaltatrici sia della raccolta sia dello smaltimento. Consegno pertanto questo documento alla Commissione, anche se una copia dello stesso vi arriverà anche per altra via, in quanto il Ministero dell'interno, su vostro incarico, sta conducendo questo tipo di indagine attraverso tutte le prefetture.

Circa l'impianto che abbiamo visitato questo pomeriggio — prescindendo dalle notizie di carattere giudiziario che vi sa-

ranno esposte dal procuratore della Repubblica — sotto il profilo della politica amministrativa, in collaborazione con il comune di Novara, che è anche il comune capo consorzio, si cerca di individuare un modo per utilizzare una struttura che comunque è stata costruita. In un passato abbastanza recente una parzialissima utilizzazione è consistita nell'utilizzare i piazzali dell'impianto per convogliare i rifiuti raccolti per essere trasportati fuori dalla provincia di Novara, essendo diretti in provincia di Torino. In sostanza, piccoli camion trasportavano i rifiuti da caricare poi su camion grandi diretti in provincia di Torino.

**PRESIDENTE.** Mi sembra implicito in quanto lei ha affermato che si è conclusa la fase in cui amministratori di diversi livelli istituzionali si sono trovati coinvolti nella gestione illegale dei rifiuti. Sono stati celebrati i processi e quindi sul piano della legalità e della correttezza degli amministratori (al di là di alcune difficoltà che però riguardano il cosiddetto *siting*, relativo a discariche o a impianti di trattamento dei rifiuti) sembra che si respiri un'aria diversa. Vorrei sapere se ho interpretato bene il suo pensiero.

**ALBERTO RUFFO, Prefetto di Novara.** Direi proprio di sì.

**PRESIDENTE.** Essendo stato esauriente il quadro che ci ha fornito, la ringraziamo dell'ospitalità e la salutiamo.

#### **Incontro con il procuratore e il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara.**

**PRESIDENTE.** Signor procuratore, il prefetto poco fa ci ha parlato di un miglioramento della situazione sotto il profilo della « legalità amministrativa ». Quest'area, come altre del resto, in passato è stata interessata da provvedimenti giudiziari nei confronti di amministratori locali. Il prefetto ci ha comunicato che i processi si sono conclusi con il patteggiamento, e quindi con una qualche ammissione di

colpevolezza. La Commissione d'inchiesta ha chiesto al Ministero dell'interno i dati sulla situazione giudiziaria nel settore di competenza (cioè il ciclo dei rifiuti), e in particolare per quanto riguarda gli amministratori. Da lei vorremmo valutazioni riguardanti il suo ufficio: in particolare, siamo rimasti stupiti durante il sopralluogo presso l'impianto di compostaggio. Il tecnico che lo dirige ci ha confermato che le prove svolte avevano fornito risultati che non corrispondevano alle specifiche di progetto previste dal DPR n. 915 del 1982, che è molto rigoroso nel delimitare qualità e quantità. Abbiamo sentito che anche il sindaco nutre qualche preoccupazione. Ci sembra strano che non si riesca a perseguire chi ha consentito la realizzazione di un impianto che è stato definito di prima generazione, sperimentale, pertanto visibilmente da non realizzare nel momento in cui si è proceduto con l'appalto-concorso. Vi prego, perciò, di riferire su questo aspetto o su altri che possono riguardare le competenze della Commissione d'inchiesta.

ALBERTO OGGÈ, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara*. Sul digestore potrà riferire la dottoressa Caroselli che conduce le relative indagini. Personalmente, mi occupo di altre indagini non di ordine preliminare, essendo atti relativi a situazioni attinenti alla discarica di Barengo e a quella, ora chiusa, di Paruzzaro. Si tratta di mere ipotesi di reato, in via di accertamento. Per il momento, non ho neanche concretato una notizia di reato da iscrivere a carico di chicchessia.

MARINA CAROSELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara*. Non esiste un problema consistente nell'impossibilità di perseguire le responsabilità, perché saranno perseguite. Siamo ancora nella fase delle indagini preliminari: si sta concludendo un'indagine assai vasta, anche a causa di un aspetto tecnico. È stato necessario, infatti, esaminare una documentazione notevolissima che ha richiesto l'impegno a tempo pieno di un consulente tecnico e di membri della

polizia giudiziaria. Altri problemi sono derivati all'indagine dal fatto che gli avvenimenti in questione risalgono ai primissimi anni ottanta, anzi per la precisione alla fine del 1979. Una serie di ipotesi di reato di fatto accertate, perciò, saranno purtroppo coperte da prescrizioni o amnistie.

Allo stato, la procura ha accertato come ipotesi di reato - le prove sono agli atti - un abuso d'ufficio continuato (quello che era l'interesse privato in atti d'ufficio), che si è concretato in una serie di operazioni concertate fin dall'inizio. Abbiamo accertato una truffa aggravata in pubblica fornitura ex articolo 640-bis ed una serie di falsi. Dall'indagine è emerso che l'impianto è nato con la precisa volontà di sottrarre risorse economiche allo Stato, senza alcuna seria intenzione di farlo funzionare. È entrato in una logica di lottizzazione e di spartizione, imperante in quegli anni in tutta Italia. Esso è stato voluto per un

accordo dei partiti di certe aree, soprattutto, allora in maggioranza a livello locale e regionale; non sappiamo quali fossero gli accordi a livello nazionale. Certo è che l'impresa che lo ha realizzato fa parte di una holding, di un gruppo di imprese che in parte sono scatole vuote, che cambiano continuamente nome. Basti pensare che questo appalto-concorso era stato vinto dalla ITEM, alla quale, nel ramo di attività, è subentrata la società Acqua, trasformata a sua volta in EMIT, che non è altro che la sigla ITEM rovesciata; la EMIT è poi stata assorbita dall'Acqua SpA che però, in questa operazione di fusione, si chiama di nuovo EMIT.

Nel 1980 il consiglio direttivo del consorzio approva le offerte delle varie imprese per la gara d'appalto; ma ci si accorge che le imprese partecipanti alla gara fanno parte di un cosiddetto cartello, nel senso che sempre le stesse partecipavano a tutti gli appalti: esistono accordi scritti, trovati in sede di sequestro a Manfredonia in relazione allo scandalo dei nastri trasportatori del porto di quella città. Gli accordi scritti facevano sì che queste imprese partecipassero alle gare d'appalto avendo già deciso chi avrebbe vinto una

determinata gara e qual era la percentuale che poi, in termini di subappalto o di corresponsione diretta, doveva versare alle altre.

Nel caso di specie, è accaduto che un appalto che doveva essere di fornitura d'opera si è trasformato, con una variante fittizia assolutamente illegittima, perché in realtà si trattava di un nuovo progetto, in una fornitura di singoli macchinari per i quali non era più possibile alcun collaudo se non un cosiddetto collaudo in bianco, che però rende impossibile verificare la funzionalità dell'opera. Ecco perché si è arrivati ad accorgersi solo alla fine, a distanza di quindici anni, che questo impianto non avrebbe mai potuto funzionare. Vi sono responsabilità gravissime nella direzione dei lavori e, purtroppo, anche nella direzione, all'epoca, del consorzio, perché il suo consiglio direttivo era perfettamente d'accordo con la direzione dei lavori e con l'impresa che ha vinto, per la parte meccanica, il cosiddetto appalto. Soprattutto, vi sono stati dei falsi clamorosi. Quando è arrivata la prima *tranche* di finanziamenti, dovendosi fare assolutamente una consegna di lavori, sono stati creati fittiziamente stati di avanzamento fasulli per ottenerne l'erogazione. Non si è mai pensato, in realtà, di attuare il progetto originario perché quello posto in essere è stato un altro progetto, gabbellato come variante ma che tale non era, essendo un progetto totalmente nuovo. Si è aspettato a proporlo come variante quando è entrato in vigore un certo DPR, che prevedeva modifiche in materia e che poteva giustificare la cosiddetta variante.

Lo scandalo è emerso quando alcuni consiglieri di minoranza - credo che la Commissione ascolterà Pietro Bertinotti, che faceva parte dell'assemblea del consorzio - hanno cominciato a notare sospensioni dei lavori ingiustificate, o meglio giustificate con problemi meteorologici inesistenti, perché le temperature non erano mai scese sotto zero, o con il rischio di esondazione di una roccia che non avrebbe mai potuto esondare. Tutto questo quando i lavori, in realtà, non erano mai iniziati perché tutto era assoluta-

mente fittizio. Successivamente è emerso, in dichiarazioni di alcuni testimoni, anche se di ciò non vi è ancora prova agli atti, che è girata una grossa tangente: si parla di 500 milioni spartiti tra varie persone, alcune delle quali decedute. Questa tangente sarebbe girata fra il 1980 e il 1985, ed è quella che ha determinato la confluenza di tutte le volontà verso ciò che poi è stato realizzato.

La grave situazione è dovuta al fatto che quanto è successo a Novara costituisce soltanto uno degli episodi verificatisi in tutta Italia, perché le stesse società sono riuscite a realizzare le stesse cose in Lombardia come in Sicilia o in Puglia. I personaggi a cui ci si affidava per avere un'impronta di legalità, cioè consulenti, esperti, professori universitari, liberi professionisti, in realtà ricevevano dalle stesse società incarichi privati altrove. Si creava quindi una collusione, un rapporto organico tra questi professionisti e le società che vincevano gli appalti nel modo che ho detto, tale che questi professionisti perdevano assolutamente la loro indipendenza di giudizio e non potevano che avallare ciò che era stato già deciso in sede societaria. Di fatto, la direzione dei lavori ha sempre e soltanto provveduto a sottoscrivere carte, documenti, progetti e relazioni predisposti dalla società che aveva vinto l'appalto. Si è arrivati all'assurdo di trovare certificazioni firmate dal direttore dei lavori molti mesi prima che egli fosse nominato.

Non so se la Commissione abbia bisogno di altri approfondimenti. La materia è gravida di ulteriori conseguenze perché queste collusioni sono continuate nel tempo fino all'ultima campagna elettorale. Abbiamo scoperto false fatturazioni fatte da queste società, per esempio quella che ha vinto questa gara, in favore di amministratori locali poi candidatisi a livello nazionale: le false fatturazioni servivano alla loro campagna elettorale, com'è accaduto in altre parti del territorio. Vi sono dei rapporti di contiguità tra gli amministratori e i funzionari di queste grandi società - mi riferisco al gruppo Acqua - e i politici di tutta Italia. Alcuni hanno riferito a verbale, a Milano e presso altre autorità

giudiziarie, che il loro modo di avere la complicità delle amministrazioni a tutti i livelli, locali e centrali, era proprio questo: contribuire alle campagne elettorali ovvero pagare consulenti legati all'uno o all'altro partito, affidando loro lavori più o meno fittizi di progettazione o pareri, oppure sotto forma di partecipazione ad altre commissioni d'appalto. Tutto questo è andato avanti sicuramente fino al 1992.

**PRESIDENTE.** La ringraziamo perché ha fornito un quadro molto chiaro dal punto di vista delle indagini giudiziarie riguardanti le collusioni di società, professionisti e responsabili politici. Chiedo all'ufficio del procuratore se possiamo acquisire questa documentazione, che riguarda strettamente i compiti della Commissione d'inchiesta.

**MARINA CAROSELLI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara.** Chiederei ancora un po' di tempo, essendo in atto un'attività istruttoria in questi giorni.

**ALBERTO OGGÈ, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara.** L'11 novembre scadranno i termini per le indagini preliminari.

**PRESIDENTE.** Chiediamo solo di far acquisire alla Commissione ciò che è immediatamente acquisibile, ovviamente rispettando i tempi del dibattimento che si svolgerà.

La dottoressa Caroselli ha citato la questione dei nastri trasportatori di Manfredonia. Vorrei sapere se, accanto al circuito vizioso di illegalità che coinvolgeva società, responsabili politici e amministratori, non sia anche emerso un circuito ancor più preoccupante di legami con la criminalità organizzata.

**ALBERTO OGGÈ, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara.** Per quanto riguarda i rapporti con la criminalità organizzata, questa procura non è al corrente di nulla; però è informata che l'altra procura che agisce nella ex pro-

vincia di Novara, nell'attuale provincia di Verbania, ha riferito — l'ho chiesto ieri al procuratore di Verbania, dottor Simone — alcune informazioni alla Procura nazionale antimafia, che dovrebbe avere indagini in corso a questo proposito.

**PRESIDENTE.** Stavo proprio per chiederle se non vi fossero stati collegamenti con il gruppo di lavoro della Procura nazionale antimafia che segue le attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, di cui è coordinatore il dottor Maritati.

Prima di dare la parola ai colleghi, faccio una breve osservazione, che considero più che altro una raccomandazione. Poiché poco fa, parlando con il sindaco di Novara, è emersa una difficoltà, chiedo se non sia immaginabile un'azione di ausilio alla pubblica amministrazione, che teme di trovarsi esposta a ricadute negative in termini giudiziari. Per esempio, esiste il problema della rivalsa. Chiedo cioè se gli uffici del procuratore possano dare una mano nell'azione di rivalsa, che credo sia un'azione civile doverosa, che però determina difficoltà e preoccupazioni.

**VITTORIO TARDITI.** Dottoressa Caroselli, in relazione alle indagini in corso ed attualmente in fase di chiusura, anche perché si sta avvicinando la scadenza dei termini, vorrei sapere quando esse siano state avviate, se siano state dovute a segnalazioni di cittadini o, per parlarci chiaramente, di Bertinotti, ovvero se siano partite per iniziativa del pubblico ministero, in seguito a conoscenza o notizie su questi fatti.

Un'altra domanda, che vorrei rivolgere al signor procuratore della Repubblica, è relativa alle mere ipotesi da lui segnalate a proposito di Barengo e Paruzzaro (se ritiene che le notizie che può fornire devono essere segretate, può chiederlo senz'altro). Queste mere ipotesi attengono allo stesso filone d'indagine o riguardano fatti completamente diversi? Nei limiti a lei consentiti, cosa può dirci di queste indagini, ancora allo stato di ipotesi, ma che senz'altro saranno state per lo meno inserite in un fascicolo?

ALBERTO OGGÈ, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara*. Rispondo a quest'ultima domanda. È fascicolata al cosiddetto modello 45, cioè atti relativi: si tratta di verificare se esista la concretezza di qualsiasi ipotesi di reato. Un cittadino, di cui, se lo ritenete, posso anche fare il nome (essendo, tra l'altro, un vostro collega), ha riferito a verbale sospetti di collusione tra ambienti della provincia di Novara e il gruppo privato che gestisce entrambe le discariche. Le collusioni ipotizzate sono nel senso che questo gruppo sarebbe stato favorito perché la provincia, in passato, tra il 1990 e il 1992, avrebbe usato un trattamento di riguardo. In particolare, per quanto riguarda la discarica di Paruzzaro, oggi chiusa, si sarebbe incorso in alcune violazioni: si ipotizza che il monitoraggio inerente al recupero ambientale sia assolutamente inefficiente, volutamente inefficiente, perché altrimenti si potrebbero accertare ipotesi di inquinamento.

La discarica di Barengo, di categoria 2-B ed ancora in funzione, fa capo allo stesso gruppo. Secondo questi sospetti, sarebbe stata controllata in maniera assolutamente insufficiente da parte della provincia, sempre perché sussisterebbero rapporti privilegiati. Non concretando ancora tutto ciò in precise notizie di reato a carico di chicchessia, ho sentito tutti i testimoni che potevo ascoltare, che non hanno smentito né escluso la cosa. Ora ho disposto una consulenza tecnica, che mi dirà se vi sono stati comportamenti comunque censurabili a carico dell'amministrazione provinciale.

DOMENICO BASILE. L'esposizione è stata più che chiara, ma ritengo che forse sia necessario qualche approfondimento, visto che la dottoressa Caroselli è entrata nei dettagli delle vicende di questo impianto, che non si è nemmeno capito bene come dovrebbe operare.

Se non sbaglio, l'impianto è nato per iniziativa di un consorzio di Novara, costituitosi per gestire la problematica dei rifiuti solidi urbani, che ha ricevuto dei finanziamenti e li ha utilizzati per realiz-

zare questo sistema che avrebbe dovuto risolvere il problema. Dalle parole della dottoressa Caroselli sembrava trasparire un'acquiescenza del consorzio nei confronti delle iniziative dell'impresa che ha realizzato l'opera; sarei curioso di sapere se questo conformarsi alle esigenze dell'impresa sia nato prima dell'appalto. Da quanto abbiamo ascoltato, infatti, si evince chiaramente che non solo la direzione dei lavori — nei confronti della quale sono stati espressi giudizi nettamente negativi — ma lo stesso consorzio ha seguito il motivo conduttore dettato dall'impresa. Anche l'assegnazione nasce da questa logica?

Si è parlato di metodo spartitorio a livello nazionale. Sembra cioè che ci fosse una sorta di cartello di imprese che operava attraverso un meccanismo di offerte incrociate pilotate, senza però coinvolgere le amministrazioni interessate, le quali si trovavano più a subire questi accordi tra imprenditori che non a promuoverli. Nel caso di specie, quindi, l'amministrazione si trovava costretta ad assegnare l'appalto alla ITEM, in altri casi a società diverse. Vorrei sapere se è effettivamente così o se, invece, l'accordo prevedeva anche la complicità delle amministrazioni, che quindi erano parte attiva in questa spartizione.

MARINA CAROSELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara*. È logico che nella scelta dei rappresentanti delle varie amministrazioni comunali all'interno del consorzio doveva tenersi conto del peso dei singoli comuni, ma si doveva anche garantire una rappresentatività a livello politico, per cui c'erano i membri legati ai diversi partiti. Quando vengono nominati i membri della Commissione che deve aggiudicare l'appalto, quindi che deve scegliere tra i vari progetti...

DOMENICO BASILE. Si è trattato di un appalto concorso oppure di un appalto sulla base del famigerato articolo 24, lettera b)?

MARINA CAROSELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale*

di Novara. Mi pare fosse un appalto concorso.

Quello che poi diventerà direttore dei lavori, per esempio, viene nominato su indicazione del partito repubblicano. Egli, insieme ad un altro componente del consorzio, tra le varie offerte che erano state presentate ritenevano che la migliore non fosse quella del raggruppamento di imprese ITEM-ICOR, bensì il progetto presentato dalla DANECO. Sono stati subito convocati dal rappresentante regionale e dal presidente del direttivo del consorzio che gli hanno detto chiaro e tondo che non potevano fare ostruzionismo, che le difficoltà che frapponevano avrebbero danneggiato il consorzio e complessivamente l'andamento dell'appalto, perché, se avessero indicato un'altra ditta, questa avrebbe potuto poi fare ricorso al TAR in caso di assegnazione alla sua avversaria. Sono quindi stati tacitati offrendo fin dall'inizio a questo ingegnere, che faceva parte della commissione di giudicatrice, la direzione dei lavori.

DOMENICO BASILE. Il direttore dei lavori era un ingegnere che faceva parte della commissione giudicatrice?

MARINA CAROSELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara*. Sì, e già allora sapeva che sarebbe diventato direttore dei lavori, tanto che il consorzio, o meglio, direttamente la ditta che si è aggiudicata la gara lo ha incaricato, d'accordo con il rappresentante regionale e con la presidenza del consorzio, di predisporre una sorta di quadri economici per la divisione in lotti dei lavori e poi, a distanza di tempo, lo ha nominato direttore dei lavori. Ma lui — lo ripeto — già sapeva che sarebbe stato nominato e che non era in grado di esercitare l'effettiva direzione dei lavori tanto che, sempre su indicazione del rappresentante regionale in Commissione, ha costituito una società a responsabilità limitata nella quale gli è stato affiancato un certo geometra, che in realtà deteneva la quota del capitale sociale di competenza di uno dei dirigenti della ditta che aveva vinto l'ap-

palto. Quindi sin dall'inizio era chiaro chi avrebbe dovuto vincere la gara e non c'era nessuna intenzione di dare spazio ad altri progetti.

DOMENICO BASILE. Vorrei completare la mia domanda rilevando la qualità politica dei personaggi coinvolti in questa vicenda, facilmente riconducibile — almeno sulla base di quanto abbiamo ascoltato — ai partiti di maggioranza, con la partecipazione in forma consociativa del più grande partito di opposizione, il vecchio partito comunista. Questo consorzio di comuni era sottoposto ad un controllo da parte delle amministrazioni locali che partecipavano ad esso, in termini di approvazione del bilancio e delle delibere, oppure era sottoposto a controllo da parte della regione?

MARINA CAROSELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara*. Non c'era alcun controllo a livello locale, gli unici controlli, per altro puramente formali, erano effettuati dalla Cassa depositi e prestiti nel momento in cui doveva erogare i vari lotti di finanziamento a seconda dello stato di avanzamento lavori.

VITTORIO TARDITI. Vorrei sapere quando sono iniziate le indagini e chi ha dato l'impulso.

MARINA CAROSELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara*. L'indagine ha preso avvio da un esposto, presentato nel 1992 dal consigliere Pietro Bertinotti in rappresentanza dei verdi, che impugnava presso il CORECO una delle decisioni del consorzio — credo proprio quella relativa alla cosiddetta variante, che poi variante non era — e che poi è stata inviata anche alla magistratura ordinaria, la quale ha cominciato le sue indagini. A parte il fatto che le indagini su Tangentopoli cominciavano proprio in quegli anni, prima di allora non si sapeva e non si poteva sapere che quest'opera non avrebbe mai funzionato e che nascondeva in realtà degli accordi illeciti. L'iniziativa è stata sicuramente del gruppo

dei verdi, l'unico che ha messo qualche volta in difficoltà il direttivo del consorzio, che però incaricava sempre tecnici di parte, lo stesso direttore dei lavori o altri esperti, per redigere risposte *pro forma* da inviare al CORECO e alla regione.

L'iscrizione dell'indagine nel modello 45 è del 1992; mentre nel modello 21 è stata iscritta nel 1994, quando si sono cominciate ad accertare le responsabilità.

GIACOMO DE ANGELIS. Faccio una premessa per facilitare la discussione. Si è aperto un grosso mercato per la realizzazione e la gestione di impianti di questo tipo, per cui si può capire che nel tempo si sia costituito una specie di cartello delle imprese che operavano nel settore. Quello che ci interessa capire e se le scelte compiute a livello locale, riguardavano comunque un quadro nazionale; lei infatti ha citato dei riferimenti che saltavano da Novara, a Manfredonia, alla Sicilia.

Le indagini stanno per concludersi, ma poiché tutte queste dichiarazioni vengono registrate, è meglio essere il più chiari possibile, naturalmente garantendo tutta la riservatezza necessaria.

L'asse centrale di questa operazione erano le imprese e l'utilizzazione degli amministratori locali serviva solo da supporto?

Avete raccolto delle prove che dimostrano che nell'operazione complessiva c'è la complicità e la compartecipazione dei gruppi dell'allora maggioranza, vorrei però sapere che tipo di coinvolgimento c'è stato del PCI.

MARINA CAROSELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara*. Senz'altro lei ha ragione quando parla di un asse portante, che era quello degli imprenditori. La vicenda è stata gestita in modo primario a livello imprenditoriale; gli amministratori ed i politici, sono stati occasionalmente contattati a seconda degli interessi, sono stati in qualche modo utilizzati. Non so dire, però, se dietro certi gruppi di imprese ci siano determinate aree politiche. In proposito è stata presentata un'interpellanza molto in-

teressante, che credo sia anche nei nostri atti (comunque ne sono state presentate diverse), che ricostruisce le vicende di mezza Italia e dimostra come ci siano stati degli assi portanti: per esempio, c'erano degli interessi craxiani piuttosto che dell'area De Michelis e così via.

Per quanto riguarda il coinvolgimento dell'allora PCI, c'è agli atti la dichiarazione di un funzionario di una delle società che facevano capo alla holding Acqua, il quale riferisce che la sua società era sempre stata vicino all'area del PCI e che lo aveva favorito con sponsorizzazione di congressi ed altri sistemi. La nostra indagine non ha trovato una prova piena, ci sono soltanto voci, riferite da testimoni, secondo le quali un rappresentante del PCI, ora defunto, sarebbe stato liquidato all'inizio con una piccolissima quota di 20 milioni, perché forse si era accorto che qualcosa non andava. Di questo però, lo ripeto, abbiamo solo una traccia, perché è stato ascoltato un faccendiere che avrebbe avuto l'incarico di pagare questa liquidazione, con il solito incontro al casello autostradale e con la solita valigetta; ovviamente questi signori negano ed è difficile oggi trovare le prove, perché l'interessato è defunto prima dell'inizio delle indagini.

Per quanto riguarda il livello nazionale, non sono sufficientemente preparata.

GIACOMO DE ANGELIS. Lei ha usato termini precisi, che per noi sono chiarissimi, parlando di area di riferimento craxiana o di De Michelis. Sulla base delle sue indagini, può sostenere che c'era anche un'area organizzata a livello nazionale che possa riguardare il PCI oppure si riferisce a qualche « borsaiolo » che magari utilizzava la sigla di quel partito per interessi personali?

MARINA CAROSELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara*. Dalle mie indagini non posso affermare che ci sia stato un coinvolgimento a livello nazionale del tipo da lei indicato. A livello locale era possibile che ci fossero singole spartizioni, però dalle mie indagini, al di là di alcune società che

hanno riferito della loro vicinanza ad un'area politica, non emerge altro.

**PRESIDENTE.** Se non ci sono altre domande, possiamo confermare la nostra richiesta di far avere alla Commissione tutti gli atti di cui dispone la procura di Novara, in particolare l'elenco delle società che potrebbero configurare un cartello nazionale, come peraltro avviene in altri settori. Penso, per esempio, agli appalti pubblici per i lavori stradali.

**MARINA CAROSELLI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara.** Dobbiamo ancora acquisire questo elenco, perché alcuni allegati alla consulenza tecnica dovrebbero essere ancora presso la DIGOS di Novara.

**PRESIDENTE.** Vi chiediamo di farcelo avere appena sarà disponibili per voi, eventualmente con l'indicazione esplicita di eventuali responsabilità politiche e nomi di personaggi politici direttamente coinvolti nelle indagini che sta svolgendo la procura di Novara.

**MARINA CAROSELLI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara.** Le nostre indagini hanno individuato coinvolgimenti a livello locale; c'è un'interpellanza parlamentare che fa riferimento a coinvolgimenti a livello nazionale.

**GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO.** Chi l'ha presentata?

**MARINA CAROSELLI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara.** In questo momento non ricordo, comunque tutte queste interpellanze sono sicuramente in possesso del consigliere Bertinotti.

**DOMENICO BASILE.** Questo consorzio è un ente che, ovviamente, svolgeva attività amministrativa. vorrei sapere se il comitato direttivo ed il presidente erano designati fra i funzionari dei comuni con incarichi in questo settore, o se, invece, erano

uomini politici che rappresentavano da un lato il comune e dall'altro i partiti. Se è così, vorrei sapere quali partiti erano rappresentati nel comitato direttivo del consorzio.

**MARINA CAROSELLI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara.** Si trattava di rappresentanti a livello di amministrazioni locali, quindi segretari, assessori o sindaci dei piccoli comuni. Le due aree di maggiore rappresentatività erano quelle della DC e del PSI. Le indagini della procura di Verbania relative allo stesso periodo di tempo, conclusesi con patteggiamenti o con sentenze di condanna, hanno dato atto di come in quell'epoca ci fosse stato un accordo tra DC e PSI per la spartizione di grosse tangenti con riferimento a quasi tutti gli impianti della zona.

In relazione alla discarica di Ghemme, c'era stata la richiesta di una tangente di 1 miliardo e 200 milioni, furono poi erogati 450 milioni. Sono stati contestati gli articoli 319 e 321 anche in relazione alle discariche di Oleggio e di Garbagna, al trasporto e allo smaltimento dei rifiuti e alla pulizia delle strade del comune di Gattinara, in sostanza in relazione a quasi tutti gli impianti della provincia.

**GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO.** Riferendomi al chiarimento chiesto dall'onorevole Basile, vorrei sapere se le nomine all'interno del consorzio erano fatte sulla base di un regolamento approvato dai consigli comunali oppure erano basate esclusivamente sulla lottizzazione.

**MARINA CAROSELLI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara.** L'indagine non ha approfondito questi aspetti.

**GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO.** Considerato che si tratta della gestione di una serie di servizi che hanno una ricaduta sul territorio e che interessano più comuni, sarebbe utile capire se le nomine siano avvenute in base a dei regolamenti o se invece siano state un atto d'imperio.

MARINA CAROSELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara*. Con il senno del poi dovrei ritenere che le nomine, a livello di direttivo del consorzio e non di assemblea, siano state frutto di scelte spartitorie.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e vi preghiamo di fare avere al più presto alla Commissione tutta la documentazione richiesta.

**Incontro con il sindaco di Novara, con l'assessore all'ambiente della provincia di Novara e con una rappresentante della regione Piemonte.**

PRESIDENTE. Chiedo al sindaco di ripetere quanto ci ha già illustrato verbalmente durante il sopralluogo di questa mattina e lo prego di fornire alla Commissione tutta la documentazione disponibile.

SERGIO MERUSI, *Sindaco di Novara*. Cercherò di spiegare l'iter attraverso il quale si è formato il digestore. Naturalmente posso mettere a disposizione le carte del comune in relazione a ciascun passaggio.

Nel periodo 1985-1989 sono state realizzate una serie di opere di completamento di questo impianto di compostaggio, che è stato inaugurato nel 1990. Nel 1990-1991 c'è stato l'avvio della fase di sperimentazione del ciclo di funzionamento dell'impianto e nel 1992-1993 sono state effettuate tutte le operazioni di collaudo. Il 2 febbraio 1993 i collaudatori dell'impianto, gli ingegneri Donati e Ricciardi, hanno rassegnato gli atti relativi alle operazioni di collaudo, che hanno dato esito negativo. L'11 febbraio 1993 il consiglio direttivo del consorzio ha nominato per la consulenza legale in relazione alle conclusioni dei collaudatori gli avvocati Cassì e Pecoretti del foro di Novara. Il 19 maggio 1993 il consiglio direttivo ha incaricato i legali del consorzio di chiedere il sequestro conservativo dei beni mobili ed immobili di proprietà della EMIT di Milano, cioè la società che ha costruito l'impianto, richiesta presentata il 21 maggio 1993 per

un controvalore di 20 miliardi (in base agli ultimi conti fatti l'impianto è costato 17 miliardi).

Il 30 giugno 1993, il legale del consorzio ha preparato una bozza di accordo per arbitrato nella quale si dice che il consorzio avrà una valida garanzia fideiussoria per almeno 10 miliardi. Il 17 novembre 1994 il tribunale di Novara ha nominato i consiglieri tecnici di ufficio ed il 29 novembre 1994 il consiglio di amministrazione del consorzio ha nominato i suoi periti di parte. Il 19 luglio 1995 il tribunale di Novara ha avviato la procedura di sequestro dei titoli azionari di proprietà EMIT e il consiglio di amministrazione ha comunicato ai legali del consorzio che un'eventuale richiesta di rinuncia al sequestro della quota azionaria avrebbe potuto essere accettata a fronte di una valida garanzia fideiussoria di almeno 2 miliardi.

Avevamo scoperto che nel bilancio dell'EMIT c'era una quota azionaria di una società collegata sulla quale stavano intavolando trattative con una società americana; abbiamo sequestrato quella quota azionaria e abbiamo detto all'EMIT che gliela avremmo restituita in cambio di una fideiussione bancaria irrinunciabile e ripetibile di 2 miliardi. Hanno accettato, quindi attualmente siamo in possesso di una fideiussione bancaria di 2 miliardi.

DOMENICO BASILE. Però la quota era di 10 miliardi!

SERGIO MERUSI, *Sindaco di Novara*. Abbiamo sequestrato una partecipazione che sulla carta valeva 800 milioni chiedendo in cambio, per la sua restituzione, 2 miliardi, senza però rinunciare ai 10 miliardi. I 2 miliardi sono soldi immediatamente disponibili, i 10 miliardi erano puramente teorici.

A questo punto gli esperti di parte hanno eseguito una serie di sopralluoghi e si è arrivati a due relazioni diverse, del CTU e dei consiglieri tecnici di parte, che verranno riferite ai giudici. Vista la necessità di uscire da questa situazione e considerato che l'iter giudiziario potrebbe con-

tinuare per molti anni prima di arrivare ad un giudizio definitivo, è intenzione del consorzio di chiedere al giudice, avvalendosi di una norma specifica prevista dal codice penale, la possibilità di esperire attraverso il CTU una convenzione di arbitrato, che preveda un indennizzo. Il codice, infatti, stabilisce che è funzione del giudice e del CTU addivenire, ove possibile, ad una conciliazione delle parti attraverso una transazione.

ANNA TROMBETTA, *Responsabile del servizio recupero e riciclaggio della regione Piemonte*. L'impianto è stato previsto nel piano orientativo per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, predisposto dalla regione ai sensi della legge n. 46 del 1975. Questo impianto era dunque già considerato strategico nel piano del 1975, che prevedeva allora il consorzio dei comuni e l'affidamento dei servizi di smaltimento dei rifiuti ai consorzi. L'impianto è stato finanziato dalla regione Piemonte mediante un conto interesse nella misura del 7,50 per cento; i finanziamenti erano della Cassa depositi e prestiti e ammontavano a 15 miliardi e 793 milioni, su di essi la regione riconosceva un interesse del 7,50 per cento. Sono poi state necessarie opere integrative e di completamento, che sono state finanziate in base all'articolo 1 della legge n. 441 del 1987 per un importo di 5 miliardi e mezzo.

Poiché era strategico per il piano orientativo del 1975, abbiamo ribadito la necessità di realizzare questo impianto di riciclaggio, collocato nel comune di Novara al servizio del bacino n. 3, anche nel piano regionale disposto con deliberazione del consiglio regionale del 4 maggio 1988, il primo piano attuativo del DPR n. 915. Quindi, diciamo che questo impianto comunque è sempre rimasto nella strategia regionale come uno dei primi interventi per superare il problema dello smaltimento in discarica e quindi andare verso una scelta di riciclaggio. Chiaramente, l'impianto è stato proposto dal consorzio negli anni precedenti la legge n. 441, quindi era concepito con le strategie di allora: negli anni ottanta gli impianti erano

previsti come impianti di riciclaggio che potevano produrre compost RDF da rifiuti tali e quali. Sia il progetto iniziale sia quello di variante integrativa erano stati presentati dal consorzio ed erano stati — allora non c'erano le procedure di cui all'articolo 3-bis della legge n. 441 — approvati dalla commissione regionale competente in materia di smaltimento di rifiuti, istituita ai sensi della legge n. 46 del 1975. Dopo questa commissione regionale — che aveva esaurito il proprio compito con l'entrata in vigore della legge regionale n. 18 del 1986, che prevedeva la costituzione di un comitato tecnico — sulla parte di variante di progetto e integrativa è stato espresso parere favorevole, con richieste di integrazioni progettuali, da parte del comitato tecnico regionale. La regione Piemonte, negli anni di costruzione dell'impianto, aveva proposto al consorzio novarese anche una convenzione per seguire la fase di realizzazione e compiere analisi dei rifiuti e prove sull'impianto, pur non volendosi sostituire in nessun modo in tutte le attività di collaudo; quindi, era una convenzione di tipo prettamente collaborativa. Esiste una serie di atti che derivano da questo lavoro di convenzione. Il consorzio e la regione hanno deciso di lavorare avvalendosi dell'ente strumentale della regione, che è l'Istituto per le piante da legno e l'ambiente, per seguire la prima fase di avviamento dell'impianto. In questa fase si sono subito individuati una serie di problemi, di difficoltà di relazione con la ditta costruttrice. Chiaramente, nei confronti della ditta non c'era un riferimento regionale, perché appaltatore era il consorzio ed i rapporti istituzionali erano tra il consorzio e la ditta.

Vista la situazione del collaudo negativo dell'impianto e verificata insieme con il consorzio la necessità di modifiche o comunque di verifiche impiantistiche a fronte dei problemi emersi nel collaudo, nel programma triennale per l'ambiente abbiamo previsto, come una delle strategie regionali, la possibilità di effettuare opere integrative all'impianto. Non esistendo finanziamenti di tipo regionale o nazionale per questo tipo di interventi, lo abbiamo

previsto nella tabella A del sottoprogramma smaltimento rifiuti, ma non abbiamo previsto finanziamento, perché non ce ne sono disponibili. Quindi, abbiamo previsto la voce: completamento e ristrutturazione dell'impianto di riciclaggio di Novara per la produzione di compost di qualità RDF, per un importo presunto (non c'era un progetto esecutivo) di 3 miliardi. Questo ferma restando la volontà della regione di portare avanti l'attività dell'impianto nell'ambito di una strategia che la regione persegue dal 1975.

Questo è quel che posso dire sull'impianto, perché dal collaudo in poi il consorzio ha adottato tutti gli interventi.

DAMIANO MONES, *Assessore all'ambiente della provincia di Novara*. Sono assessore da maggio scorso; quindi, ho seguito da lontano le vicende, prima dai giornali e adesso perché sono in contatto con il sindaco di Novara per il futuro recupero del digestore, perché è un punto fisso per lo smaltimento nella nostra provincia. Il digestore va recuperato per far partire la raccolta differenziata e per superare l'emergenza nella quale ancora oggi purtroppo ci troviamo.

Dal punto di vista impiantistico, non saprei cosa dirvi di più di quel che vi hanno detto il sindaco e la dottoressa Trombetta. Mi sembra che la situazione da quando sono arrivato sia ferma per la vertenza con la EMIT, che ancora non si è sbloccata. Stiamo cercando di lavorare insieme con il sindaco ed il consorzio per uno sblocco almeno parziale del digestore, almeno per cominciare una prima raccolta differenziata che dovrebbe riguardare il verde pubblico e quindi una prima linea di compost, per abbattere da subito il quantitativo di rifiuti prodotti.

Quanto al digestore, non saprei cosa dire anche perché, non essendo mai stato collaudato, non ha mai funzionato e quindi non abbiamo mai svolto compiti di vigilanza.

PRESIDENTE. Lei, signor sindaco, prima ha dichiarato che presso una società straniera sarebbe stata collocata o

venduta una delle aziende del consorzio, se non ho capito male. Vorrei sapere di quale società straniera si tratta.

SERGIO MERUSI, *Sindaco di Novara*. Una società americana di cui mi sfugge il nome. Dovevamo acquisire dei beni a fronte del possibile sequestro di 10 miliardi che avevamo nei confronti della EMIT. Andando a leggere i bilanci e verificando i beni patrimoniali disponibili, i nostri avvocati erano riusciti a sequestrare 500 milioni di immobili, sedi, attrezzature, con valore scarsissimo. Però, affidando ad agenti specializzati l'analisi delle partecipazioni della società, avevamo avuto notizia che essa stesse negoziando una delle sue partecipazioni con un'azienda americana per fare una *joint venture*. Allora, abbiamo sequestrato la partecipazione, mettendo in forse il negozio giuridico.

PRESIDENTE. Interessa alla Commissione il nome di questa società americana, che lei potrà farci avere anche successivamente.

SERGIO MERUSI, *Sindaco di Novara*. Senz'altro, lo chiederò ai legali.

PRESIDENTE. Pongo un'altra domanda. Da quanto abbiamo ascoltato prima, in particolare dal procuratore, abbiamo avuto l'impressione che il consorzio che doveva gestire questo impianto ha vissuto due fasi. Nella prima si è rivelato acquiescente, anzi connivente, in una sorta di spartizione politica gestita da imprese di livello nazionale, che costituivano un cartello e imponevano la loro impiantistica. Nella seconda fase, il consorzio sembra più attento, più attivo. È cambiato qualcosa? È stato nominato un nuovo consiglio di amministrazione? Sono sempre gli stessi che prima spartivano e dormivano ed ora...

SERGIO MERUSI, *Sindaco di Novara*. Il nuovo consiglio di amministrazione del consorzio nasce dopo le ultime elezioni amministrative del 1993, quando sostanzialmente una larga parte dei sindaci sono stati rinnovati. Allora, il sottoscritto, come

sindaco del comune di Novara, è diventato anche presidente del consorzio e si è trovato questa patata bollente.

**PRESIDENTE.** Formulo un'ultima richiesta, quella di fornire alla Commissione la relazione di collaudo dell'impianto.

**SERGIO MERUSI, Sindaco di Novara.** Senz'altro.

**VITTORIO TARDITI.** Dottoressa Trombetta, lei ha dichiarato che la regione, avendo finanziato fino a 20 miliardi...

**ANNA TROMBETTA, Responsabile del servizio recupero e riciclaggio della regione Piemonte.** 15 miliardi, gli altri 5 sono stati finanziati dall'articolo 1 della legge n. 441, quindi non sono regionali ma nazionali.

**VITTORIO TARDITI.** Quindi, 15 miliardi li aveva finanziati la regione.

**ANNA TROMBETTA, Responsabile del servizio recupero e riciclaggio della regione Piemonte.** In conto interessi.

**VITTORIO TARDITI.** Quindi, la regione si è attivata per seguire il più possibile da vicino le vicende dell'installazione e le problematiche che via via si andavano manifestando dal 1985 fino agli anni novanta e successivamente. Lei ha dichiarato che quest'attività è cessata a partire da un certo periodo, che però mi è sfuggito.

**ANNA TROMBETTA, Responsabile del servizio recupero e riciclaggio della regione Piemonte.** La convenzione si è esaurita con il consorzio. Non ricordo le date, ma se volete posso farvi avere tutti gli atti della convenzione. Comunque, si è esaurita nel periodo del collaudo. Prima era stata reiterata. In ogni caso, non entrava nel merito del collaudo, che è un atto di specifica competenza...

**VITTORIO TARDITI.** Siccome prima l'assessore Mones ha dichiarato che comunque è importante per la provincia di Novara attivare in qualche modo questo impianto, riallacciandomi anche alle vi-

cende giudiziarie, pongo una domanda al sindaco più che all'assessore, che è in carica da poco tempo: l'impianto è stato comunque consegnato?

**SERGIO MERUSI, Sindaco di Novara.** No.

**VITTORIO TARDITI.** Non è stato consegnato in quanto, omesso il collaudo, non è stato accettato?

**SERGIO MERUSI, Sindaco di Novara.** Nel momento in cui il consorzio si è trovato di fronte ad una relazione di collaudo negativa, non ha accettato l'impianto. Tant'è vero che quando abbiamo utilizzato parzialmente l'impianto come stazione di trasferimento dei rifiuti, abbiamo dovuto stipulare con l'EMIT un accordo per cui ci veniva messa a disposizione una parte dell'impianto che non era oggetto di contestazione. Quindi, non abbiamo mai accettato l'impianto, perché non era collaudato.

**VITTORIO TARDITI.** Di chi è la proprietà dell'area su cui insiste l'impianto?

**SERGIO MERUSI, Sindaco di Novara.** È di proprietà del consorzio.

**VITTORIO TARDITI.** Questo è già un dato importante sotto alcuni profili.

Quali erano i partiti del vecchio consiglio di amministrazione, quelli che hanno dato origine alla situazione attuale, con i primi accordi che da varie fonti abbiamo appreso essere stati di fatto spartitori? Chi erano i componenti del vecchio consiglio di amministrazione?

**SERGIO MERUSI, Sindaco di Novara.** Mi risulta che all'interno del consorzio fossero rappresentate, con diverso grado, più o meno tutte le forze politiche.

**DOMENICO BASILE.** Non nell'assemblea, nel consiglio di amministrazione.

**SERGIO MERUSI, Sindaco di Novara.** Posso farvi avere la documentazione completa dei membri del consiglio di amministrazione e dei partiti di appartenenza.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Sapete bene che è attualissimo il dibattito sul tentativo di porre freno ad una serie di invasioni di rifiuti, in modo particolare tossico-nocivi, dal nord Italia verso le regioni del meridione. Vorrei chiedere alle tre realtà istituzionali qui presenti (comune, provincia e regione) quali iniziative intendano assumere, per la parte di propria competenza, per determinare le condizioni per cui non si ripeta più quel che oggi sta succedendo. Mi spiego meglio. Alcuni colleghi in altre occasioni hanno posto la stessa domanda. Abbiamo ascoltato varie giustificazioni, che poi avevano la valenza dell'affermazione di una non responsabilità diretta, del trasferimento ad altri livelli di competenza degli aspetti riguardanti l'organizzazione dei siti ed i controlli (soprattutto questi ultimi). Ritengo che comunque il comune, le province, la regione possano fare molto al riguardo se articolano una serie di interventi in termini di programmazione ed anche di controlli. Ognuno di noi può fare qualcosa se fa bene la propria parte: i sindaci sono la massima autorità sanitaria di un comune, istituzionalmente alla provincia è demandato il compito del controllo e della verifica sulla materia, mentre alla regione spetta la programmazione e il governo del settore.

Cosa si ritiene di fare in Piemonte per poter frenare questa invasione che sta fortemente interessando le regioni del meridione, che non possono più rappresentare la discarica del nord d'Italia?

SERGIO MERUSI, *Sindaco di Novara*. Rispondo come sindaco di Novara e presidente di un consorzio e quindi per la mia parte di competenza.

Per quanto riguarda la città di Novara ed il tema dei rifiuti solidi urbani, abbiamo sempre gestito una nostra discarica. Quindi, siamo tranquilli su questo: i nostri rifiuti ce li siamo sempre gestiti noi, prendendocene tutto il carico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITTORIO TARDITI

SERGIO MERUSI, *Sindaco di Novara*. Per quanto riguarda il consorzio, uno degli

atti più sofferti è stato proprio la ricerca dei siti nell'ambito del consorzio stesso, proprio per avere questo elemento di certezza e di onestà per cui chi produce i rifiuti deve smaltirsi. Lei sa benissimo che dietro ogni sindaco c'è un quadro non scritto, a proposito di discariche, che dice: « Non nel mio territorio; non durante il mio mandato ». Ebbene, posso dire che nel momento in cui si è fatta la graduatoria dei siti che dovevano essere interessati alle discariche, i sindaci l'hanno votata all'unanimità. Mi sembra il più grande atto di onestà. Di fronte ad una precisa indicazione dei siti, che poi sarebbero stati analizzati, sui quali sarebbero potute giungere le discariche (come infatti sta accadendo a Cerano e a Verbania), nessun sindaco si è tirato indietro, pur sapendo che rischiava l'impopolarità. Secondo me, questa è la migliore garanzia: il fatto che ci si assuma la responsabilità e che si abbia un programma molto preciso, con scadenze, modalità e tempi di smaltimento e di realizzazione. Questa è la garanzia più netta che si può dare come amministratori, vuoi di un consorzio vuoi di un comune. Non saprei dove ricercarne altre. È l'incertezza, è la mancata programmazione che crea alla fine le condizioni per cui qualcuno dotato di scarsa moralità si inserisce in questo settore.

PRESIDENTE. Questo per quanto riguarda i rifiuti solidi urbani, ma il collega credo volesse sapere qualcosa in merito ai rifiuti speciali, se è vero che c'è stato un trasferimento di rifiuti di questo tipo dalle nostre zone verso il sud.

ANNA TROMBETTA, *Responsabile del servizio recupero e riciclaggio della regione Piemonte*. Posso precisare che la regione fin dal 1975 ha promosso la costituzione di consorzi di comuni che si occupassero di tutti i problemi dello smaltimento e quindi non solo della raccolta. Questo vale per quanto riguarda i rifiuti urbani e quelli ad essi assimilati.

Con la nuova legge regionale n. 59 del 1995, che probabilmente conoscete già, abbiamo fatto un ulteriore salto in termini qualitativi. Dalla discarica come soluzione

di smaltimento consolidata sul territorio piemontese (più del 95 per cento dei rifiuti vanno in discariche autorizzate ai sensi del DPR n. 915 e quindi abbiamo uno smaltimento abusivo ridottissimo per i rifiuti solidi urbani) siamo passati al sistema integrato di smaltimento, che prevede di privilegiare l'organizzazione della raccolta, compresa la raccolta differenziata, e tutte le strutture ad essa correlate, con impianti tecnologici che siano in grado di ricevere materiali che abbiano già subito una prima divisione. In questo quadro, la discarica è l'anello finale; a regime, chiaramente non subito, ma man mano che si realizzano le strutture di raccolta e gli impianti, essa è destinata ad un ruolo residuale.

Abbiamo fatto di più: siamo stati la prima regione o forse la seconda dopo l'Abruzzo a dare attuazione alla legge n. 142, individuando gli interessi comunali e provinciali in materia di smaltimento. Quindi, abbiamo previsto i consorzi obbligatori per lo smaltimento dei rifiuti urbani, nonostante i numerosi esposti nei confronti del commissario di Governo al momento dell'approvazione della legge, perché questa è stata una scelta coraggiosa, spesso osteggiata dai singoli comuni. Abbiamo considerato come questi servizi abbiano una valenza di tipo sanitario e quindi abbiamo ritenuto sussistente una competenza regionale a tutti gli effetti nel definire i consorzi obbligatori. Nell'ambito di questa definizione, nell'articolo 9 della legge, quello che individua le modalità di organizzazione e realizzazione dei servizi, abbiamo precisato che il consorzio di bacino obbligatorio svolge la funzione fondamentale di realizzare i servizi, occupandosi del governo, del coordinamento, della costruzione e della gestione, con l'aggiunta che non possono essere delegate a privati o a terzi né la funzione di governo né quella di coordinamento. In questo governo e coordinamento rientra la gestione del meccanismo tariffario, di cui all'articolo 11; quindi, i consorzi introitano le tariffe per i servizi di smaltimento dei rifiuti (chiaramente, verranno poste a carico dei

comuni). In particolare, abbiamo previsto un costo ambientale, una forma di federalismo fiscale, per mandare in discarica i rifiuti che non sono stati già recuperati con le raccolte differenziate: i consorzi introitano un costo ambientale di 100 lire al chilo, che utilizzano loro, quindi non la regione né la provincia, per far decollare il sistema integrato. Per quanto riguarda i rifiuti urbani, questa è la più importante innovazione della legge, che è piuttosto antesignana rispetto alle indicazioni nazionali per quanto riguarda questo costo ambientale.

Per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti speciali e tossico-nocivi nell'ambito del sistema integrato, all'articolo 14 prevediamo una serie di indicazioni abbastanza cogenti, per cui non ci si può più affidare solo alla discarica, ma si deve attivare un'integrazione di metodologie e tecnologie. Nel secondo comma dell'articolo 14 prevediamo che le soluzioni impiantistiche debbano garantire l'autonomia di smaltimento dei rifiuti prodotti a livello regionale. Quindi, non è possibile che una parte di rifiuti regionali vada al di fuori del Piemonte, se non mediante specifiche intese interregionali, che prevediamo negli articoli 17 e 18. In questo diamo attuazione ai dettami del programma di emergenza di cui ai decreti attuativi della legge n. 475. In più, prevediamo anche un divieto di smaltimento in discarica in Piemonte di rifiuti provenienti da altre regioni. Il primo principio è garantire l'autonomia di smaltimento di rifiuti prodotti a livello regionale. Faccio presente che ci sono state preannunciate, anche se non le abbiamo ancora ricevute, varie impugnative, perché si sostiene che la regione non potrebbe stabilire divieti od obblighi di smaltimento all'interno del proprio territorio.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Da una veloce lettura del dossier in nostro possesso, rilevo che nel Piemonte una serie di siti sono stati fortemente inquinati da rifiuti speciali. Questo lascia presupporre che la regione a tutt'oggi difetti su questo versante.

ANNA TROMBETTA, *Responsabile del servizio recupero e riciclaggio della regione Piemonte*. È anche un problema di controllo, di mancanza di conoscenza del fatto che alcuni siti sono stati interessati da uno smaltimento abusivo di rifiuti. Ricordo che la regione ha redatto un piano delle bonifiche.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Lei è molto puntuale nelle risposte e la ringrazio, ma questo dossier individua una serie di siti che oggi devono essere bonificati. In termini molto elementari, significa che questi siti sono stati oggetto di sversamento di rifiuti speciali al di fuori di ogni controllo e di ogni autorizzazione. Se questo è accaduto nello stesso Piemonte, lascia immediatamente presupporre che evidentemente mancavano siti autorizzati in grado di contenere questi materiali. Se questo è vero, come è vero, la regione Piemonte è a conoscenza dell'ammontare complessivo annuo dei rifiuti speciali prodotti nel suo territorio? A fronte di questo dato, quali iniziative vuole assumere in prospettiva per poter smaltire *in loco* questi rifiuti? È chiaro che non è la regione a dare indirizzi per smaltimenti extralegali, però sappiamo bene che la semplice iscrizione all'albo degli smaltitori bypassa una serie di controlli, anche perché la normativa non è molto rigorosa, e molti soggetti trasferiscono o in siti non autorizzati o fuori regione.

Allora, per definire un piano complessivo, riterrei opportuno capire di quanto spazio abbia necessità la regione per risolvere il problema dei rifiuti tossico-nocivi. Chiaramente, dopo aver determinato con una certa precisione l'ammontare dei rifiuti di questo tipo prodotti nel territorio.

ANNA TROMBETTA, *Responsabile del servizio recupero e riciclaggio della regione Piemonte*. Abbiamo redatto, se non ricordo male nel 1989, un programma di emergenza per lo smaltimento dei rifiuti industriali, nel quale, sempre nel rispetto della legge n. 441 e della legge n. 475, abbiamo individuato i quantitativi prodotti e il fabbisogno regionale di smaltimento e di trat-

tamento, sia per i rifiuti speciali sia per i tossici-nocivi sia per gli inerti. Allora, avevamo anche predisposto, all'interno del programma, i criteri per fare quel che richiedeva la legge n. 475, cioè le famose gare di appalto per realizzare le piattaforme specializzate. Queste gare non sono state poi esperite, perché si è inserito il problema della mancanza dei finanziamenti di cui alla legge n. 475 (non c'era chiarezza sulla disponibilità dei famosi 600 miliardi), poi perché con l'entrata in vigore la legge Merloni (che allora era ancora la revisione della legge sulle opere pubbliche) diventava difficile individuare specificamente le procedure e le competenze. Inoltre, non abbiamo avuto alcuna richiesta da parte di soggetti privati o pubblici, nonostante la nostra verifica della necessità sul territorio. Adesso, per il nuovo piano previsto dalla legge regionale abbiamo aggiornato le necessità e le tipologie degli impianti e delle discariche. Non esiste un intervento di tipo pubblico, nel senso che sui rifiuti industriali non esiste una previsione di appalti per le piattaforme specializzate. È previsto il sistema, ma non un sistema pubblico, perché non esiste una disponibilità di spesa e non ci sono più i presupposti del programma di emergenza. Saranno i privati a doversi attivare per realizzare le tipologie di impianti e per coprire le necessità che stiamo andando a definire con la revisione del piano regionale.

DAMIANO MONES, *Assessore all'ambiente della provincia di Novara*. Abbiamo ripreso i contenuti della legge regionale, che riteniamo comunque valida.

Per quanto riguarda i rifiuti urbani, controlliamo costantemente le discariche aperte e anche quelle chiuse, che pongono alcuni problemi, come voi sapete.

Per quanto riguarda i tossici-nocivi, non nascondo la mia preoccupazione, perché quando ho assunto il mio incarico ho trovato un settore ambiente in condizioni molto disastrose; ritengo che non sia assolutamente idoneo ad assolvere i compiti che la legge attualmente impone. Quindi, anche da noi i controlli sono molto, molto

carenti; è inutile nascondere. Non abbiamo un grande supporto dalle USL; comunque cerchiamo di controllare almeno i principali punti critici.

Insieme con l'associazione industriali stiamo cercando di affrontare il problema di questi smaltimenti finali, basandoci sull'obiettivo del riciclaggio, per cui il rifiuto non viene considerato come tale, cioè come materiale che finisce in discarica, magari al sud, ma come una sorta di materia prima da riutilizzare in altri comparti industriali, con un risparmio per loro e per l'ambiente. Il 14 novembre ci sarà un primo incontro pubblico e speriamo di poter proseguire su questa strada.

**PRESIDENTE.** La Commissione vi ringrazia per la vostra partecipazione e per le informazioni che ci avete fornito. Prendiamo atto della vostra disponibilità ad inviare ogni documentazione che possa essere utile.

#### **Incontro con il signor Pietro Bertinotti.**

**PRESIDENTE.** Signor Bertinotti, conosce le ragioni per le quali la Commissione di inchiesta è qui. Abbiamo avuto preliminarmente notizia di suoi esposti che hanno determinato alcuni effetti, tanto che un procedimento penale, attualmente nella fase delle indagini preliminari, sarà definito, per quanto riguarda le richieste di rinvio a giudizio, entro l'11 novembre, che è la data di scadenza dei termini. Copia dei suoi esposti sarà acquisita agli atti della Commissione, che vorrebbe che lei ci parlasse, sinteticamente, della sua azione nei confronti del gestore e dei problemi ambientali del novarese.

**PIETRO BERTINOTTI, Coordinatore dei verdi di Novara.** Mio malgrado sono stato coinvolto nella vicenda dei rifiuti perché il consiglio comunale di Novara, nel 1983, mi ha nominato suo rappresentante all'interno dell'assemblea consortile. Essendo il mio primo incarico cosiddetto pubblico, ho cercato di capire dove ero arrivato e di dare il mio contributo, perché il

problema dei rifiuti cominciava ad assumere una certa importanza. Prima come rappresentante della Legambiente, poi come coordinatore dei verdi, ho agito facendo tutto ciò che abbiamo ritenuto opportuno per raggiungere l'obiettivo rappresentato da un sistema di smaltimento dei rifiuti rispettoso dell'ambiente, a basso costo e in cui si recuperasse tutto ciò che deve esserlo.

Ho raccolto documentazione — che in parte sarà già in vostro possesso — per sostenere una serie di concetti che, probabilmente, gli altri signori che avete sentito non vi hanno detto.

La prima considerazione è la seguente. Tutti gli impianti costruiti a Novara, e in particolare le discariche, presentano due caratteristiche comuni: hanno prodotto e producono inquinamento ambientale (tutti, sia quelli pubblici sia quelli privati, a Novara, a Romagnano, a Oleggio, a Ghemme e così via); inoltre, salvo quella di Novara, che è pubblica, sono state tutte investite da sistemi corruttivi. L'onorevole Tarditi, che vive a Novara, lo saprà. Ho comunque preparato una rassegna stampa: ciò che è accaduto un anno e mezzo fa a Novara ha decimato più della metà della classe politica, tre ex presidenti della provincia, sindaci e assessori, tutti inquisiti per i rifiuti e le discariche realizzate dopo l'approvazione del DPR n. 915.

Riteniamo che attualmente si stanno riproducendo le stesse condizioni su cui era maturato il malaffare.

**DOMENICO BASILE.** Oggi ?

**PIETRO BERTINOTTI, Coordinatore dei verdi di Novara.** Oggi, le stesse condizioni. Cercherò di documentare questa affermazione con fatti concreti. Finora, i due consorzi non hanno fatto nulla per avviare una politica...

**DOMENICO BASILE.** Quali consorzi ?

**PIETRO BERTINOTTI, Coordinatore dei verdi di Novara.** Quelli del basso e del medio novarese, che comprendono l'attuale provincia di Novara: non hanno assunto alcun provvedimento per avviare

una corretta politica dei rifiuti, a partire dalla diminuzione, dal rispetto dell'ambiente e, soprattutto, per uscire dall'emergenza.

Il consorzio di Novara ha a disposizione, dal 1991, 7.200 milioni per recuperare l'impianto, per avviare la raccolta differenziata secco-umido e per altri interventi: questi fondi non sono mai stati utilizzati. Il consorzio di Novara si avvale di collaborazioni e di consulenti che sono al libro paga dei privati e che sono stati progettisti di discariche e di altri progetti da parte delle società che sono state indagate. Uno di questi signori, l'ingegner Cassito, è stato inserito nel direttivo del consorzio.

DOMENICO BASILE. Chi è questo ingegnere ?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. L'ingegner Cassito, docente universitario di Milano e libero professionista, che è nel direttivo del consorzio di Novara e che è stato il progettista, come documenterò con la fotocopia di uno studio da lui presentato... La contiguità tra personaggi che operano nel privato e che sono nelle strutture pubbliche...

DOMENICO BASILE. Di cosa è stato progettista ?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. È stato progettista per un'indagine relativa alla discarica di Ghemme (*Mostra un documento*). Ecco: «Studio di impatto ambientale — Studio Cassito e Magnani di Milano». Questo è uno, ma ne ha fatti altri.

Il socio dell'ingegner Cassito ha lavorato per la Sirtis. Attualmente sono nel direttivo del consorzio.

DOMENICO BASILE. Entrambi ?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Uno solo, l'altro...

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Sono stati inquisiti e condannati ?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. No, nei confronti di

questi due signori non c'è nulla. Ma hanno svolto consulenze per conto della Sirtis e di altre ditte che sono state inquisite e ora si trovano uno nel direttivo del consorzio e l'altro a fare il consulente.

DOMENICO BASILE. Chi lo ha nominato nel consiglio direttivo ?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Il sindaco di Novara che, in base allo statuto, aveva il diritto di scegliere alcune figure professionali.

Terzo aspetto: il consorzio di Novara non ha fatto e non fa nulla per recuperare l'impianto, checché ne dica il sindaco di Novara.

Vi leggo brevemente cosa affermavano i collaudatori nel 1992, quando hanno rassegnato il collaudo: «Sussistono le condizioni perché il consorzio imponga al raggruppamento di imprese di intervenire sull'impianto per renderlo funzionale entro un termine prestabilito e, nel caso di inadempimento, di avvalersi di altra ditta, provvedendo all'esecuzione in danno, come previsto dalla legislazione». Questo non è avvenuto e non avviene.

Nel medio novarese succedono cose stranissime. Vi sono sindaci che invocano impianti tuttora in via sperimentale al costo di 160 miliardi.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Il termodistruttore ?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Il termodistruttore; per non fare nomi, la Termoselec. Si tratta di un impianto ancora in via sperimentale che i tedeschi e gli svizzeri stanno prendendo con le molle, per cui vogliono far pagare alla collettività 160 miliardi quando, con due miliardi, è possibile sistemare un impianto di compostaggio, incominciando a recuperare la frazione umida e fare la raccolta differenziata delle altre frazioni.

Continuiamo a documentare che vicino al territorio di Novara, in Lombardia, vi sono comuni che in un anno e mezzo, grazie alla raccolta differenziata, hanno diminuito del 40 per cento i costi di esercizio,

diminuendo le tariffe. Questa è la via da seguire ma che non viene seguita. Il comportamento dei consorzi, che non assumono provvedimenti per avviare una strategia in tal senso, è funzionale agli interessi dei privati. Dato che i rifiuti devono essere smaltiti quotidianamente, se i consorzi non fanno nulla è chiaro che, come avevamo detto al prefetto otto mesi fa, andranno a finire a Barengo e poi, se non succede nulla, in una futura discarica il cui terreno è di proprietà di una delle ditte notoriamente inquisite, cioè la Sirtis.

Ho già detto che non si utilizzano i 7 miliardi e 200 milioni. Abbiamo sentito tante parole, ma non vediamo provvedimenti. Il prefetto di Milano è stato nominato commissario per la Lombardia; se si potesse assumere una decisione analoga anche qui, si potrebbero ottenere provvedimenti per avviare a soluzione il problema. Ma la strategia dell'attuale dirigenza, che si avvale di collaborazioni di personaggi stranissimi, è quella di drammatizzare l'emergenza e fare in modo che siano i privati a proporre soluzioni, nel loro esclusivo interesse.

**PRESIDENTE.** L'impianto che lei dice dovrebbe essere utilizzato dopo quello di Barengo, è forse quello di Paruzzaro?

**PIETRO BERTINOTTI, Coordinatore dei verdi di Novara.** No, è già stata individuata una discarica da parte dei consulenti: si tratta di aree a Mezzomerico o a Garbagna, e comunque di proprietà Sirtis, che tuttora ha il monopolio.

Ho ricordato che sono stato nominato membro del consorzio nel 1983 e che ne ho seguito tutte le vicende. Nel 1980 una commissione non regionale (lo dico perché si tende a far vedere cose che non sono), bensì nominata dal consorzio, ha scelto la tecnologia dichiarando vincitrice la ITEM Marelli, poi trasformatasi in OTB, e successivamente in Acqua ed EMIT.

**GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO.** Appalto-concorso.

**PIETRO BERTINOTTI, Coordinatore dei verdi di Novara.** Appalto-concorso

chiavi in mano, con un costo dell'opera di 5 miliardi e 700 milioni, opera da terminarsi in 450 giorni consecutivi a partire dal 26 marzo 1984. Si è terminato, invece, nel novembre 1992, cioè dopo 8 anni, per le sospensioni dei lavori e tutte le altre cose che conosciamo. Vi ho già letto le conclusioni dei due collaudatori.

Mi sono domandato perché questa impresa ha avuto un ruolo negativo, al di là delle connivenze e dell'assenso degli amministratori di allora, e ho cominciato a cercare di capire chi vi fosse dietro il gruppo EMIT-Acqua. Non so se siete a conoscenza di cosa ha rappresentato il gruppo Acqua: secondo me, dopo Enimont, è stato il più grande centro di malaffare e di corruzione esistito negli anni ottanta in Italia. Vi fornirò copia di un accordo segreto siglato dal gruppo EMIT-Acqua con la De Bartolomeis, la Passavant e la Ecologie che è stato allegato ad un'interrogazione parlamentare presentata da Mattioli ed altri nel 1993, alla quale non è mai stata data risposta. Le quattro capofila hanno imperversato in provincia di Novara, riuscendo, con metodi corruttivi, ad avere in mano quasi tutti gli appalti in campo ambientale: il depuratore di Novara è stato fatto dalla Passavant, l'inceneritore di Mergozzo dalla De Bartolomeis, l'impianto di compostaggio dal gruppo Acqua e gli impianti più grossi, quelli consortili e di depurazione, tramite appalto-concorso (concorrevano sempre quasi tutte le società controllate dal gruppo). Si è poi saputo, leggendo le notizie di stampa e le interrogazioni parlamentari, che questo gruppo, grazie all'accordo segreto in cui si spartiva con metodo scientifico tutta l'organizzazione per mettere le mani sugli appalti, ha imperversato da Foggia, dai nastri trasportatori del porto di Manfredonia, dove hanno pagato tangenti per 5 miliardi e 400 milioni, fino a Genova e a Torino.

L'altro ieri ho ricevuto in busta chiusa e anonima una copia di un verbale della procura della Repubblica di Milano, concernente l'interrogatorio di un certo signor Tronci, romano, che era rappresentante della De Bartolomeis. Dalla deposizione ri-

sulta che ha « smazzettato » e corrotto tutta una serie di esponenti di partiti. Ve la consegno. Vi rassegno anche, oltre alla copia dell'interrogazione Mattioli ed altri, una corposissima interrogazione del gruppo di rifondazione comunista alla regione Lombardia (anche questa senza risposta) che ricostruisce minutamente tutte le ragnatele, tutti gli interventi fatti da quella che definisco la banda dei quattro in Italia, e che ha interessato 15 o 16 procure, che hanno aperto indagini di carattere penale. In alcune località, i processi sono già stati celebrati e hanno portato a condanne, come sapete.

Vi è un ultimo aspetto, riportato anche dalla stampa, che documenta gli intralazzi del gruppo Acqua. Nel dicembre 1992 una *merchant bank* della Banca popolare di Novara ha acquisito parte di un pacchetto azionario di una finanziaria - l'Unione manifatture finanziarie - decotta, che dopo alcuni giorni è stata tolta dalla contrattazione borsistica, ad un prezzo superiore a quello del momento della contrattazione (1.900 contro 1.600 e rotti). Il gruppo Acqua aveva in proprietà questa carta straccia che non valeva assolutamente nulla: la Banca popolare di Novara ha acquisito mezzo chilo di carta straccia per alcuni miliardi, che probabilmente ha buttato. Questo è un ulteriore esempio degli intralazzi che questi signori sono riusciti a tessere localmente anche con la Banca popolare di Novara, dove probabilmente avranno avuto qualche referente. Se alla Commissione interessa anche questo aspetto, farò in modo di farvi avere la documentazione.

DOMENICO BASILE. Ringrazio il signor Bertinotti per la sua deposizione. Vorrei un primo chiarimento di ordine generale. Nel 1986 lei è stato inserito nel consorzio, credo nell'assemblea generale...

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Certo, nell'assemblea generale, non nel direttivo.

DOMENICO BASILE. ...cui non compete alcun potere di governo o di gestione,

ma semplicemente un potere di verifica sugli aspetti programmatici e sul bilancio. Questo consorzio è diverso da quello attualmente esistente, sotto il profilo giuridico e per quanto riguarda gli enti consorziati?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. No, è lo stesso. Trentasette comuni allora, 37 comuni adesso.

DOMENICO BASILE. Ha pure la stessa struttura?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. È stata aggiornata secondo le disposizioni della legge n. 142.

DOMENICO BASILE. Ritengo che nell'assemblea del consorzio vi fossero persone nominate dagli enti consorziati e che il consiglio di amministrazione fosse eletto dall'assemblea.

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Certo.

DOMENICO BASILE. Si seguiva un criterio per competenze? Faccio un esempio: il comune di Novara nominava i responsabili di settore, dato che si trattava di un consorzio che doveva provvedere a problemi tecnici, oppure erano nominati, per conto dei comuni consorziati, uomini politici? In questo caso, le maggioranze, le aggregazioni che si formavano per eleggere il consiglio di amministrazione rispecchiavano un accordo di tipo partitocratico e, se sì, quali erano i partiti che, in sostanza, avevano la gestione del consorzio?

Una seconda domanda. Leggendo le memorie da lei scritte, ho notato che parla spesso di appalto-concorso. Vorrei che specificasse se si trattava di un'espressione che indica che vi era una commissione che esaminava i progetti in senso lato, oppure se si trattava di un appalto-concorso in senso strettamente tecnico, ovvero una licitazione privata con il sistema dell'offerta tecnica-economica più vantaggiosa. Faccio questo discorso perché non è la stessa cosa, nel senso che sono diversi i soggetti che poi assumono l'atto di aggiudicazione.

Nell'appalto-concorso, la commissione esaminatrice assegna l'appalto; con la seconda procedura — in base all'articolo 24, lettera b) della legge n. 537 — vi è una commissione che giudica i progetti e poi un comitato di amministrazione aggiudica l'appalto. Vorrei sapere di quale ipotesi si sia trattato.

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Della seconda.

DOMENICO BASILE. Quindi, dell'offerta tecnico-economica più vantaggiosa.

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Comunque, vi ho consegnato copia del verbale della commissione.

DOMENICO BASILE. Abbiamo avuto modo di apprendere, nel corso delle varie audizioni, che lei ha sempre svolto un'opera di denuncia all'interno del consorzio da quando ha avuto sentore che vi fosse qualcosa che non andava sia in termini ambientali sia, dopo, in termini penali, perché la sua opera era finalizzata alla tutela dell'ambiente e anche della legalità. Lei è stato nominato nel 1983 da parte del comune di Novara. Successivamente, è stato confermato nell'incarico da parte dello stesso comune o è stato nominato da parte di altre amministrazioni?

Inoltre, ha subito pressioni da parte dei soggetti che l'avevano nominata (mi riferisco ad ambienti politici o tecnico-amministrativi) per la sua opera di denuncia? Ha mai subito minacce o attentati alla sua persona o a cose di sua proprietà?

Concordo con il suo riferimento all'esecuzione in danno, tant'è vero che poco fa, nel corso di una breve conferenza stampa, ho anticipato che vi erano strade che l'amministrazione non aveva inteso percorrere. È risultato che la società che ha realizzato l'opera ha venduto o sta per vendere quote di proprietà ad un gruppo americano.

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. La Waste Management?

DOMENICO BASILE. Non lo so.

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Questo non lo sapevo, è una novità.

DOMENICO BASILE. Non ha questa informazione?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. No.

Rispondo alle sue precedenti domande. Sono stato nominato nel 1983 dal comune di Novara. L'assemblea era formata, e lo è tuttora, da rappresentanti dei comuni, naturalmente in base alle forze politiche presenti nei singoli consigli comunali. Io fui proposto dal PDUP nel 1983 e, dopo quattro anni, sono stato confermato come ambientalista dai consiglieri del gruppo verde. Nell'assemblea del consorzio vi erano o singoli rappresentanti dei comuni piccoli o, per i comuni più grandi, rappresentanti che rispecchiavano la presenza dei gruppi consiliari.

Fino al 1985 il consorzio è stato gestito unitariamente da tutte le forze politiche, salvo il sottoscritto: tutte le forze politiche, dalla DC al PCI, ai liberali, ai repubblicani, ai socialdemocratici e ai socialisti.

DOMENICO BASILE. Quanti erano i consiglieri di amministrazione?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Mi pare nove, o sette o nove. Il presidente era della DC e il vicepresidente del PCI, poi c'erano il socialdemocratico, il liberale, il socialista eccetera.

DOMENICO BASILE. Vi era qualche rappresentante del MSI?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Solo nell'assemblea.

La gestione unitaria durò fino al 1985. Nel momento in cui si presentò una variante al progetto iniziale, che poi in realtà non è stata una variante ma uno stravolgimento completo, i rappresentanti del PCI si sono tirati fuori, passando all'opposizione.

DOMENICO BASILE. A causa di questo fatto ?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Fu presentata una variante assolutamente inaccettabile: non si potevano spendere più di cinque miliardi... Voi sapete che l'impianto è formato da tre linee, della produzione, rispettivamente, del compost, dell'RDF e dei ferrosi. Inizialmente le linee erano due e poi, con la variante di più di cinque miliardi, si è inserita la linea dell'RDF. Per cui, dal 1985 il PCI passò all'opposizione.

Per quanto mi concerne, dal 1983 ho cercato non di fare l'opposizione per l'opposizione, ma di portare un contributo decisivo per far funzionare l'impianto al più presto possibile. Ho cominciato, perciò, a tenerli in assemblea fino alle tre del mattino perché i programmi non venivano rispettati. Si era parlato di 450 giorni, ma nel 1984 o nel 1985 i lavori dovevano ancora cominciare. Erano stati assegnati, ma furono immediatamente sospesi con le « trovate » di cui avrete saputo. Da quel momento il PCI passò all'opposizione, un'opposizione morbida.

DOMENICO BASILE. Fino a quando durò questo quadro politico ?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Fino al 1985. L'altro quadro politico fino al 1993, fino alla gestione Fadda; poi il presidente fu incarcerato e il consorzio andò in crisi fino alla nomina del nuovo, il cui presidente è il sindaco di Novara.

Non ho ricevuto minacce dirette, ho ricevuto solo minacce telefoniche, ma non ho capito se riferite al problema dell'impianto dei rifiuti o ad un'altra indagine che avevamo cercato di svolgere sul traffico degli inerti. Qui, infatti, si verifica un prelievo enorme di inerti: sono prelevati in Piemonte e venduti in Lombardia o in Svizzera a 14-18 mila lire al metro cubo. Abbiamo svolto un'indagine ed abbiamo scoperto che in tutta la fascia di territorio vicina alla Lombardia sono proliferate

cave e bonifiche agrarie da cui sono stati prelevati più di 50 milioni di tonnellate di inerti. Abbiamo cercato di fare una mappatura girando le province di Novara, di Vercelli e di Alessandria e abbiamo scoperto che questi inerti venivano trasferiti e venduti da imprese di Reggio Calabria.

Ho ricevuto delle telefonate nelle quali mi è stato detto: « Lascia stare, non rompere i coglioni attorno a noi ». Non ho potuto capire con riferimento a cosa...

DOMENICO BASILE. Ci sono imprese di Reggio Calabria... ?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. C'erano camion di Reggio Calabria e imprese di Reggio Calabria che prelevavano gli inerti dalle cave o dalle bonifiche agrarie di queste zone e li trasportavano in Lombardia, dove venivano quasi tutti utilizzati o venduti.

Gli inerti rappresentano il terzo affare di interesse per il codice penale dopo il narcotraffico e i rifiuti, secondo quanto ho potuto accertare qui.

Non ho subito pressioni da parte di nessuno. Ho cercato di svolgere un'azione di stimolo, ma ho impiegato un anno e mezzo per poter prendere visione di alcuni atti del consorzio, in modo particolare del progetto. Ho inviato una lettera al presidente del consorzio e non ho avuto risposta; ho interessato il prefetto, il quale si è guardato bene dal rispondermi; ho scritto al ministro degli interni, che era il Presidente Scalfaro, e non ho avuto nessuna risposta; dopo di che ho dovuto prendere un avvocato, che ha diffidato il presidente del consorzio e mi ha consentito finalmente di prendere visione del progetto. Non mi rispondevano affatto, facevano scena muta di fronte alle mie richieste. Avrò fatto decine di richieste.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Quante volte si riuniva in un anno l'assemblea nel periodo dal 1985 al 1993 ?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Due o tre volte l'anno.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Per deliberare su cosa?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Sul bilancio preventivo e consuntivo e sulle varianti in corso d'opera; una volta hanno tentato di fare approvare all'assemblea sospensioni dei lavori. Io mi sono opposto, ma poi, invece dei quarantacinque giorni di sospensione proposti, gliene hanno dati dieci o venti.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Lei ha detto che fino al 1985, nella prima fase di elaborazione e di proposta di soluzione del problema dei rifiuti, a Novara vi è stata una presenza del partito comunista; poi nel 1985, quando è stata presentata questa richiesta di variante in corso d'opera per 5 miliardi da lei definita inaccettabile, il partito comunista si tirò fuori. Lei sa bene che nel nostro paese il sistema delle tangenti si è fortemente o quasi esclusivamente alimentato attraverso il sistema delle varianti in corso d'opera. Vorremmo perciò sapere quali erano i partiti che sostenevano in sede esecutiva e poi in assemblea queste varianti e se riuscivano, di volta in volta, ad aggregare consensi nella popolazione.

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Chi ha sostenuto a spada tratta le varianti erano i partiti della maggioranza, cioè la DC, il PSI e il PSDI; all'opposizione c'ero io, che rappresentavo me stesso, poi il PCI e il MSI (c'era un rappresentante del MSI nominato da un consiglio comunale). Il PSDI, per esempio, ogni quattro-cinque mesi cambiava il proprio rappresentante nel direttivo del consorzio, per motivazioni incomprensibili, probabilmente per dissensi con la maggioranza.

DOMENICO BASILE. In riferimento all'incardinarsi di fatti perversi in relazione a questo appalto, considero di un certo interesse la questione dell'aggiudicazione. Ho chiesto se si trattava di un appalto-concorso in base all'articolo 24, lettera b), perché nella seconda fattispecie, che lei mi

ha confermato essere quella alla quale si ricorre attualmente, non solo vi è il giudizio di una commissione di esperti nominata dal consorzio, ma vi è anche la deliberazione del comitato direttivo. Nel momento dell'aggiudicazione esistevano presupposti per i quali essere portati a pensare che ci fosse qualche episodio perverso alla base dell'aggiudicazione?

In ogni caso, la commissione giudicatrice era composta di rappresentanti di partiti o da esperti comunque riconducibili ai partiti o da esperti terzi?

Il consiglio di amministrazione ha deliberato l'aggiudicazione o ha semplicemente preso atto, sempre deliberando, di quanto aveva stabilito la commissione giudicatrice?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. L'aggiudicazione fu fatta nel novembre del 1980 ed io non c'ero. A mio parere era comunque illegittima, perché, non essendoci i finanziamenti, non vi era la copertura finanziaria. Infatti ho presentato anche un esposto alla Corte dei conti, chiedendo un suo intervento perché c'era un danno erariale. Vi prego anzi di intervenire in questo senso.

Il primo atto contenuto nella documentazione che vi ho fornito è il verbale della commissione giudicatrice, composta da rappresentanti del direttivo, quindi rappresentanti di partito, e da alcuni tecnici e rappresentanti della regione, tecnici che poi sono diventati direttori dei lavori o collaudatori in corso d'opera. Il presidente del consorzio era della DC, il vicepresidente del PCI, poi c'erano un altro rappresentante del PCI, un socialista, un socialdemocratico ed alcuni funzionari della regione e tecnici.

DOMENICO BASILE. In quel momento c'erano elementi che potessero far pensare...

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Questo è avvenuto nel 1980 ed io non c'ero. Poi mi sono reso conto che quanto meno c'era la turbativa d'asta, perché nel 1992 ho scoperto

che su nove ditte cinque erano collegate da quell'accordo segreto siglato nel 1969.

DOMENICO BASILE. Chi giudicava però non poteva saperlo.

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Ho cominciato ad avere il sentore che le cose non procedevano correttamente nel 1985, perché all'interno della variante c'era la proposta di spendere quasi 400 milioni per innalzare il piano campagna di un metro e mezzo e non se ne vedeva la ragione. Un'impresa ha fatto un'offerta che prevedeva nel prezzo globale anche questo tipo di innalzamento. Ho condotto una campagna, naturalmente da solo, perché ho cominciato a capire che qualcosa non andava. Poi, anziché un metro di sovrizzo, ci sono 70-80 centimetri, per i quali il consorzio ha speso 400 milioni.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Conosce la provenienza del terreno utilizzato per questo sovrizzo?

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Probabilmente inerti e demolizione.

PRESIDENTE. Ringraziamo il signor Bertinotti.

PIETRO BERTINOTTI, *Coordinatore dei verdi di Novara*. Se alla Commissione interessa, vorrei farvi pervenire una memoria relativamente alla vicenda della COLFIN e della Banca popolare di Novara.

PRESIDENTE. Le saremo grati per qualunque tipo di documentazione vorrà fornirci.

#### **Incontro con il presidente del consorzio per lo smaltimento dei rifiuti del medio novarese.**

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente del consorzio smaltimento rifiuti del medio novarese, signor Franco Paracchini.

La Commissione ha rilevato che vi è una certa difficoltà nel consorzio ad avviare la raccolta differenziata, indispensabile per attivare una procedura di smaltimento dei rifiuti diversa da quella attuale, che prevede praticamente solo l'invio in discarica.

Quali sono, a suo parere, le ragioni di questa difficoltà e quali sono le procedure alternative che il consorzio ha in mente?

FRANCO PARACCHINI, *Presidente del consorzio per lo smaltimento dei rifiuti del medio novarese*. Il consorzio è nato alla fine del 1994 ed il consiglio di amministrazione è operativo dal febbraio del 1995, questo per quanto riguarda 13 comuni, dei 51 compresi nel bacino di utenza. Soltanto venerdì scorso è stato costituito ufficialmente, con l'approvazione dello statuto e della convenzione, il consorzio di tutti i 51 comuni; c'è stato quindi un lungo iter burocratico, tuttora in corso — tant'è che io sono dimissionario in attesa che l'assemblea nomini il nuovo consiglio — che ha occupato interamente l'attività del consorzio.

Per quanto riguarda la raccolta differenziata, alcuni comuni già la effettuano per conto loro, ma non sappiamo esattamente quanti siano, perché l'unica attività che il consorzio è riuscito a svolgere finora è stata un'indagine sul territorio dei 51 comuni, alla quale hanno risposto solo metà dei comuni interessati. Non abbiamo pertanto un quadro preciso di quanti comuni adottino questa procedura, né di che tipo di raccolta differenziata venga utilizzata. Siamo, lo ripeto, in una fase ancora transitoria.

Naturalmente, discorsi e convegni ne sono stati fatti molti, ma gli atti ufficiali compiuti dal consorzio riguardano solo il bando per il conferimento dell'incarico a un gruppo di tecnici per scegliere un sistema integrato, come prevede la legge n. 59, che comprenda anche la raccolta differenziata e la discarica come fase finale dello smaltimento. Questo in alternativa all'impianto di Ghemme. Anche questa procedura, che ha comportato passaggi burocratici non indifferenti (osservazioni

da parte del CORECO, ricorsi da parte degli ordini professionali), non è stata completamente esperita.

Poi sono intervenute delle questioni politiche, per cui l'assemblea non ha ancora nominato i membri della commissione che dovrebbe scegliere i tecnici a cui affidare l'incarico e lo studio del progetto.

In concreto, quindi, il consorzio non ha ancora assunto alcuna decisione. Oltretutto, come penso sappiate, entro circa un anno il consorzio del medio novarese dovrà fondersi con quello del basso novarese, pertanto quella attuale è un'ulteriore fase intermedia. Stiamo cercando di gestirla collegialmente, ma ovviamente ci sono numerosi problemi, visto che dopo essere passati da 13 a 51, adesso si dovrà passare ad 88 comuni.

**PRESIDENTE.** So che vi riunite frequentemente a Borgomanero.

**FRANCO PARACCHINI, Presidente del consorzio per lo smaltimento dei rifiuti del medio novarese.** Borgomanero è una sede assolutamente provvisoria. Sostanzialmente il consorzio non dispone di alcuna struttura; d'altra parte, siamo in una situazione di assoluta incertezza e frankly ci sembrava inopportuno assumere personale, visto che si sta ridefinendo complessivamente la politica dello smaltimento in quest'area.

**GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO.** È vero che sono a disposizione 7 miliardi 200 milioni e che il consorzio, anzi i due consorzi interessati non hanno iniziato alcuna attività per il recupero dell'impianto dislocato nella città di Novara?

**FRANCO PARACCHINI, Presidente del consorzio per lo smaltimento dei rifiuti del medio novarese.** Non è di mia competenza.

**GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO.** Ci risulta che i due consorzi non hanno avviato la programmazione rispetto alla raccolta differenziata, nonostante la disponibilità di risorse interessanti.

**FRANCO PARACCHINI, Presidente del consorzio per lo smaltimento dei rifiuti del medio novarese.** Credo di aver già spiegato le ragioni per cui il consorzio di fatto non è ancora operativo: c'è stata una fase di transizione e di messa a punto di strumenti istituzionali che non è ancora esaurita. Queste attività, compreso il recupero del digestore di Novara, rientra nei nostri progetti, in coordinamento con il consorzio del basso novarese, perché se i due consorzi diventeranno uno solo l'intera problematica dovrà essere rivista in quel contesto. La volontà c'è, perché ci sono già state riunite coordinate dalla provincia che vanno in questa direzione.

**PRESIDENTE.** La ringrazio.

**Gli incontri terminano alle 20,20.**

#### **SERRAVALLE SCRIVIA — 18 OTTOBRE 1995**

**Gli incontri cominciano alle 12.**

#### **Incontro con il sindaco di Serravalle Scrivia e con un rappresentante della provincia di Alessandria.**

**PRESIDENTE.** Conoscete le ragioni della nostra visita, cioè la ricerca delle cause della situazione attuale della discarica abusiva nello stabilimento ex Ecolibarna. Do la parola al responsabile della provincia, che ha fatto presente di doversi successivamente allontanare per impegni improrogabili.

**GIUSEPPE PUCCIO, Funzionario della provincia di Alessandria.** Mi occupo di interventi per l'ecologia dal 1976.

La situazione che avete visto presso l'ex stabilimento Ecolibarna deriva da un'attività di smaltimento rifiuti esercitata da questa società, che inizialmente svolgeva attività di rigenerazione di olii lubrificanti e che si è riconvertita in azienda di smaltimento rifiuti nel 1983. In tale data ha avuto un'autorizzazione provvisoria da

parte della regione Piemonte ad effettuare stoccaggio ed incenerimento di rifiuti speciali e tossico-nocivi. Nel 1983 le autorizzazioni erano date in via transitoria in virtù della disposizione dell'articolo 31 del DPR n. 915, per cui era sufficiente presentare la domanda e fornire un po' di documentazione come azienda già esistente. Devo dire che forse questa è stata una delle cause maggiori degli inquinamenti nel territorio non solo nell'alessandrino, ma anche a livello nazionale.

Quest'attività è cominciata con lo stoccaggio del materiale e con l'attivazione del forno inceneritore. Lo stoccaggio è stato abbastanza cospicuo, forse eccessivo anche rispetto alle capacità di incenerimento, che tuttavia erano in qualche modo inibite dalla provincia e dal comune di Serravalle, in quanto ogni volta ci si preoccupava delle emissioni e si sospendeva l'attività. Quindi, da una parte, ci si tutelava dal punto di vista delle emissioni atmosferiche, dall'altra, però, di fatto si impediva alla società di procedere all'incenerimento. Fatto sta che comunque la società ha stoccato materiale in eccesso rispetto alle proprie potenzialità; era stipato dappertutto, nei magazzini, nelle cantine e purtroppo abbiamo visto che molto materiale era anche sotterrato abusivamente.

Quindi, l'attività di trattamento rifiuti, anche se autorizzata, si è svolta poco, mentre molto di più si è svolta l'attività di stoccaggio e di smaltimento abusivo all'interno dell'area dello stabilimento. Di questa attività in qualche modo illecita sono stati fatti accertamenti dal 1985, fino a quando, nel 1986, a seguito di segnalazioni sulla gravità della situazione giunte alla regione oltre che all'autorità giudiziaria (la pretura di Serravalle), la regione Piemonte decise di sospendere completamente l'attività della ditta con un'ordinanza d'urgenza ai sensi dell'articolo 12 del DPR n. 915. Con quel provvedimento si ordinava anche lo sgombero di tutti i materiali alla società Ecolibarna, il che non è mai avvenuto perché i responsabili della ditta non hanno mai ottemperato a questa ordinanza. Si sono susseguite naturalmente le denunce alla magistratura per l'articolo 650 del co-

dice penale (tutti i procedimenti sono stati portati avanti dalla pretura di Serravalle). Naturalmente, sono seguite le indagini giudiziarie, perché chiaramente all'interno dell'ex stabilimento Ecolibarna l'area abbandonata provocava esalazioni ed un percolamento che rischiava di inquinare lo Scrivia e quindi l'acquedotto che serve la zona. Sono stati eseguiti accertamenti e sopralluoghi da parte di ufficiali di polizia giudiziaria, con continue segnalazioni alle autorità competenti.

Nel frattempo, si è attivata la protezione civile per arrivare ad una bonifica del sito ed è stata finanziata una prima *tranche* di circa 7 miliardi. I lavori sono stati dati in concessione alla società Castalia, che ha redatto il progetto di messa in sicurezza. Quindi, la prima *tranche* di finanziamento era quasi totalmente destinata alla messa in sicurezza dei materiali stoccati presso lo stabilimento. Questi lavori sono terminati intorno al 1990. A seguito di un sopralluogo fu redatto un verbale di collaudo nel quale tutti gli enti intervenuti — ero presente io stesso — dissero che la messa in sicurezza era valida, ma che comunque lo stoccaggio era provvisorio, per cui permaneva il pericolo di inquinamento, anche perché uno stoccaggio provvisorio può essere tale solo per poco tempo, mentre se la messa in sicurezza viene protratta nel tempo si crea una situazione di emergenza nell'emergenza. Seguirono ulteriori segnalazioni da parte del comune, della USL e della provincia al Ministero dell'ambiente, affinché si arrivasse ad un nuovo finanziamento delle opere, per terminare la bonifica già iniziata. Dopo varie peripezie si è arrivati ad un ulteriore finanziamento con l'ordinanza n. 2275/FPC del dipartimento della protezione civile, nella quale finalmente si stanziava un ulteriore contributo per la bonifica definitiva dell'ex stabilimento Ecolibarna. Siamo giunti al 1993 e praticamente ai giorni nostri. La società Castalia dovrebbe finalmente consegnare i lavori definitivi in base a quel finanziamento e al progetto che era stato presentato.

Questa è la storia in estrema sintesi.

PRESIDENTE. Cosa è successo della ditta Ecolibarna ?

GIUSEPPE PUCCIO, *Funzionario della provincia di Alessandria*. È andata in fallimento subito dopo.

PRESIDENTE. Dopo il 1985 ?

GIUSEPPE PUCCIO, *Funzionario della provincia di Alessandria*. Sì.

PRESIDENTE. Cosa è successo della proprietà dell'area ?

GIUSEPPE PUCCIO, *Funzionario della provincia di Alessandria*. C'è stato un sequestro conservativo a favore della regione Piemonte.

PRESIDENTE. Che le risulti è stato azionato presso il tribunale di Alessandria ? È in corso l'azione di convalida ?

GIUSEPPE PUCCIO, *Funzionario della provincia di Alessandria*. Sì, sicuramente. Su questi aspetti l'ufficio legale della regione Piemonte potrebbe essere più preciso.

PRESIDENTE. Chiederemo l'acquisizione della documentazione, anche perché costituisce un precedente interessante per altri casi in cui le regioni finanzino opere di questo genere. Il fallimento è tuttora in corso e vi è un curatore ? Sa chi è ?

GIUSEPPE PUCCIO, *Funzionario della provincia di Alessandria*. Sì.

ANTONIO MOLINARI, *Sindaco di Serravalle Scrivia*. Dario Lenti di Alessandria.

PRESIDENTE. Ovviamente, il curatore non si è occupato di nulla che abbia a che fare con la bonifica del terreno, ma ha lui tutta la documentazione relativa ai registri di carico e scarico della vecchia società ?

ANTONIO MOLINARI, *Sindaco di Serravalle Scrivia*. Sulla questione del curatore fallimentare e quindi sull'argomento dei registri di carico e scarico non sono in grado di dare risposte. Gli unici contatti

che come comune abbiamo avuto con il curatore fallimentare sono avvenuti nel momento di passaggio tra la prima parte dei lavori, quella della messa in sicurezza, e l'opera di bonifica vera e propria. Si trattava di assicurare la sorveglianza e quindi il diritto di accesso al sito Ecolibarna, per cui si raggiunse un accordo in prefettura in base al quale i carabinieri sarebbero entrati all'interno del sito, mentre i vigili urbani di Serravalle avrebbero assicurato la sorveglianza del perimetro esterno. Questi sono gli unici contatti avuti con il curatore.

GIUSEPPE PUCCIO, *Funzionario della provincia di Alessandria*. A proposito dei registri di carico e scarico, devo aggiungere che la società Ecolibarna è stata coinvolta in un altro caso di smaltimento abusivo a Carbonara Scrivia dove, sulla riva del torrente, sono stati ritrovati migliaia di fusti sotterrati. Quella situazione è stata oggetto di un'ulteriore bonifica finalmente terminata quest'anno. I registri di carico e scarico furono sequestrati dall'autorità giudiziaria di Tortona. Questo è avvenuto tanto tempo fa, per cui adesso sinceramente non saprei dire che fine hanno fatto.

PRESIDENTE. Quindi, presso la procura della Repubblica del tribunale di Tortona è aperto un procedimento contro gli amministratori della Ecolibarna ?

GIUSEPPE PUCCIO, *Funzionario della provincia di Alessandria*. Sono stati condannati.

PRESIDENTE. Per un altro caso di smaltimento abusivo ?

GIUSEPPE PUCCIO, *Funzionario della provincia di Alessandria*. Sì.

PRESIDENTE. Quindi lei ritiene che la documentazione relativa alla discarica di Serravalle sia unita a quell'altra e il tutto si trovi presso la procura di Tortona ?

GIUSEPPE PUCCIO, *Funzionario della provincia di Alessandria*. Sì, anche perché

parte del materiale smaltito abusivamente proveniva dalla Ecolibarna.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Da quanto tempo lei è sindaco?

ANTONIO MOLINARI, *Sindaco di Serravalle Scrivia*. Sono stato eletto la prima volta nel maggio del 1992 e poi rieletto l'anno scorso.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Quindi, dal 1992. Desta perplessità la scarsa incisività dei controlli dell'ente locale; non mi riferisco al periodo in cui lei era sindaco. È estremamente preoccupante dover constatare che comunque ciò che la Ecolibarna si era prefissa di realizzare lo ha potuto portare a conclusione con esiti abbastanza drammatici. Le amministrazioni che l'hanno preceduta sono state mai sollecitate da movimenti popolari oppure dall'assessore competente e quali iniziative hanno posto in essere per tentare di articolare tutte le forme di controllo che erano necessarie?

ANTONIO MOLINARI, *Sindaco di Serravalle Scrivia*. Con estrema franchezza e sincerità devo dire che l'unico movimento popolare che abbiamo dovuto registrare, a livello di folla sotto il comune, è stato nel momento in cui l'Ecolibarna ha chiuso e gli operai sono venuti a protestare con i cartelli contro il comune perché la faceva chiudere. Andando indietro nel tempo - la mia vita politica a Serravalle è iniziata nel 1984 come consigliere comunale di opposizione - mi ricordo comunque che l'amministrazione di allora, nel 1986, insieme con la regione Piemonte e con la provincia intentò una causa contro l'Ecolibarna per inquinamento. In effetti, questo tipo di azione coincise con il momento in cui si paventò l'apertura del famoso forno inceneritore. Quindi, dal 1986 in avanti - per il periodo precedente non sono in grado di dare risposte precise - il comune e le amministrazioni che poi si sono succedute hanno sempre avuto un atteggiamento più che vigile, più che attivo in tutta questa vicenda.

Vorrei solo aggiungere che il comune di Serravalle ha 6.300 abitanti; non ha le strutture di un grande comune, per cui ci si deve sempre appoggiare prima alla USL adesso soprattutto alla provincia, nella quale peraltro troviamo una valida collaborazione, per ogni tipo di iniziativa. Intendo dire che qualche difficoltà si è manifestata anche adesso, anche in sede di bonifica. Non più tardi di qualche mese fa ho emesso un'ordinanza di sospensione dei lavori di bonifica alla ditta Castalia, perché, al di là della nocività o pericolosità che poteva scaturire dalla bonifica, la situazione stava diventando veramente intollerabile a livello di miasmi, per la movimentazione di questi fanghi. In quell'occasione c'è stato un movimento di opinione, perché la gente non riusciva quasi a respirare, forse anche a causa del clima di luglio; comunque, la situazione era abbastanza insostenibile. Per il resto, non mi lamento ma denuncio solo il fatto che chiaramente un comune come quello di Serravalle, se non a livello di prese di posizioni, quasi di mozioni degli affetti, purtroppo spesso è impossibilitato ad intervenire attivamente. Per esempio, dobbiamo ancora capire qual è il nostro diritto di accesso a questo sito. È un dato piuttosto importante.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Su questo non ci sono problemi: lei è la massima autorità sanitaria all'interno dei confini comunali, quindi non deve chiedere il permesso a nessuno.

ANTONIO MOLINARI, *Sindaco di Serravalle Scrivia*. Non so se questa sia la sede adatta, ma faccio presente che ci preoccupano alcuni dati. Per esempio, la Ecolibarna a Serravalle ha provocato al comune una serie di danni indotti che sono ancora tutti da decifrare. Vi era la possibilità che alcune industrie alimentari si insediassero sul territorio, ma, se non altro per motivi di immagine, vi hanno rinunciato.

PRESIDENTE. Qual è la destinazione dell'area secondo il piano regolatore?

ANTONIO MOLINARI, *Sindaco di Serravalle Scrivia*. Non c'è destinazione. È una zona priva di destinazione, perché non abbiamo ancora avuto la possibilità di capire cosa succederà di quest'area, di chi sarà.

PRESIDENTE. La proprietà, che era dell'Ecolibarna, adesso è del fallimento?

ANTONIO MOLINARI, *Sindaco di Serravalle Scrivia*. Sì, è del fallimento. Stiamo predisponendo il nuovo piano regolatore e sarebbe interessante sciogliere anche questo nodo. Avremmo intenzione di dare una destinazione a quest'area, però è chiaro che in queste condizioni...

PRESIDENTE. Chiaramente, c'è un'azione della regione che ha sequestrato cautelativamente, quindi può darsi che ci sarà una vertenza con il curatore fallimentare, il quale difenderà la titolarità.

ANTONIO MOLINARI, *Sindaco di Serravalle Scrivia*. A livello comunale, quindi diciamo anche politico, a noi interessa che questi lavori si concludano nel più breve tempo possibile. Non voglio entrare nel merito dei problemi che stanno sorgendo adesso, però abbiamo già sentito parlare molte volte di date di conclusione dei lavori.

PRESIDENTE. Sapete quali erano i quantitativi di stoccaggio autorizzati originariamente?

GIUSEPPE PUCCIO, *Funzionario della provincia di Alessandria*. Non c'erano, perché l'autorizzazione era provvisoria.

ANTONIO MOLINARI, *Sindaco di Serravalle Scrivia*. A parte il problema della proprietà dell'area, ci interesserebbe capire chi e in che modo dovrà procedere allo smantellamento delle strutture una volta che la bonifica sarà terminata (parlo dei capannoni, dei serbatoi). In secondo luogo, sappiamo che quando terminerà la bonifica, rimarranno comunque materiali tossici e nocivi sotterrati, immobilizzati,

perché il costo per portarli via sarebbe inaccettabile.

PRESIDENTE. Si parla di centinaia di miliardi.

ANTONIO MOLINARI, *Sindaco di Serravalle Scrivia*. Esatto. Sempre in merito alle potenzialità del comune, ma anche della provincia, occorrerebbe un'azione di controllo continuo dopo che la Castalia avrà smantellato il cantiere.

PRESIDENTE. Sapete che la nostra è una Commissione d'inchiesta con l'obiettivo di accertare in che modo la criminalità organizzata si infiltri nel settore. Lei mi ha detto che i proprietari dell'Ecolibarna erano imprenditori locali.

ANTONIO MOLINARI, *Sindaco di Serravalle Scrivia*. Non di Serravalle, ma credo del tortonese o del vogherese.

PRESIDENTE. Cosa facevano? Si occupavano di petrolchimica?

ANTONIO MOLINARI, *Sindaco di Serravalle Scrivia*. Alcuni sì, uno senz'altro, altri no.

PRESIDENTE. Abbiamo visto diversi camion targati Reggio Calabria o provenienti da altre province meridionali. Lei sa perché ci sono questi camion?

ANTONIO MOLINARI, *Sindaco di Serravalle Scrivia*. No, non so rispondere perché l'organo tecnico che coordina le operazioni di bonifica è il comitato tecnico di cui è presidente l'ingegner Coffano e all'interno del quale c'è un rappresentante del comune nella persona del professor Alfonso. Credo che tutte le attività operative siano coordinate da questo comitato tecnico. Per quanto riguarda i trasporti, credo siano contratti fatti da Castalia con trasportatori che mi auguro autorizzati, ma penso di sì.

PRESIDENTE. Non entriamo nel merito amministrativo, lo chiederemo ai responsabili di Castalia. Volevo sapere da lei come sindaco o dal rappresentante della

provincia se avevate comunque sentore di qualunque infiltrazione di attività illecite o comunque collegate ad una forma di malavita organizzata anche nel trasporto di questi rifiuti.

ANTONIO MOLINARI, *Sindaco di Serravalle Scrivia*. Al riguardo, non ho nessuna segnalazione. Nelle operazioni di bonifica, non mi risulta.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Negli anni di esercizio di questo stabilimento, quanti controlli ha effettuato la provincia?

GIUSEPPE PUCCIO, *Funzionario della provincia di Alessandria*. Sono costretto a rispondere in maniera tecnico-politica, nel senso che purtroppo bisogna calarsi nel clima di quegli anni. La provincia faceva controlli, ma con il limitato personale di cui disponeva. Si è passati dall'attribuzione di tutte le competenze alle USL, al DPR n. 915, che invece affermava che le province avrebbero dovuto esercitare i controlli amministrativi. Quindi, proprio in quegli anni, le province si sono trovate davanti ad una marea di autorizzazioni sul territorio ed hanno esercitato un'azione di controllo insieme con le USL; però, chiaramente, se è successo quel che è successo, significa che i controlli non sono stati sufficienti. Inoltre, come dicevo in premessa, il controllo era stato mirato più all'impianto di termodistruzione che non allo stoccaggio; è evidente che l'attività di sotterramento svolta dall'Ecolibarna è interamente sfuggita ai nostri controlli, su questo non c'è dubbio. Quindi, c'è stata sicuramente un'azione di controllo, che però evidentemente non è stata sufficiente.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Poiché questo impianto non aveva un'autorizzazione ben definita, precisa, vorrei sapere se nel corso degli anni ve n'è stata qualcun'altra riguardante in modo particolare i tempi di esercizio.

GIUSEPPE PUCCIO, *Funzionario della provincia di Alessandria*. No, assolutamente no.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Nel nostro paese nessuno ha mai pagato per i danni ambientali e lei diceva che oggettivamente il comune ha sicuramente subito un danno enorme sul piano economico ed anche su quello sociale. Considerato che quest'area non ha destinazione all'interno delle ipotesi di piano regolatore, le chiedo se il comune di Serravalle abbia valutato la possibilità di chiedere a chi ha autorizzato e non esercitato i controlli una sorta di risarcimento del danno che comunque oggettivamente la comunità locale ha patito. In secondo luogo, le domando se non ritenga utile costituirsi parte civile - non so se tecnicamente sia possibile, considerato che l'Ecolibarna è fallita - o comunque tentare una forma di recupero di questa parte del territorio al patrimonio disponibile dell'ente locale.

ANTONIO MOLINARI, *Sindaco di Serravalle Scrivia*. Sì, senz'altro.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

**Incontro con il presidente del comitato tecnico operativo del dipartimento della protezione civile e con il direttore generale della Castalia.**

PRESIDENZA DEL DEPUTATO  
GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO

PRESIDENTE. Vi ringraziamo della vostra partecipazione. Vorremmo che ci spiegaste in maniera sintetica ma con grande precisione cosa è successo in quest'impianto.

FRANCO COFFANO, *Presidente del comitato tecnico operativo del dipartimento della protezione civile*. Il comitato è stato nominato con decreto del dipartimento in ottemperanza dell'ordinanza del 1° giugno 1992, n. 2275/FPC. Successivamente, sono stato anche designato, con apposito provvedimento, sempre del dipartimento della protezione civile, a svolgere la funzione di ingegnere capo per tutti i cantieri piemontesi cui fa riferimento l'ordinanza che ho prima citato.

In funzione di queste mie attribuzioni, la mia attività è iniziata nell'agosto del 1992 con l'esame, unitamente a tutti i componenti del comitato tecnico operativo, dei progetti delle bonifiche dei siti Settimo Vittone (in provincia di Torino), Baratta (nella città di Alessandria), Sezzadio, Carbonara e Tortona (o meglio Rivalta Scrivia), Coniolo Monferrato e Serravalle Scrivia (in provincia di Alessandria).

**PRESIDENTE.** Vorremmo capire che cosa sta producendo operativamente il comitato tecnico, quali obiettivi deve conseguire e se con l'operazione tuttora in corso si riusciranno a conseguire i risultati che erano stati programmati.

**FRANCO COFFANO, Presidente del comitato tecnico operativo del dipartimento della protezione civile.** Il comitato è costituito, oltre che da me, che in seno ad esso rappresento anche la regione Piemonte (in particolare il presidente, perché la protezione civile fa capo direttamente a lui), dal viceprefetto vicario di Alessandria, dottor Macrì, in rappresentanza della protezione civile provinciale, da un geologo in rappresentanza della provincia di Alessandria...

**PRESIDENTE.** Sì, questi dati li può trasmettere per iscritto alla Commissione. Vorremmo qualche notizia sull'intervento programmato, cioè se si avvia a risolvere il problema e attraverso quali passaggi, e sapere se sia necessario puntare ulteriori attenzioni sulla questione per portarla a conclusione in modo preciso.

**FRANCO COFFANO, Presidente del comitato tecnico operativo del dipartimento della protezione civile.** Le operazioni sono partite da un progetto approvato dal comitato tecnico operativo e passato, dopo approvazione, alla commissione centrale di vigilanza del dipartimento. Quest'ultima ha perfezionato dal punto di vista economico le osservazioni del comitato; sul piano tecnico, invece, si è agito secondo quanto il comitato aveva esposto, com'era logico. Dal punto di vista economico, il comitato già aveva avuto qualche resistenza a pronunciarsi, così si è pronunciata la

commissione centrale di vigilanza, che ha fornito al dipartimento tutti gli elementi economici che avevano consentito al dipartimento stesso di stipulare una convenzione con la Castalia, società allora del gruppo IRI, per la progettazione, anzi per la bonifica, perché la progettazione era già stata fatta.

La bonifica del sito è imperniata su due particolari elementi del sito stesso. Il primo è costituito dalla presenza di una discarica di melme acide, che non rilasciano inquinanti essendo sostanze ormai stabilizzate e che, tra l'altro, giacciono su un supporto argilloso impermeabile di notevole potenza. Per evitare contaminazioni fra l'esterno e l'interno, è stata predisposta una diaframmatura intorno a queste melme, creando un contenitore impermeabile, nella parte inferiore per la naturale presenza dell'argilla e lateralmente per la creazione di questo diaframma di cemento plastico; superiormente, infine, mediante la posa di un telo in modo da formare una massa non più pericolosa.

Il secondo aspetto riguarda la bonifica della discarica definita di sud-est, cioè quella parte dell'area dello stabilimento ex Ecolibarna dove erano state interrate, senza alcun criterio, sostanze di ogni genere. Questa seconda parte della bonifica consisteva nell'estrarre i materiali, analizzarli, valutare se, a seconda del loro contenuto, potevano essere vagliati, inertizzati, neutralizzati, cioè condotti ad uno stato simile a quello dei rifiuti speciali, e poi abbancati entro certi limiti di volume sulla discarica delle melme acide, ormai isolata e messa in sicurezza. Tutti i materiali che non potevano essere trattati e deposti sulla discarica delle melme acide dovevano essere smaltiti con altri sistemi: deposizioni in discariche di grado superiore, cioè 2-C o 2-C super, termodistruzione in forni inceneritori italiani o esteri, in particolare francesi o inglesi.

**PRESIDENTE.** Come mai il lavoro fu affidato in concessione? Per una necessità di carattere tecnico-temporale? I tempi sono stati rispettati e vi sono state varianti in corso d'opera?

FRANCO COFFANO, *Presidente del comitato tecnico operativo del dipartimento della protezione civile*. Le ragioni per cui l'incarico è stato affidato in concessione risiedono nel fatto che la concessione comprende, ovviamente, progetto ed esecuzione, anche se non tanto l'esecuzione diretta, perché di norma il progettista non è anche impresario; ma è impresario nel senso che commette ad altre ditte capaci di operare in quel settore i lavori da eseguire. Le ragioni bisogna chiederle all'allora ministro della protezione civile, perché l'affidamento in concessione è avvenuto con una sua ordinanza: il ministro (allora quello della protezione civile era un ministero) così decise.

L'intervento del comitato, che io rappresento come presidente o ingegnere capo, nasce dopo. Perciò, sulle ragioni della concessione, non posso che fare riferimento alle normali ragioni di una concessione: un'amministrazione pubblica non dispone dell'organizzazione e dell'attrezzatura per poter affrontare un'opera di questo genere, e quindi la dà in concessione a chi è stato riconosciuto adatto allo svolgimento del compito. Antecedentemente all'ordinanza che affidava i lavori in concessione alla Castalia, in base ad ordinanze risalenti agli anni 1985-1986 fu costituita la stessa Castalia, nell'ambito dell'IRI. A questa nuova società si poteva conferire per concessione l'attività di progettazione ed esecuzione delle bonifiche.

PRESIDENTE. Le ho chiesto anche se vi siano state varianti. Inoltre, vorrei sapere se saranno rispettati i tempi programmati per la bonifica stabiliti nel progetto.

FRANCO COFFANO, *Presidente del comitato tecnico operativo del dipartimento della protezione civile*. Ad oggi è stata approvata una sola variante, che comportava un risparmio in quanto riguardava una diversa destinazione di alcuni materiali. Tra la data del progetto e quella di esecuzione erano sorte nuove possibilità di smaltimento, immediatamente prescelte al posto delle precedenti per conseguire un rispar-

mio. Poi è stata presentata una seconda variante che è stata respinta dall'ingegnere capo e poi dal comitato tecnico operativo, e che avrebbe dovuto essere ripresentata nell'arco di pochi giorni; invece la direzione lavori non l'ha più ripresentata, quasi offesa per il fatto che era stata respinta (questa però è una considerazione personale).

Sono in corso di redazione, e saranno presentate, altre cinque o sei varianti perché, come ho detto all'onorevole Tarditi durante il sopralluogo di questa mattina, si sono verificati alcuni imprevisti. Il principale è costituito dalla modificata portanza del terreno nella discarica delle melme acide, per cui è stato necessario rifare tutto lo studio statico della capacità di ricevere del materiale al di sopra delle melme acide, riducendolo dai 33 mila metri cubi previsti inizialmente ad un valore di poco superiore ai 15-16 mila metri cubi. Di qui la necessità di una variante che proponga - perché poi dovrà essere esaminata ed accettata - un'altra forma di smaltimento di questi materiali, che hanno le caratteristiche di rifiuti speciali ma che non possono essere abbancati sopra le melme acide per questioni statiche.

Un altro inconveniente è stato dovuto al ritrovamento, nel corso dell'escavazione della discarica di sud-est, di materiali non emersi durante i sondaggi. I sondaggi, purtroppo, hanno un valore statistico...

PRESIDENTE. Quali tempi si ipotizzano per la bonifica?

FRANCO COFFANO, *Presidente del comitato tecnico operativo del dipartimento della protezione civile*. Riguardo ai tempi, è ovvio che l'insorgere... Intanto è emersa l'impossibilità tecnica di lavorare con tempo umido o piovoso, perché il terreno argilloso non può assolutamente essere lavorato quando è bagnato. Pertanto quando piove, e anche per un breve periodo successivo al termine delle piogge, è impossibile lavorare e questo ha causato delle sospensioni, che ovviamente vanno a spostare più in là la data di conclusione.

**PRESIDENTE.** Ma si può ipotizzare entro quale data avverrà la bonifica?

**FRANCO COFFANO, Presidente del comitato tecnico operativo del dipartimento della protezione civile.** Non si chiuderà entro il 28 ottobre, come si era ipotizzato. Non so dire una data, non avendo ancora in mano i documenti ufficiali, che mi saranno consegnati proprio entro il 28 ottobre e che dovranno essere esaminati. Si tratterà di un certo nucleo di varianti, in base alle quali si potrà determinare un termine accettabile per il completamento della bonifica.

**PRESIDENTE.** Ingegnere Arazzini, una delle preoccupazioni esistenti consiste - anche se la Commissione non è qui a criminalizzare nessuno - nella necessità di frapporre tutti gli ostacoli possibili ad infiltrazioni della malavita organizzata anche in questo settore; come lei saprà, dopo aver distrutto il territorio, la malavita organizzata si candida a costituire un momento imprenditoriale all'interno dei lavori di bonifica, con una serie di passaggi. Si inizia con il subappalto, si conoscono i siti e i meccanismi che regolamentano il settore per poi diventare competitivi rispetto alla parte sana dell'imprenditoria interessata a questo settore. I movimenti di terra che abbiamo visto in cantiere sono compiuti da mezzi con targhe di province meridionali. Come si è proceduto? Lei risponderà senz'altro che si è proceduto all'interno di norme ben precise. È possibile che in questo settore, nel nord Italia, la Castalia non ha avuto la possibilità di ricorrere ad aziende sane, evitando possibili presenze legate al comparto di movimento terra che nel meridione è fortemente inquinato?

**SETTIMIO ARAZZINI, Direttore generale della Castalia.** Prima di rispondere, vorrei accennare brevemente a quanto lei ha detto poco fa a proposito della concessione alla Castalia.

La Castalia è nata nel 1986 con ordinanza della protezione civile che, avendo riscontrato i problemi su cui adesso state

indagando, per evitare che alle società che avevano inquinato fosse dato l'incarico di disinquinare, chiese all'IRI di costituire una società che potesse essere un braccio operativo della protezione civile in questo settore, accomunando le esperienze di diverse società del gruppo IRI. Nell'ambito dell'IRI, si occupavano allora di problemi dell'ambiente l'Ansaldo, l'Italimpianti ed altre. In base a una convenzione che la Castalia aveva fino all'anno scorso, le venivano perciò affidate attività della protezione civile sulla base di progetti approvati, dal punto di vista tecnico, dai vari comitati tecnici e dal punto di vista economico da commissioni formate dalla protezione civile.

Per le sei bonifiche nella regione Piemonte, la commissione centrale di vigilanza che ha stabilito i prezzi, dopo uno studio durato quasi un anno, ha imposto condizioni economiche che la Castalia ha poi accettato. Di questa commissione, presieduta dal dottor Anelli del Consiglio di Stato, fanno parte rappresentanti del Ministero dell'ambiente, come il dottor Mascazzini, il ragioniere generale dello Stato, dottor Monorchio e rappresentanti dei ministeri della sanità e dei lavori pubblici. Questo fu fatto per favorire la trasparenza e la facilità dei controlli delle condizioni tecniche ed economiche dei lavori.

Gli interventi si sono tutti chiusi, o si stanno chiudendo, nei tempi programmati. Per quanto riguarda la ex Ecolibarna, a causa di problemi meteorologici, si potrà verificare qualche slittamento. Tutti i progetti sono stati approvati con un massimale non superabile per contratto. Per tutti i progetti eseguiti l'importo contrattuale è sempre stato inferiore a quello del contratto. Sono state fatte numerose perizie di variante, perché il lavoro di bonifica è assai diverso dalla costruzione di una casa: purtroppo non si può prevedere sempre tutto perfettamente e man mano che si procede ci si trova di fronte a situazioni cui bisogna far fronte. Delle perizie di variante molte hanno comportato una diminuzione del prezzo iniziale, alcune un aumento; ma alla fine, l'amministrazione ha sempre

conseguito risparmi rispetto al prezzo iniziale.

Che procedure ha utilizzato la Castalia per la trasparenza degli appalti? La Castalia non è tenuta a fare gare pubbliche, operando in regime di concessione. Comunque, in tutti i progetti, ha sempre seguito la strada di fare le gare. La Castalia si occupa della progettazione, della supervisione dei lavori, svolge alcune attività direttamente, anche tramite nostri operai e nostri mezzi meccanici. Però, non essendo un'impresa che si occupa di opere civili, per le altre attività ci avvaliamo di imprese specializzate.

Anche nel caso dello stabilimento ex Ecolibarna, abbiamo quindi indetto gare cui abbiamo invitato ditte di importanza nazionale, sulla base di capitolati, con scadenze precise. Le offerte tecnico-economiche pervengono in busta chiusa e sono aperte alla presenza di un notaio: all'apertura delle buste, si decide qual è l'offerta più economica per l'amministrazione, alla quale comunichiamo qual è la società cui abbiamo intenzione di affidare l'esecuzione dei lavori. Ovviamente, il lavoro è affidato dopo che la protezione civile ha effettuato tutte le verifiche nel campo della prevenzione della presenza della criminalità. La protezione civile, infatti, chiede informazioni sulle ditte prescelte alle prefetture e poi ci comunica se risultano problemi a carico di una determinata azienda: in questo caso, la Castalia interrompe il contratto, perché tutti i contratti contengono la clausola dell'accettazione finale da parte della protezione civile.

I lavori riguardanti l'ex Ecolibarna furono affidati alla società Codelfa, dopo regolare gara (abbiamo conservato copia di tutte le offerte e dei vari procedimenti, che quindi possono essere controllati, se lo ritenete necessario). La Codelfa ha eseguito quasi tutti i lavori, tranne questi ultimi, perché ad un certo punto non è stata più in grado di seguire i ritmi e di mettere a disposizione i mezzi che noi desideravamo. Ultimamente, perciò, il contratto con la Codelfa è stato interrotto ed abbiamo deciso di procedere in proprio, assumendo direttamente personale e noleggiando a

freddo dei mezzi. Specifico che ciò è accaduto nell'ultimo mese, cioè da quando la Codelfa non ha più fornito prestazioni soddisfacenti e siamo stati costretti a intervenire.

In tutte le altre operazioni di bonifica ciò, per fortuna, non è mai accaduto. Anche in quei casi, le gare si erano svolte regolarmente. Ricordo che a volte le indagini compiute dal dipartimento della protezione civile hanno riscontrato qualche sospetto a carico di società e quindi abbiamo interrotto i contratti.

**PRESIDENTE.** Ingegnere, mi è parso di capire che i rapporti con la comunità locale non sono idilliaci. Ritengo che potrebbe essere molto importante un'azione della Castalia nei confronti della popolazione. Non ritiene che potrebbe essere assai importante far capire ai cittadini della zona l'operazione che si sta conducendo e quali risultati si prefigge? Se c'è partecipazione, se c'è consenso, i risultati complessivi potranno essere migliori. In precedenza, avete mai avuto contatti con gruppi di cittadini, con associazioni ambientaliste, con il consiglio comunale? Non ritiene opportuno imboccare la strada dell'informazione puntuale alla comunità?

**SETTIMIO ARAZZINI, Direttore generale della Castalia.** Quello da lei sollevato è l'aspetto che ci lascia più perplessi di tutta la vicenda. Dal 1986 la Castalia ha eseguito quasi tutte le bonifiche più importanti in Italia, e questo è un dato di fatto. Abbiamo sempre operato in un clima veramente sereno con le amministrazioni, province, comuni, USL. Si è sempre capito, infatti, che si era dalla stessa parte, nel senso che noi dovevamo portare a termine un'operazione e che non avevamo alcun interesse a fare attività diverse: non siamo, infatti, direttamente collegati allo smaltimento dei rifiuti industriali.

A Serravalle, credo per un fatto storico, abbiamo avuto e abbiamo tuttora delle difficoltà. Certamente, operare la bonifica di una discarica così grossa provoca indubbiamente alcuni aspetti anche fastidiosi per coloro che lavorano nelle vici-

nanze. Come dicevo, scavare in discariche riempite di rifiuti che hanno una decina di anni di permanenza provoca, quando questi vengono alla luce, sicuramente emissioni odorose non piacevoli. Noi dobbiamo garantire il nostro personale con mezzi tecnici adeguati come maschere od altro, e lo facciamo; e dobbiamo garantire che all'esterno dell'area di lavoro non vi siano contaminazioni né inquinamenti. Questo aspetto è garantito dal monitoraggio dell'area che eseguiamo continuamente e anche da quanto ha fatto l'USL: ogni volta che sono venuti a campionare l'area, hanno sempre trovato condizioni di inquinamento migliaia di volte più basse dei limiti di soglia previsti dalla legge. Però, poiché il naso umano è estremamente sensibile, è chiaro che gli operai che lavorano sotto la fabbrica possono a volte avvertire odori sgradevoli e questo ha provocato irritazione nella popolazione e manifestazioni non dico di ostilità, ma di una certa insofferenza all'attività di bonifica.

Abbiamo chiesto più volte alla pubblica amministrazione, al sindaco, per esempio un anno fa in una riunione in prefettura, che egli si facesse parte diligente nell'informare la popolazione e nel promuovere incontri in cantiere: per noi il cantiere è aperto, si deve trattare di una bonifica in cui chi vuole può venire a vedere, perché non si svolgono attività nascoste. Abbiamo proposto di programmare visite guidate per le scuole medie, in modo da educare i ragazzi su cosa è un inquinamento, sui pericoli che comporta per la popolazione e, in particolare per le sorgenti e le falde idriche, ma non le abbiamo mai ottenute. Ultimamente abbiamo chiesto un incontro in cantiere con la popolazione, per far vedere alla gente cosa si faceva realmente, ma anche su questo non abbiamo avuto risposta. Se dobbiamo fare ancora attività in questo senso, lo facciamo volentieri, perché rientra nei nostri compiti: alla fine, inoltre, deve esservi anche un ritorno di immagine per chi ha promosso e finanziato questa attività. Fare attività di bonifica contro la volontà della cittadinanza mi sembra davvero assurdo: se qualcuno vuol tenersi i rifiuti sotto terra se li tenga, per-

ché probabilmente ci sono molte altre comunità che vorrebbero che i loro rifiuti fossero tolti.

FRANCO COFFANO, *Presidente del comitato tecnico operativo del dipartimento della protezione civile*. Ho poco da aggiungere a quanto ha detto l'ingegner Arazzini, che ha accennato a riunioni in prefettura. Vi sono state diverse riunioni sull'argomento presso la prefettura di Alessandria.

PRESIDENTE. Parlavo di incontri con la popolazione.

FRANCO COFFANO, *Presidente del comitato tecnico operativo del dipartimento della protezione civile*. Lo stesso prefetto dice che è compito dell'amministrazione e non dell'impresa: l'impresa opera in base a contratti e progetti approvati, mentre si mette a disposizione dell'amministrazione così come faccio io, del comitato operativo, per spiegare come stanno le cose. Ma se non c'è un *input* da parte dell'amministrazione non vi è neanche una legittimazione a fare una cosa di questo genere.

SETTIMIO ARAZZINI, *Direttore generale della Castalia*. A volte è successo che sindaci di comuni interessati a bonifiche abbiano convocato consigli comunali aperti alla cittadinanza, nei quali abbiamo spiegato la nostra attività. Qui non ci siamo riusciti, ma secondo me è un fatto storico.

PRESIDENTE. Ingegnere, è mai capitato alla Castalia, in particolare di avere sollecitazioni, minacce anonime?

SETTIMIO ARAZZINI, *Direttore generale della Castalia*. No, non le abbiamo mai avute.

PRESIDENTE. Tali da far pensare a un interesse rispetto al vostro lavoro.

SETTIMIO ARAZZINI, *Direttore generale della Castalia*. No, non è mai avvenuto.

PRESIDENTE. I mezzi che sono in cantiere li ha affittati la Castalia?

SETTIMIO ARAZZINI, *Direttore generale della Castalia*. Sì, abbiamo affittato direttamente i mezzi. È un'attività di noleggio che dura pochissimo, soltanto un mese. Prima, invece, come facciamo normalmente, agiva una società, in questo caso la Codelfa, che utilizzava i suoi mezzi. A volte, come a Castellazzo Bormida, in provincia di Alessandria, una bonifica che abbiamo quasi completato, abbiamo assunto direttamente il personale. È la forma che preferiamo, anche allo scopo di creare occupazione locale: quando si può fare, lo facciamo.

PRESIDENTE. Dovrebbe comunicare alla Commissione l'elenco delle società che oggi lavorano in subappalto nell'attività di bonifica.

SETTIMIO ARAZZINI, *Direttore generale della Castalia*. Trasmetterò senz'altro l'elenco di tutte le società che hanno lavorato nella bonifica dell'ex Ecolibarna.

PRESIDENTE. Ci interessa molto anche eventuale materiale concernente i registri e la provenienza.

SETTIMIO ARAZZINI, *Direttore generale della Castalia*. Va bene.

PRESIDENTE. Grazie.

**Gli incontri terminano alle 13,15.**

#### **LACCHIARELLA - 18 OTTOBRE 1995**

**L'incontro comincia alle 18,10.**

#### **Incontro con i sindaci di Lacchiarella e di Dresano e con rappresentanti della provincia di Milano e della regione Lombardia.**

PRESIDENTE. Immagino che i nostri ospiti conoscano la natura di questa Commissione parlamentare d'inchiesta, non perdo quindi tempo per illustrarvi i nostri compiti.

Abbiamo compiuto un sopralluogo nell'area ex OMAR ed abbiamo potuto constatare che il comune di Lacchiarella è stato vittima di quella che non esito a definire una delle truffe più colossali realizzate in questo paese. Purtroppo, abbiamo potuto capire anche che i responsabili dei gravi danni ambientali al territorio ed alla popolazione saranno difficilmente perseguibili, perché la legislazione vigente non è adeguata a questo scopo.

Fatta questa premessa, invito tutti i presenti, a cominciare dal sindaco di Lacchiarella, ad esporci la situazione.

PIETRO ROSETI, *Sindaco di Lacchiarella*. Per quanto ci riguarda, la questione OMAR inizia nel 1989, quando cominciano i primi trasferimenti di materiali dagli impianti di Caponago verso Lacchiarella. Protagonista di questa vicenda è il dottor Rossi, di cui in quegli anni si diceva che fosse inventore di un processo con il quale si sarebbe potuto ricavare il petrolio dai rifiuti. È stato poi invece accertato che l'impianto di Caponago era il luogo di smistamento, in varie località della Lombardia, di prodotti tossico-nocivi.

Nel 1990, con una delibera della giunta, la regione Lombardia ha riconosciuto i prodotti provenienti dagli impianti di Caponago come materiali soggetti a successive lavorazioni di distillazione. Da parte della giunta, quindi, sulla base di una relazione dei propri servizi tecnici, c'è un'affermazione che fa presumere di essere in presenza di materiali assimilabili ad olio greggio, dai quali l'impianto collocato nel comune di Lacchiarella, un'ex raffineria, possa essere in grado di estrarre una parte di combustibile attraverso successive fasi di lavorazione.

Già in una primissima fase, verso la fine del 1990, la USL, l'organismo abilitato ad effettuare i controlli, e la stessa provincia hanno avuto dei dubbi ed hanno messo in discussione questa affermazione della regione Lombardia; si sospettava di non essere in presenza di prodotti in qualche modo assimilabili a greggio, ma, molto più verosimilmente, di prodotti tossici e nocivi. Vengono avviate delle analisi che non

danno immediatamente dei riscontri, però, sulla base di alcuni elementi forniti all'amministrazione comunale di Lacchiarella, nel 1992 il sindaco adotta un'ordinanza che fa divieto al dottor Rossi di trasferire presso la raffineria di Lacchiarella i prodotti provenienti dall'impianto di Caponago. Questa ordinanza è stata oggetto di un ricorso al TAR ed è stata poi annullata. Nel 1993 è stata emessa un'ulteriore ordinanza ed anch'essa è stata annullata; è stato poi presentato un ricorso al Consiglio di Stato ed è stato accolto, nel senso che si è dato torto alle tesi sostenute dal comune di Lacchiarella.

L'ordinanza era stata emanata proprio sulla base delle considerazioni che ricordavo prima: da quanto riferivano gli organi tecnici, appariva evidente che si era in presenza di uno stoccaggio abusivo di prodotti tossico-nocivi. Questa situazione si è appalesata maggiormente nel momento in cui sembrava che dovessero essere trasferiti da Piossasco a Lacchiarella dei prodotti tossico-nocivi stoccati in quella località. A quel punto è scattato un provvedimento da parte della stessa regione Lombardia e si è cominciata a dipanare questa matassa, si è cioè cominciato a mettere in evidenza in modo molto chiaro che i prodotti presenti nel comune di Lacchiarella erano tossico-nocivi e che erano stati stoccati abusivamente, senza alcuna autorizzazione. Del resto, una parte, sia pure minima, dei prodotti stoccati a Dresano, già nel 1992 o all'inizio del 1993 veniva dirottata nel comune di Lacchiarella. Attualmente nell'area ex OMAR risultano stoccate abusivamente, nei serbatoi che abbiamo visitato oggi pomeriggio, circa 57 mila tonnellate di rifiuti altamente tossici, che devono essere smaltiti. Si arriva così alla fase finale dell'emissione dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri che individua nei sindaci di Lacchiarella e di Dresano i soggetti che devono gestire la fase di bonifica, attraverso il conferimento di poteri straordinari.

Per quanto riguarda Dresano, poiché si era proceduto in modo diverso e si presentavano dei rischi che nei mesi scorsi apparivano molto più evidenti, si è arrivati ad

individuare anche un finanziamento, sia regionale sia statale, per far fronte alla fase di bonifica e di smaltimento. Invece, per il comune di Lacchiarella, c'è soltanto un'attribuzione di poteri e di responsabilità al commissario, ma non viene previsto alcuno stanziamento.

Anche a questo proposito credo sia necessaria una breve riflessione. Ancora oggi non capisco perché si sia ritenuto opportuno tenere separate le situazioni dei due comuni, che distano appena 18 chilometri l'uno dall'altro. Dresano ha il suo commissario e Lacchiarella ha il suo; Dresano ha il suo finanziamento, Lacchiarella non ha alcun finanziamento.

**PRESIDENTE.** Come mai questa differenza di situazione dal punto di vista del finanziamento?

**PIETRO ROSETI, Sindaco di Lacchiarella.** Non so spiegare questa differenza. Riscontro ancora una volta una certa precarietà nell'approccio e rilevo difficoltà anche di tipo procedurale; non posso dire altro, anche perché non ho elementi.

Faccio notare che mi sembra quanto meno improprio che, pur sapendo che i prodotti stoccati sono pressoché identici e che si tratta di due comuni distanti pochi chilometri l'uno dall'altro, si sia ritenuto di gestirli come due entità diverse. Sono felicissimo per il sindaco di Dresano che è già riuscito, con la propria struttura tecnica, ad elaborare un progetto. Tra pochi giorni ci sarà la pubblicazione dell'avviso di gara e mi auguro che al più presto si possa arrivare all'affidamento dei lavori relativi allo smaltimento e alla bonifica. Mi sembra che il percorso sia più preciso e definisca compiutamente una soluzione, mentre lo stesso non avviene per Lacchiarella.

Al sindaco di Lacchiarella, però, si chiede di attivarsi per mantenere in sicurezza il sito e di elaborare un progetto di bonifica sulla base del quale si potranno poi acquisire i finanziamenti.

A meno che non sia il privato subentrato nel frattempo alla ditta OMAR, la società TRUST srl, con un capitale sociale di

20 milioni, a farsi carico dell'intervento di bonifica, l'onere di essa dovrà necessariamente gravare sull'intervento pubblico. Se le 18 mila tonnellate di rifiuti presenti sul territorio di Dresano si sommano a quelli presenti sul territorio di Lacchiarella, mi chiedo perché non si sia cercato di realizzare un coordinamento tra le due situazioni.

Un'ultima sottolineatura è legata al fatto che io, come commissario delegato, devo avviare la fase di studio e di elaborazione di un progetto di bonifica, nonché attuare tutti gli interventi per la messa in salvaguardia a tutela della sicurezza dei cittadini, senza che siano previsti un organismo tecnico (la considero una grave omissione del decreto) ed una fonte di finanziamento che dia la garanzia dell'avvio almeno delle attività preliminari.

Comunque, in considerazione anche del fatto che la relazione della USL e quella della provincia hanno evidenziato la situazione di forte criticità di alcuni serbatoi, contenenti complessivamente circa 6 mila tonnellate di prodotti, che presentavano fratture e perdite di liquidi, per poter avviare l'indispensabile fase di conoscenza del problema e di definizione degli interventi possibili mi sono assunto la responsabilità di nominare un gruppo di cinque esperti, pur senza avere la copertura finanziaria. Innanzitutto, infatti, bisogna definire quali siano gli interventi di emergenza da attuare per la messa in sicurezza degli impianti e poi si deve presentare un progetto di bonifica che, mi è stato detto in sedi istituzionali autorevoli, è la premessa indispensabile per ottenere un eventuale finanziamento.

Avendo riscontrato che c'è effettivamente una situazione di emergenza, poiché siamo di fronte ad una perdita preoccupante di alcuni serbatoi, ho deciso di procedere almeno per gli interventi di emergenza, correndo anche qualche rischio, lo ripeto, sul piano della copertura finanziaria.

**PRESIDENTE.** Che la situazione sia d'emergenza abbiamo potuto constatarlo direttamente, sia per le perdite a cui lei

faceva riferimento sia perché quasi tutti i serbatoi sono pieni fino all'orlo. Ci rendiamo dunque ben conto dei problemi che lei, anche come commissario straordinario, deve affrontare.

La pregherei di concludere la sua relazione dicendo qualcosa in ordine alle operazioni di smantellamento che abbiamo visto essere in corso in una parte dell'area interessata, rispetto alle quali forse non esiste alcuna autorizzazione da parte del comune. Vorremmo cioè capire se di queste operazioni il comune sia stato informato o se, invece, manchino le autorizzazioni necessarie.

**PIETRO ROSETI, Sindaco di Lacchiarella.** Abbiamo anche noi constatato — ed è stata una sorpresa anche per me — quanto siano consistenti ed ampi gli interventi di demolizione in corso. Ne ero stato informato circa dieci giorni fa ed avevo provveduto ad emettere, nei confronti della società TRUST, un'ordinanza con la quale si faceva esplicito divieto di eseguire qualsiasi attività tendente allo smantellamento ed alla demolizione degli impianti, o di parte di essi, esistenti presso l'insediamento ex OMAR; si chiedeva inoltre di produrre agli uffici comunali, entro il termine perentorio di quattro giorni dalla data della notifica, gli atti comprovanti il disposto di dissequestro e di presentare un piano di bonifica relativamente agli interventi di demolizione che si intendono effettuare, che dovrà essere inoltrato agli uffici comunali ed agli enti competenti.

**PRESIDENTE.** In che data?

**PIETRO ROSETI, Sindaco di Lacchiarella.** L'ordinanza è del 26 settembre ed è stata notificata lo stesso giorno. Si chiedeva, inoltre, di comunicare le generalità complete del direttore dei lavori.

In risposta a questa ordinanza, tre giorni fa ci è pervenuta, da parte della proprietà, una relazione molto generica. Posso quindi affermare che i lavori che si stanno eseguendo — che ho potuto riscontrare oggi pomeriggio — sono abusivi e non autorizzati. Constatato questo, ho provveduto

duto ad indire una riunione di emergenza, che si è tenuta prima che arrivassimo qui, nella quale ho chiesto al responsabile della TRUST di porre immediatamente termine alle attività di smantellamento. E questo era da intendersi come un ordine impartito nella mia qualità di commissario delegato; ordine che, nel proseguimento della riunione che si svolgerà al termine di questa audizione, cercheremo di tradurre in un atto formale che sarà notificato domani mattina; ho già preavvertito i responsabili della TRUST, invitandoli a rendersi reperibili a tal fine.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'assessore provinciale all'ambiente, lo pregherei di riferirci tutto quello che sa di questa vicenda, illustrandoci in particolare gli interventi di controllo eseguiti dalla provincia che, secondo la legge, sono di sua competenza.

**RENATO AQUILANI, Assessore all'ambiente della provincia di Milano.** Ringrazio il presidente e la Commissione per l'interessamento e la sensibilità per questi problemi. Volevo fornire alcuni elementi di contorno che penso possano essere utili; non ho preparato molto questa riunione, ma successivamente posso fornire una documentazione di supporto più analitica.

Quella che avete visto questa sera è una delle tante bombe ad orologeria presenti nel territorio milanese; sono tutte situazioni di stoccaggio non presidiato o scarsamente presidiato o addirittura discariche di materiali, con inquinamento in falda, residui di attività industriali svoltesi in un secolo. Questo è un caso esemplare, però è un caso ripetuto e ripetibile: di molti siamo a conoscenza, di molti altri no. Non sappiamo per esempio cosa sia contenuto in alcune discariche industriali di inizio secolo e di subito dopo la guerra, possiamo solo dire se vi sono o meno riscontri in falda.

Il secondo elemento riguarda i controlli. La provincia, il presidio multinazionale della USL, le strutture pubbliche seguono i casi più eclatanti e più conosciuti. I contatti con il sindaco e con i commissari

non sono episodici, ma continui ed è costante la presenza del nostro tecnico per seguire l'evoluzione di questi casi più eclatanti. Da questo punto di vista, quindi, riteniamo di poter esercitare un controllo *a posteriori* sui casi di inquinamento in falda piuttosto che nel momento in cui la situazione è già in emergenza.

Invece, per quanto riguarda le migliaia di situazioni in cui dovremmo esercitare controlli sulle lavorazioni, sugli stoccaggi, sul trasporto di materiali tossici e nocivi, lancio in questa sede un grido d'allarme. La provincia di Milano, che pure dovrebbe essere una delle più attrezzate per questo tipo di controlli, dispone di cinque periti che devono controllare qualcosa come 10 mila siti (3 mila impianti autorizzati, più gli stoccaggi impropri). Questo dà il quadro della criticità della situazione. Pertanto, da una parte invito a ripensare le strategie di intervento a livello finanziario per sopperire a queste situazioni, dall'altra, sottolineo che è determinante considerare le risorse disponibili per gli enti locali. Aggiungo, nel quadro di incertezza, la situazione dell'ARPA, uno strumento essenziale per il controllo del territorio. Tutto questo crea situazioni di grande disagio e ci consente di far fronte molto male, e solo nelle situazioni di emergenza, ai nostri compiti.

**GIANNA GELO, Sindaco di Dresano.** La situazione di Dresano è *grosso modo* sovrapponibile a quella di Lacchiarella dal punto di vista della ricostruzione storica di come sono stati riempiti questi serbatoi; però a Dresano il problema è più grave perché il deposito è all'interno del centro abitato, a 50 metri dall'asilo, a 20 metri dalle case, il muro di cinta confina con una ditta nella quale lavorano 54 operai. Diversa è anche la situazione in ordine allo stato dei serbatoi, perché i nostri stanno cedendo.

Abbiamo fatto effettuare analisi sia del contenuto sia dello spessore dei serbatoi ed è risultato che non possono resistere ancora per molto tempo. Perciò da marzo, cioè da quando Andrea Rossi ha risposto negativamente ad una serie infinita di or-

dinanze da noi adottate perché intendevamo che il responsabile di questo disastro dovesse provvedere a rimuoverlo ed una volta acquisite le analisi relative a ciascun serbatoio, abbiamo emesso 670 atti per riuscire ad ottenere il finanziamento. Abbiamo interpellato il Presidente della Repubblica; sono state presentate interpellanze parlamentari proprio perché la situazione non si riusciva a sbloccare; abbiamo invitato la prefettura ad intervenire in termini di protezione civile, perché si metteva a repentaglio la vita della gente ed è stata costituita una commissione, mantenuta in vita dal commissario, di cui fanno parte il professor Merli della commissione grandi rischi del dipartimento di emergenza della Presidenza del Consiglio, rappresentanti della regione e della provincia, dei vigili del fuoco, della guardia forestale, in sostanza di tutti gli enti pubblici coinvolti. Ciascuno dei componenti ha dato il suo contributo perché si arrivasse alla definizione di un progetto che potesse dare l'avvio allo smaltimento.

Abbiamo evidenziato sia al professor Barberi, sottosegretario alla protezione civile, sia al ministro dell'ambiente, il grave problema dei cittadini di Dresano, anche perché ci era stato detto che era stata data al sindaco la possibilità di arrivare all'evacuazione del paese. Si tratta quindi di una situazione di emergenza molto più grave ed è forse questa che giustifica il fatto che Dresano ha avuto un finanziamento e Lacciarella non ancora.

Abbiamo provveduto nei tempi più rapidi possibile alla definizione sia di un capitolato speciale d'appalto sia di un progetto di massima, che è stato pubblicato il 16 ottobre, lunedì scorso, sulla *Gazzetta Ufficiale* italiana ed europea e sul bollettino ufficiale della regione Lombardia. È partita la gara d'appalto, per cui il 10 novembre avremo la possibilità di aprire le buste delle offerte e di dare inizio immediatamente ai lavori. Però è stato difficile, ci sono voluti — lo ripeto — 670 atti dal 30 marzo al 4 agosto, data in cui la Presidenza del Consiglio dei ministri ha emanato l'ordinanza.

La regione, comunque, aveva già dato un finanziamento di 4 miliardi per i primi interventi di emergenza, ai quali ne sono seguiti altri 3; sempre la giunta regionale, tra i primi suoi atti, ha chiesto un'ordinanza che desse al commissario i poteri straordinari proprio per agire con la massima tempestività, dimezzando i tempi necessari per appalti che hanno come base importi di questo genere. Sapete bene, infatti, che i tempi per appalti da 24 miliardi sono lunghissimi.

Dal 14 agosto, data di pubblicazione del provvedimento sulla *Gazzetta Ufficiale*, il capitolato d'appalto, che per la verità era già pronto, è stato corretto, è stato sottoposto alla Commissione lavori pubblici del Ministero dell'ambiente e all'ENEA, ed ora siamo arrivati alla definizione della gara. Poiché non vogliamo che un altro Andrea Rossi venga a smaltire quello che c'è nei serbatoi, abbiamo chiesto delle garanzie, quali la certificazione che chi smaltisce ha o la proprietà o il controllo azionario o delle royalties sui contratti in essere, tali da poter smaltire il contenuto dei serbatoi entro 180 giorni dalla data di consegna lavori, in modo da restare entro i termini dell'ordinanza, che scade il 30 giugno del 1996.

Abbiamo diviso la gara d'appalto in due tronconi, nella prima parte è prevista la messa in sicurezza dei serbatoi, lo smaltimento dei rifiuti che devono essere inceneriti e lo smaltimento dei serbatoi; la seconda parte riguarderà la bonifica del territorio. Abbiamo comunque fatto fare analisi che riguardano ciascun serbatoio, facendo un prelievo ogni 50 centimetri, per cui conosciamo esattamente le percentuali di fluoro, che sono il parametro che conta ai fini della determinazione del prezzo della base d'asta, che è comunque prevista al massimo ribasso con tutte le operazioni a corpo. Il prezzo base per ora è di 18 miliardi e 182 milioni, IVA esclusa. Probabilmente ci saranno più ditte che si aggregano per concorrere, perché nessuno è in grado di effettuare da solo un'operazione di questo genere. Ad oggi, sono due giorni che è stato pubblicato il nostro bando, già otto raggrup-

pamenti di ditte hanno ritirato il nostro capitolato.

Spero che tutto il lavoro che è stato fatto possa essere utile al sindaco di Lacchiarella, del quale sono comunque sempre a disposizione; mi auguro che l'11 novembre cominci a decorrere il tempo perché si riesca ad eliminare da Dresano questo grande problema. Stiamo facendo approvare dalla prefettura un piano di emergenza che prevede una prova generale di evacuazione per la cittadinanza. Stiamo provvedendo in questi giorni addirittura a spostare i bambini dall'asilo, proprio perché queste operazioni non creino alcun problema.

**PRESIDENTE.** La ringrazio e le chiedo fin d'ora di mettere a disposizione della Commissione il bando che avete fatto e, a bando effettuato, le prestazioni che il consorzio di ditte o la ditta che avrà vinto la gara dichiara di garantirvi.

È presente anche il responsabile per le bonifiche della regione Lombardia. Vorrei chiedergli se nell'indagine compiuta dalla direzione generale inquinamento atmosferico e sicurezza industriale del Ministero dell'ambiente nell'agosto 1992 si dovette ricorrere all'innovazione terminologica di aree ad alta densità di rischio industriale di incidente rilevante. La terminologia è quella del DPR n. 175 del 1988, meglio noto come legge Seveso. A quanto ricordi, tra le aree di cui all'articolo 18, per quello che riguarda la Lombardia, non figurano quelle dei comuni di Lacchiarella e Dresano. Siccome si parla di bonifica e il Parlamento è stato interessato anche di recente da modifiche al DPR n. 175, vorrei capire il ruolo della regione, perché poi l'analisi compiuta dal Ministero dell'ambiente deriva anche da notifiche fatte, ai sensi di quel DPR, dai fabbricanti, che devono inviarne copia alla regione; sono previsti obblighi diretti dei fabbricanti nei confronti della regione. Sotto questo aspetto, vorrei capire la situazione di Dresano e Lacchiarella, considerate insieme, visto che mi pare fuori dubbio che ci troviamo di fronte ad un rischio di incidente rilevante (non casualmente il sindaco di

Dresano faceva riferimento alla protezione civile e ai piani di evacuazione).

**NICOLA DI NUZZO, Responsabile dell'unità operativa bonifiche della regione Lombardia.** Nella regione ci sono diversi settori che si occupano della materia. In particolare, io faccio parte del servizio rifiuti e per questo mi occupo delle bonifiche delle aree contaminate e non di aree industriali che rientrano nel DPR n. 175 del 1988, perché di questo argomento si occupa un altro servizio, quello dei grandi rischi industriali. Quindi, mi trovo in difficoltà a dare una risposta su questo punto.

Occupandomi solo di bonifiche di aree contaminate, mi rifaccio al piano di risanamento di tali aree che la regione Lombardia ha approvato a maggio di quest'anno, dopo che il Ministero dell'ambiente ci aveva richiesto di approvarlo prima che passasse alla verifica della commissione ministeriale. Questo piano consente di individuare innumerevoli presenze di aree da bonificare all'interno della regione; ne abbiamo stimate circa 560, per le quali abbiamo anche predisposto dei programmi di intervento, che abbiamo distinto in programmi a breve, a medio e a lungo termine.

**PRESIDENTE.** Queste 560 aree sono frutto di un censimento fatto dalla regione solo per quel che riguarda le aree contaminate da rifiuti?

**NICOLA DI NUZZO, Responsabile dell'unità operativa bonifiche della regione Lombardia.** No, ci sono anche le ex aree industriali.

**PRESIDENTE.** La regione potrebbe fornirci questo censimento, in modo da capire cosa attiene più agli aspetti riguardanti i rifiuti e cosa invece attiene al rischio industriale.

**NICOLA DI NUZZO, Responsabile dell'unità operativa bonifiche della regione Lombardia.** Senz'altro. Non prende però in considerazione le attività industriali in essere, ma nulla esclude che in un prossimo

futuro si possa prevedere un censimento di queste attività per valutare la destinazione di queste aree e per avere la possibilità di un controllo immediato nel corso degli anni.

Parlavo dei programmi a breve e a medio termine, perché la regione Lombardia all'atto dell'approvazione del piano di risanamento delle aree contaminate ha inserito il sito di Dresano, perché non ricadeva nei programmi a breve termine così come era stato previsto inizialmente. Ciò è stato conseguenza del lavoro che abbiamo svolto nel comune di Dresano e quindi della verifica da parte della regione Lombardia di una situazione in essere abbastanza allarmante. Questo è anche il motivo per cui, attraverso contatti con l'amministrazione comunale di Dresano, abbiamo anche erogato un primo finanziamento di 4 miliardi ed un successivo di 3 miliardi, chiedendo un intervento diretto da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri. Lacchiarella si inserisce in questo programma a breve termine per il semplice motivo che la dichiarazione di stato d'emergenza evidenzia una situazione di pericolo imminente. La regione Lombardia sull'argomento Lacchiarella ha dovuto anche prendere in esame la situazione in essere di questo impianto, che era stato prima autorizzato e poi revocato nel 1994 (non ho con me la documentazione di questi atti, che però posso farvi avere domani). Abbiamo cercato di concludere la vicenda OMAR con un atto amministrativo da parte della giunta regionale. La proposta è stata mandata in giunta 15 giorni fa. In sostanza, prendendo atto che il progetto di risanamento ambientale presentato dalla ditta OMAR non è sufficiente, lo stesso è stato bocciato ed inoltre, prendendo atto dell'ordinanza del Consiglio dei ministri, vengono suggerite le fasi operative necessarie per affrontare la situazione di emergenza di Lacchiarella. In questo modo, la giunta regionale pensa di chiudere la vicenda OMAR, ferme restando le azioni di rivalsa o i procedimenti civili nel caso in cui si intendesse agire per danno ambientale verso l'azienda.

GIACOMO DE ANGELIS. Vorrei porre una serie di domande per capire un po' meglio, perché dalle cose dette e dagli atti che sto leggendo c'è qualcosa che non mi convince.

Mi rivolgo al responsabile della regione. Ho davanti a me il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri nel quale si parla di questo stanziamento di 24 miliardi. Nelle premesse delle relazioni della giunta regionale, il comune di Lacchiarella viene sempre solo citato, anche molto sotto tono per la verità. Vorrei capire perché c'è questa differenza. Mi sembra che le quantità di materiale accertato dagli organi competenti siano maggiori qui a Lacchiarella che non a Dresano, anche se sicuramente entrambe le situazioni sono assai gravi sul piano ambientale. Che cosa ha determinato secondo la regione questa differenza di trattamento, per cui il comune di Lacchiarella viene solo citato nel decreto? Infatti, nell'articolo 4, per il comune di Lacchiarella, si dice solo che il commissario è tenuto ad assicurare il mantenimento in sicurezza del sito dove sono stati ubicati i depositi della ditta OMAR, mentre invece per Dresano si precisa tutto quello che bisogna fare in tempi abbastanza ragionevoli. Vorrei capire se si tratta di un problema di impostazione diversa da parte dei due comuni. Apprezzo moltissimo quel che diceva il sindaco di Dresano sulla celerità della sua amministrazione, ma ci lascia perplessi perché dovrei dire, sia pure rispettando tutti i presenti, che allora il sindaco di Lacchiarella non ha fatto niente. Se davvero si è trattato solo di una velocizzazione del rapporto con gli organi competenti superiori, per cui Dresano è stato accontentato in una richiesta legittima, mentre invece il comune di Lacchiarella non lo è stato, anzi non figura in qualsiasi impegno nel prossimo futuro (e questo mi sembra strano). Mentre il sindaco di Dresano ha detto di aver adottato centinaia di atti in quattro mesi — per questo le faccio tutti i miei complimenti — spero che almeno qualche atto il sindaco di Lacchiarella lo abbia assunto.

Abbiamo da poco visitato questo sito e li abbiamo trovati a lavorare, a smantellare tutto. Il governo di un territorio passa anche attraverso questi atti: non è possibile pensare che debba venire il responsabile di una ditta per notificare l'atto di sospensione dei lavori, perché l'ordinanza del sindaco è immediata. Il sindaco ha il potere di farlo come tale non solo come commissario. Il problema è che continuano a lavorare. L'altro aspetto che non ci convince e che sarà motivo di approfondimento da parte della Commissione è quel che succederà dopo in quest'area, cioè che tipo di affare c'è dietro. Quel che voglio capire è perché non vengano bloccati, perché continuano a lavorare. Fino a stasera continuavano a smantellare le strutture in ferro e vorrei capire il perché.

**PRESIDENTE.** Abbiamo preso atto della volontà del sindaco di far rispettare l'ordinanza di sospensione. Preferiremmo non essere messi davanti a lavori abusivi, perché questo crea problemi delicati, essendo la Commissione dotata dei poteri dell'autorità giudiziaria ad essa conferiti dall'articolo 82 della Costituzione. Quindi, consideriamo come cogente l'impegno assunto dal sindaco e siamo sicuri che ad esso vorrà assolvere entro domani mattina.

**DOMENICO BASILE.** Prima di porre alcune domande, ritengo che sia opportuno evidenziare come in definitiva tutta la questione si sia sviluppata in due periodi. Nel primo periodo queste attività vengono svolte in maniera del tutto tranquilla, pacifica, anzi del tutto supportata da una serie di autorizzazioni a tutti i livelli, regionale, provinciale e comunale, autorizzazioni che poi si è scoperto essere basate su inconsistenti documentazioni, praticamente una truffa organizzata, in maniera peraltro evidente. Quindi, vorrei sapere se sia possibile, senza svolgere un discorso complesso, stabilire che cosa succede ad un certo punto, chi fa invertire l'atteggiamento della pubblica amministrazione nei confronti di questa società. Ho

notato che nella seconda fase vi è un risveglio delle coscienze e la pubblica amministrazione si attiva ed interviene emanando 670 atti amministrativi, ingiunzioni, ordinanze e quant'altro.

Chiedo se sia stata mai verificata tutta questa situazione sotto il profilo urbanistico-edilizio. È stato verificato il possesso di concessioni edilizie, che sono necessarie per qualunque tipo di attività? È stata verificata la conformità all'eventuale concessione edilizia o comunque, nel caso di inesistenza della concessione, la conformità dell'attività in corso con la destinazione di piano regolatore? È stato mai assunto un atto amministrativo (sappiamo che questo tipo di provvedimenti producono effetti devastanti nei confronti dei contravventori), fra i 670, di contestazione dei reati di cui alla legge n. 47 del 1985? In pratica, è stata attivata la procedura che consente l'acquisizione al patrimonio comunale delle aree laddove si perpetrano reati di tipo urbanistico?

Un'ultima annotazione importante ai fini di un discorso che la Commissione sta tentando di svolgere. Vorrei conoscere il valore di mercato attuale dell'insediamento OMAR, in base non alle attività correnti ma alle potenzialità dell'area.

**PRESIDENTE.** Invito a rispondere in maniera sintetica, ricordando che eventuali integrazioni possono essere fornite per iscritto alla Commissione.

**PIETRO ROSETI, Sindaco di Lacchiarella.** Perché Lacchiarella in questo discorso viene considerata come una Cenerentola? Dicevo prima che la vicenda di Lacchiarella è abbastanza complessa, se teniamo conto che nel 1992-1993 il sindaco della precedente amministrazione emette due ordinanze in cui si fa divieto di ricevere i materiali che provengono dall'impianto di Caponago. Le due ordinanze sono annullate dal TAR, si arriva in Consiglio di Stato e anche le sentenze del Consiglio di Stato sembrano non aprire alcuna possibilità concreta di intervento al comune di Lacchiarella. Il tutto precipita quando da Piossasco oltre che da Dresano

c'è un trasferimento di prodotti che non stanno più nel limbo, che non sono più materiali - come li definiva nel 1990 la regione - oggetto di possibile successiva lavorazione per fare qualcosa che possa essere utilizzato come combustibile. In quella data emerge che a Lacchiarella stanno arrivando prodotti che altrove organismi, direi istituzionali, abilitati hanno definito come prodotti tossici.

DOMENICO BASILE. Chi sono questi organismi abilitati?

PIETRO ROSETI, *Sindaco di Lacchiarella*. La regione Piemonte aveva stabilito che i prodotti stoccati a Piossasco erano tossico-nocivi. Quindi, i prodotti che erano stoccati in quel sito avevano una caratterizzazione precisa.

In un certo senso, si prende coscienza di questo nel 1993. Nel 1994 la regione - di fatto il discorso è questo - è costretta ad intervenire, verifica ed accerta che è in corso un'attività di stoccaggio non autorizzata, rispetto ad un'autorizzazione che invece è datata 1990. Il presidio presso gli impianti OMAR era svolto dalla Guardia di finanza, per cui in un certo senso l'attività aveva anche il crisma dell'ufficialità, del controllo. Nel 1994, nel momento in cui emerge in tutta la sua evidenza ed anche complessità il problema...

DOMENICO BASILE. Come emerge?

PIETRO ROSETI, *Sindaco di Lacchiarella*. Emerge perché Rossi viene condannato dal pretore di Monza.

GIACOMO DE ANGELIS. Lei dice che il fatto diventa eclatante nel 1993. Sempre in questo decreto si parla di una relazione della regione Lombardia e di una nota del presidente della giunta regionale entrambe del luglio 1995. Chiedo a lei e al responsabile della regione, se questa situazione è diventata chiara nel 1993 - cioè che ci si trova in una situazione di disastro ecologico e quindi complessivamente illegittima -, perché la regione Lombardia ha tenuto un comportamento dissimile nei confronti di queste due realtà. Voglio capire questo.

È stato dovuto solo al fatto che i passaggi compiuti da questa amministrazione sono stati talmente limitativi da non far evidenziare fino in fondo la gravità della situazione? Senza mancare di rispetto, ma per intenderci, vorrei capire se questa differenza sia dovuta al fatto che non sono stati assunti quelle centinaia di atti, per cui l'attuale giunta regionale lombarda non ha preso in considerazione questa situazione, oppure se invece vi è stata una differenza di comportamento da parte della regione. Dobbiamo capire chi controllava e chi ha deciso. Perché c'è stata questa differenziazione?

PIETRO ROSETI, *Sindaco di Lacchiarella*. Il 9 novembre 1993 l'amministrazione comunale di Lacchiarella domanda alla regione e alla provincia di revocare al Rossi l'autorizzazione per l'impianto di Caponago, in virtù della quale il medesimo doveva trasferire i prodotti a Lacchiarella, ma non arriva risposta. Nel dicembre 1993 prende avvio, con destinazione Lacchiarella, il trasferimento di rifiuti stoccati a Piossasco. Nel settembre 1994 - siamo già in una fase successiva, perché si è accertato uno stoccaggio abusivo - Rossi presenta un piano di bonifica. La regione ha agli atti un progetto presentato da Rossi, che prevedeva l'incenerimento attraverso la realizzazione di un impianto *in loco*. Quindi, nel 1994 si discute e la regione esamina un piano di bonifica presentato da Rossi. Pertanto, la regione è perfettamente a conoscenza di quel che c'è a Lacchiarella, al punto che esamina alcune proposte da parte della proprietà per definire gli interventi di smaltimento. Il piano di bonifica di Rossi - lo abbiamo sentito anche adesso - probabilmente sarà definitivamente bocciato dalla regione, proprio perché non sta in piedi, non si regge su alcun presupposto. Da questo punto di vista, può darsi che mi sfugga qualcosa, non mi risultano relazioni della regione in cui si evidenzia una situazione diversa. Teniamo conto che dalla fine del 1993 gli impianti sono posti sotto sequestro da parte del tribunale di Vigevano e della pretura di Milano.

Per quanto riguarda la destinazione di cui al piano urbanistico, essa è quella industriale.

DOMENICO BASILE. È previsto nello strumento urbanistico lo stoccaggio di prodotti tossico-nocivi?

PIETRO ROSETI, *Sindaco di Lacchiarella*. No, assolutamente.

DOMENICO BASILE. È stato accertato che nel deposito venivano stoccati materiali tossico-nocivi. In conseguenza dell'acclarata difformità dell'attività espletata rispetto alla previsione di piano, è stato assunto qualche provvedimento di tipo urbanistico-edilizio? Il piano regolatore dice che l'area è industriale, ma non consente lo stoccaggio di materiali tossico-nocivi. È stato accertato che quella non era un'attività industriale, ma di stoccaggio di materiali tossico-nocivi. La domanda è: è stato assunto un provvedimento amministrativo di natura edilizia-urbanistica per contestare la difformità allo strumento urbanistico e giungere all'acquisizione del cespite al patrimonio comunale? Sì o no?

PIETRO ROSETI, *Sindaco di Lacchiarella*. Un provvedimento in questo senso non è stato assunto perché non c'era motivo.

DOMENICO BASILE. Questo lo ritiene lei. È stato assunto un provvedimento in questo senso?

PIETRO ROSETI, *Sindaco di Lacchiarella*. Che mi risulti, no.

DOMENICO BASILE. Il sindaco è lei, se non sbaglio.

PIETRO ROSETI, *Sindaco di Lacchiarella*. Da quello che è a mia conoscenza...

DOMENICO BASILE. Nel comune di Lacchiarella ci sono altri organi che emettono provvedimenti di questo tipo? Penso sia il sindaco.

PIETRO ROSETI, *Sindaco di Lacchiarella*. Certo.

DOMENICO BASILE. È stato assunto questo provvedimento ad oggi?

PIETRO ROSETI, *Sindaco di Lacchiarella*. No.

PRESIDENTE. La domanda è rivolta anche al sindaco di Dresano. Siccome il piano urbanistico non prevede lo stoccaggio di rifiuti tossico-nocivi, ma soltanto lo sviluppo artigianale o industriale, il suggerimento di questa Commissione è di espletare gli atti che consentano di pervenire all'acquisizione dell'area. Questo è possibile per difformità rispetto al piano urbanistico in base alla legge n. 47 del 1985, che prevede i casi e le procedure per l'acquisizione. Questo è il senso del suggerimento che proviene dalla Commissione.

GIANNA GELO, *Sindaco di Dresano*. Perché questi rifiuti sono arrivati sul territorio di Dresano? Sono arrivati perché una legge dello Stato ha consentito al signor Rossi di portare in questi che erano serbatoi...

DOMENICO BASILE. Quale legge?

GIANNA GELO, *Sindaco di Dresano*. La legge Colucci, se vogliamo chiamarla con nome e cognome. Praticamente questa legge consentiva al signor Rossi di trasformare quelli che secondo lui dovevano essere oli combustibili in petrolio; praticamente avremmo potuto non dipendere più dai paesi arabi, risolvendo i nostri problemi. Proprio perché trasformava questi oli combustibili in petrolio ed era autorizzato a farlo, Rossi è stato controllato per lungo tempo dalla Guardia di finanza, perché si deve pagare una tassa ben precisa su questo genere di prodotto. Perciò la Guardia di finanza ha messo i sigilli a quei serbatoi, in maniera che nessuno potesse verificarne il contenuto, perché doveva determinare quanto petrolio usciva. Ci siamo resi conto che qualcosa non funzionava perché si sono sprigionate puzze micidiali. Si pensava che fossero i loculi del cimitero, ma non era così. Da lì si è cominciato a chiedere con ordinanze al signor Rossi di presentare le analisi del contenuto di

questi serbatoi, che non si potevano eseguire perché erano sotto sequestro. Pertanto, abbiamo chiesto il dissequestro dei serbatoi di Dresano alla procura di Monza. L'abbiamo ottenuto e finalmente abbiamo potuto effettuare le analisi. A seguito delle analisi si è accertato che non erano oli combustibili, bensì rifiuti tossici e, tramite la USL, il signor Rossi è stato denunciato alla procura di Milano. È stato condannato a sette mesi con la condizionale e mi pare di ricordare a 700 mila lire di multa. Ovviamente, ha subito pagato e così si è liberato dalle sue responsabilità per il fatto che invece di oli combustibili erano rifiuti tossico-nocivi. Tra l'altro, il signor Rossi si è messo al riparo anche dal punto di vista amministrativo, perché anche la provincia ha comminato una multa di 4 milioni che egli ha subito pagato, per cui è a posto anche da quel punto di vista.

Dobbiamo trovare un motivo per denunciare il signor Rossi che sia diverso da quello per il quale è già stato condannato con sentenza passata in giudicato; potrebbe essere un problema di protezione civile, di tentata strage o di inquinamento atmosferico del territorio. Abbiamo creato un comitato di 26 comuni del sud milanese, perché tutti si costituiscano parte civile contro Rossi. Nel caso in cui dovesse succedere un incidente, gli scenari possibili sono i seguenti: lo sversamento di questi liquidi, che posso inquinare la falda in modo micidiale; un incendio di proporzioni limitate; un'esplosione, che provocherebbe, considerando quel che c'è all'interno dei serbatoi, un'emissione di vapori, una nube tossica dalle proporzioni difficilmente valutabili (abbiamo cercato di farle valutare da esperti di prevenzione incendi e sicuramente il problema non riguarderebbe solo Dresano, ma anche gli altri comuni che abbiamo regolarmente coinvolto).

**PRESIDENTE.** È stato emesso un atto ai sensi della legge n. 47 del 1985?

**GIANNA GELO, Sindaco di Dresano.** Era un'area industriale. Abbiamo emesso

l'ordinanza di esproprio dell'area dove si trovano questi serbatoi. Ovviamente, il signor Rossi non ha neanche acquisito la proprietà dell'area.

**DOMENICO BASILE.** Perché un esproprio?

**GIANNA GELO, Sindaco di Dresano.** No, un'occupazione d'urgenza, con possibilità di rivalersi rispetto al valore del terreno a partire dall'ultimo proprietario fino a dove è possibile arrivare.

**PRESIDENTE.** L'obiezione è che l'occupazione d'urgenza configura in ogni caso un onere a carico dell'amministrazione, mentre l'acquisizione, ove ne ricorrano i presupposti, non avviene a spese del comune, ma al contrario aumenta il suo patrimonio.

**GIANNA GELO, Sindaco di Dresano.** Abbiamo notificato un'ordinanza dal primo proprietario...

**DOMENICO BASILE.** Ordinanza di cosa?

**GIANNA GELO, Sindaco di Dresano.** L'occupazione d'urgenza e l'azione di rivalsa è stata notificata...

**DOMENICO BASILE.** Mi scusi, abbiamo compreso questa procedura, ma vorremmo un'altra informazione. In considerazione della violazione della normativa urbanistica — perché comunque viola la normativa urbanistica ed incorre nei reati di cui alla legge n. 47 del 1985 chi dice di fare una cosa e ne fa un'altra — è stato assunto qualche provvedimento amministrativo?

**GIANNA GELO, Sindaco di Dresano.** L'ho già detto. L'abbiamo denunciato ed è stato condannato per questo.

**DOMENICO BASILE.** Per reato urbanistico?

**GIANNA GELO, Sindaco di Dresano.** No, perché c'erano rifiuti tossici anziché...

DOMENICO BASILE. La domanda non è sul reato ambientale, ma sul reato urbanistico. In considerazione dell'acclarata e documentata circostanza che in quel sito venivano espletate attività diverse da quelle autorizzate, anche sotto l'aspetto edilizio-urbanistico, è stato assunto un provvedimento attivatore di una procedura di tipo urbanistico-edilizio che porta matematicamente all'acquisizione dell'area al patrimonio comunale?

GIANNA GELO, *Sindaco di Dresano*. Matematicamente all'acquisizione dell'area, no.

DOMENICO BASILE. No, che porti matematicamente a questo, è indubbio.

PRESIDENTE. La risposta è ovviamente no: non ha preso questo provvedimento. Di nuovo sottolineiamo all'attenzione delle amministrazioni sia di Dresano sia di Lacciarella questa possibilità. Purtroppo, la nostra normativa è debole dal punto di vista dei reati ambientali; come lei diceva prima, si arriva a comminare un'ammenda di 700 mila lire. Allora, non c'è un delitto ambientale, non c'è possibilità di rivalsa dal punto di vista del danno preminente, che è sicuramente quello ambientale e forse anche quello sanitario, nei confronti di chi questo danno ha procurato. Allora, il collega Basile da tempo sta suggerendo agli amministratori di guardare le cose non solo dal punto di vista del danno ambientale, ma anche dal punto di vista urbanistico. Queste situazioni si sono create anche in dispregio delle leggi urbanistiche e quindi da questo punto di vista da parte delle amministrazioni si può attivare una procedura che consenta l'acquisizione delle aree, in presenza di reati di natura urbanistica, con la rimessa in pristino a carico dei proprietari.

GIANNA GELO, *Sindaco di Dresano*. Non le so dire con esattezza quale legge abbiamo seguito, perché sinceramente non me lo ricordo, ma so che abbiamo fatto marcia indietro dall'ultimo proprietario. Non sono un legale, faccio la farmacista.

PRESIDENTE. Abbiamo compreso. Vorrei capire dal funzionario della regione come si sia svolta una vicenda autorizzativa che ci lascia stupefatti, perché occorre un'autorizzazione per questa mirabile alchimia di trasformare rifiuti tossici in oro nero, in petrolio. Mi domando se nelle varie fasi autorizzative a qualcuno sia mai venuto in mente di dare un'occhiata al progetto, cosa possibile senza ledere il famoso brevetto che deteneva il signor Rossi. Il semplice uomo della strada avrebbe chiesto di esaminare il progetto, le specifiche, le caratteristiche, i parametri, tutte cose che dovrebbero essere negli incartamenti dell'autorizzazione, a meno che il signor Rossi non sia stato così bravo da vendere a tutti aria fritta. Quindi, chiedo cosa ne sappia lei; eventualmente procederemo all'acquisizione di tutto il processo autorizzativo messo in atto dalla regione per capire come siano state concesse quelle autorizzazioni.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Prima di porre una domanda, vorrei fare una considerazione. In data 5 agosto 1994, ai sensi dell'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n. 305, da parte del Consiglio dei ministri fu dichiarato area a rilevante rischio ambientale il comprensorio Lambro-Olona-Seveso. Qualche giorno prima del 5 agosto 1994 il ministro Matteoli venne in Commissione e per questo qualche sindaco ha detto di aver inoltrato una documentazione alla Commissione ambiente della Camera dei deputati. È vero, perché effettivamente nel dossier presentato ai commissari, che dovevano esprimere parere favorevole sull'inserimento in quel provvedimento dei comuni di Dresano e di Lacciarella, figurava anche quella documentazione. Fra i commissari che dovevano esprimere il parere c'era anche il sottoscritto il quale, con grande senso di responsabilità, votò per dare mandato al ministro di dichiarare area a rilevante crisi ambientale i comuni di Dresano e di Lacciarella.

Ma con questo provvedimento, che io ritengo sconcertante, la regione Lombardia recita un ruolo a dir poco strano.

Nella prima parte dell'ordinanza si dichiara che si vuole effettuare un intervento urgente inteso a fronteggiare la situazione di emergenza derivante dalla presenza di sostanze tossico-nocive stoccate nei territori comunali di Dresano e Lacchiarella; mi sembra davvero sconcertante l'atteggiamento della regione Lombardia che, a fronte di una situazione di grave pericolo, un pericolo davvero evidente e preoccupante, dato il quantitativo di rifiuti tossico-nocivi stoccati, ha dato al comune di Dresano contributi per la risoluzione del problema mentre ha incaricato il sindaco di Lacchiarella di assicurare la sicurezza del sito e organizzare una serie di interventi per una bonifica futura.

Vorrei chiedere al responsabile della regione su quali basi la regione Lombardia ha approvato un provvedimento di questo tipo e ha differenziato gli interventi in maniera così stridente. È necessario che il funzionario della regione qui presente si faccia carico di risponderci in termini ufficiali, attraverso il presidente della regione Lombardia, perché questa Commissione deve essere informata circa la differenziazione di trattamento. Ritengo che il sindaco di Lacchiarella debba attivarsi affinché alla regione Lombardia, al dipartimento della protezione civile e al sottosegretario Gerelli, che ha la delega per l'ambiente, sia rappresentata questa situazione, che sicuramente non risponde agli *input* partiti dalla Commissione ambiente della Camera dei deputati. Tutti i commissari, infatti, votarono a che il provvedimento di dichiarazione di area a rilevante crisi ambientale interessasse entrambi i comuni e i finanziamenti fossero rapportati al reale pericolo che le due situazioni oggettivamente presentavano.

Vorrei dire un'altra cosa al responsabile della regione. Sulla base di quali documentazioni, analisi e rilievi questo personaggio, Guido Gardumi, si permette di ufficializzare una risposta come quella che sto per illustrare? Si afferma che i materiali uscenti da Caponago e destinati alla raffineria OMAR di Lacchiarella si configurano come distillabili in tale raffineria e non come rifiuti speciali o tossico-nocivi.

Mi deve consentire che questa è una dichiarazione determinante circa il prosieguo delle attività perlomeno di accumulo e di stoccaggio delle sostanze. Le competenze della regione circa controlli da esercitare sulle USL — ora ASL — sono moltissime. Perché la regione, che era stata informata ed era stata oggetto delle istanze dei cittadini, delle organizzazioni ambientaliste, dei sindaci interessati, non è mai intervenuta? Se è intervenuta, quali provvedimenti sono stati assunti a carico di questo personaggio, se egli ancora oggi riveste cariche di dirigenza all'interno del comparto della sanità lombarda?

Il sindaco di Dresano ha fatto riferimento all'occupazione d'urgenza — e ciò potrebbe ingenerare qualche considerazione, anche se non sono assolutamente il difensore di altri sindaci che non hanno adottato identici provvedimenti — perché, evidentemente, la normativa lo consente: ma si va all'occupazione d'urgenza in quanto poi si è nelle condizioni di intervenire con fondi statali. Il collega Basile mi deve dare atto che se vi è il provvedimento e vi sono le risorse, l'ente locale, per poter intervenire, ha dovuto farlo necessariamente con un provvedimento di occupazione d'urgenza del sito; altrimenti sarebbe come compiere un intervento in una proprietà estranea.

**PRESIDENTE.** Credo che gli amministratori vorranno tener conto di alcuni suggerimenti del collega Scotto di Luzio e del collega Basile. Ma voglio chiarire al responsabile delle bonifiche della regione Lombardia che le richieste a lui avanzate alludono in parte a responsabilità politiche che ovviamente non lo riguardano. Avremo modo di ascoltare a Milano, o a Roma presso la sede della Commissione, l'assessore regionale all'ambiente o lo stesso presidente della regione. Credo perciò che la sua risposta possa essere particolarmente sintetica.

**NICOLA DI NUZZO, Responsabile dell'unità operativa bonifiche della regione Lombardia.** L'onorevole Scotto di Luzio ha parlato del signor Luigi Dardoni?

**PRESIDENTE.** La citazione è stata tratta dalla stampa su cosa che attiene a una valutazione data dalla regione in anni precedenti al 1990. Quindi, assumeremo per altre strade queste informazioni.

**NICOLA DI NUZZO, Responsabile dell'unità operativa bonifiche della regione Lombardia.** Parto da una breve premessa. Quando la regione Lombardia dà i contributi alle amministrazioni locali per bonifiche di aree contaminate, lo fa sulla base della legge regionale n. 99 del 14 dicembre 1983, che in sostanza integra la legge n. 94 del 1980 (la legge madre sui rifiuti in Lombardia) inserendovi l'articolo 31-bis. Tale articolo prevede che, qualora i comuni intendano eseguire d'ufficio le opere di bonifica oppure lo smaltimento di rifiuti tossico-nocivi presenti sul territorio, in sostituzione dell'obbligato, che deve essere preventivamente oggetto di un'ordinanza per l'esecuzione dei lavori di bonifica, disattesa da parte sua, questo comune può richiedere il finanziamento alla regione purché presenti, prima di tutto, un progetto approvato dal comune, su cui noi richiediamo un parere alla provincia competente. In secondo luogo deve esservi l'impegno ad un'azione di rivalsa verso chi ha causato il danno; vi è quindi una responsabilità in solido. In base a questi elementi, la regione Lombardia può procedere al finanziamento.

Dal 1992 ad oggi abbiamo cercato di essere anche di supporto alle scelte operative delle varie amministrazioni comunali. Questo ci permette di conoscere un notevole numero di interventi di bonifica in corso sul territorio Lombardo. Lo dico perché la regione Lombardia prevede anche un capitolo a parte per bonifiche delle aree contaminate, capitolo che ha una certa capacità finanziaria, che dipende dal bilancio regionale ed ogni anno viene rifinanziato. L'importo di tale finanziamento era di 6 miliardi nel 1992, di 8 miliardi nel 1993, di 12 miliardi nel 1994 e di 18 miliardi (15 più 3) nel 1995. È ovvio, però, che i miliardi a disposizione nel bilancio regionale non possono essere utilizzati soprattutto in un unico intervento di boni-

fica. Dicevo prima che abbiamo già censito 560 aree contaminate e riconosciuto più di 30 aree prioritarie. Cerchiamo, perciò, di pianificare e programmare le bonifiche.

Ho detto questo per spiegare perché la regione Lombardia ha dato un finanziamento al comune di Dresano. L'ufficio bonifiche di cui sono responsabile è stato interessato della materia nei primi mesi di quest'anno. Il primo suggerimento che mi è venuto spontaneo avanzare al comune è stato quello di presentare una domanda ai sensi della legge n. 99. Questa legge, però, prevede la presentazione di un progetto, come dicevo poc'anzi. È sorto così un gruppo di lavoro che doveva essere coordinato dalla prefettura di Milano e composto di vari esperti delle varie amministrazioni. Prima il sindaco di Dresano ha indicato quali: la provincia di Milano, l'USL, il PMP, la regione Lombardia, il comandante dei vigili del fuoco, mentre la prefettura aveva il compito di coordinamento.

I lavori di questa commissione hanno portato, alla fine del marzo 1995, alla presentazione di un progetto di massima dei primi interventi, con una spesa prevista di 40 miliardi. La regione Lombardia ha ritenuto di prevedere un finanziamento iniziale di 4 miliardi, teso a definire e garantire la messa in sicurezza del sito nel comune di Dresano. Il successivo finanziamento di 3 miliardi è derivato dall'esigenza, manifestata alla nuova giunta regionale, di dover finanziare in modo più cospicuo l'intervento perché, dopo l'esecuzione di ulteriori analisi da parte del comitato di vigilanza, siamo riusciti, con una verifica più accurata del contenuto dei serbatoi, ad accertare il contenuto di cloro. Come sapete, infatti, il contenuto di cloro, nell'ambito dello smaltimento dei rifiuti, è quello che incide di più sulla spesa. La spesa può variare da 700 a 2.650 lire al chilo in funzione della quantità di cloro presente nel rifiuto. La percentuale di cloro presente nei rifiuti di Dresano varia da valori minimi fino a valori superiori al 10 per cento. Questo fa comprendere la spesa di 7 miliardi.

La regione Lombardia, quindi, non ha fatto altro che prendere atto di questa si-

tuazione avendo conoscenza della spesa necessaria, suggerendo alla Presidenza del Consiglio dei ministri la copertura della stessa, in quanto in quel momento la regione non poteva garantirla poiché, come dicevo, i finanziamenti sono stati utilizzati anche per altre bonifiche in corso. Eclatante è l'esempio di Villanova del Sillaro, cioè un'area interessata da cumuli di materiale contenenti diossina rilevati nel lodigiano negli ultimi mesi dello scorso anno. Anche in questo caso si è seguita la stessa procedura, erogando un finanziamento pari a circa 3 miliardi a quel comune. Il comune di Villanova del Sillaro, grazie a questo finanziamento, sta procedendo alla bonifica.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Noi vogliamo sapere perché la regione Lombardia non ha adottato provvedimenti omogenei per i comuni di Dresano e Lacchiarella e nel piano triennale per l'ambiente, immagino 1994-1996, ha distinto gli interventi. A Dresano si dà la possibilità di risolvere il problema, a Lacchiarella no. Ricordo che la Commissione ambiente della Camera si era espressa nel senso di tener conto in ugual misura delle istanze che le realtà locali presentavano, ma la regione Lombardia ha adottato un provvedimento che risolve in parte la questione di Dresano e invece carica di grandissime responsabilità il sindaco e l'amministrazione comunale di Lacchiarella.

PRESIDENTE. Collega Scotto di Luzio, mi permetto di ricordare che abbiamo di fronte non un responsabile di decisioni politiche ma un responsabile di decisioni tecniche. Questa domanda, che tutti noi abbiamo in mente, su una sorta di diversità di trattamenti, la rivolgeremo non al dottor Di Nuzzo ma a chi ha assunto la decisione. Non è in questa sede che dobbiamo avere le risposte. Quanto egli ha detto finora ha configurato la procedura di erogazione e i criteri che sono stati seguiti. Direi di fermarci qui, perché altrimenti ogni ulteriore argomentazione potrebbe sembrare giustificativa di processi decisionali che non l'hanno riguardato. Se

così non fosse, il dottor Di Nuzzo mi può smentire, ma non credo che sia entrato nei processi decisionali della regione su questi finanziamenti.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Presidente, vorrei intervenire nuovamente perché mi sono espresso in termini inesatti, e quindi riformulo la domanda. Il responsabile del servizio dell'ASL 39 Guido Gardumi dichiara di aver ingaggiato lotte fortissime con la regione. Nel 1990 non era lui che dichiarava che il materiale uscente da Caponago e destinato alla raffineria OMAR era assimilabile a materiali distillabili. Non si tratta, quindi, del signor Guido Gardumi. I responsabili regionali del settore che si sono assunti una così grave responsabilità sono stati perseguiti a norma di legge? Se sì, come e quando? Vorrei anche sapere se questi responsabili, che hanno sottoscritto queste dichiarazioni, dato che l'opera di assassinio dei territori comunali è poi continuata, sono ancora in carica, e con quali funzioni.

NICOLA DI NUZZO, *Responsabile dell'unità operativa bonifiche della regione Lombardia*. Non penso di poter dare risposte molto precise, comunque tenga presente che nel 1990 avevamo un dirigente di servizio che, se non erro, si chiamava Locatelli. In questo momento, il dirigente di servizio non c'è più, perché credo che abbia avuto problemi con la giustizia, ma non so se per questo motivo o per altri.

PRESIDENTE. Signor sindaco di Lacchiarella, il suo comune ha fatto domanda alla regione per questi finanziamenti?

PIETRO ROSETI, *Sindaco di Lacchiarella*. Credo stia emergendo il nocciolo del problema. L'articolo 1 dell'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri afferma che il sindaco del comune di Lacchiarella e il sindaco del comune di Dresano sono nominati commissari e che gli interventi dovranno essere effettuati ponendo in essere tutte le misure essenziali a garantire la sicurezza della popolazione e la salvaguardia dell'ambiente. L'articolo 4 prevede che il commissario per il comune

di Lacchiarella è tenuto ad assicurare il mantenimento in sicurezza del sito dove sono ubicati i depositi della OMAR e a predisporre idonei programmi. Ho detto prima cosa ho fatto nel frattempo. Sulla base di relazioni tecniche del servizio competente dell'USL e di quello della provincia, che evidenziavano situazioni di forte criticità di alcuni serbatoi (in particolare il 76 e il 31, che presentavano perdite) ho scritto al ministero dicendo che, sulla base delle prime evidenziazioni, delle prime relazioni, non ricorrendo le condizioni per predisporre un piano di bonifica, dati i tempi necessari, chiedevo esplicitamente la modifica dell'articolo 4. La stessa cosa veniva fatta nei confronti della regione. Ho sollecitato un incontro.

GIACOMO DE ANGELIS. La regione ha risposto?

PIETRO ROSETI, *Sindaco di Lacchiarella*. La regione mi ha risposto con una comunicazione dell'assessore regionale competente, intervenuto credo 10 giorni fa, in cui mi si dice che bisogna operare attraverso relazioni tecniche per capire quali sono gli interventi da attuarsi per la messa in sicurezza degli impianti e per predisporre gli interventi di emergenza. Sulla base di questi elementi dovrei formulare la richiesta di finanziamento in base alla norma che prima citava il funzionario della regione.

PRESIDENTE. Proprio in adesione a questo tipo di richiesta, lei ha prima dichiarato di aver costituito una commissione tecnica proprio per poter rispondere a questa domanda dell'assessore regionale.

PIETRO ROSETI, *Sindaco di Lacchiarella*. Benissimo.

Un'ultima notazione sul perché del diverso trattamento di Lacchiarella rispetto a Dresano. Non riesco ad avanzare altra ipotesi se non riflettendo su un fatto: nel momento in cui si acclara che a Lacchiarella c'è uno stoccaggio abusivo di rifiuti tossico-nocivi, agli inizi del 1994, la regione chiede alla OMAR di presentare un piano di bonifica. Credo che di questo si

sia discusso per un anno, in regione, per consentire la realizzazione, al dottor Rossi, di un forno di incenerimento a Lacchiarella. Questa è una riflessione che faccio in considerazione del fatto che la società che è subentrata nella proprietà, la società TRUST ha avuto i primi contatti con l'amministrazione comunale nel mese di giugno in quanto voleva attuare il piano di bonifica presentato da Rossi, che prevedeva, ripeto, la realizzazione di un forno di incenerimento a Lacchiarella. Ho appreso che la regione si appresta a formulare un diniego definitivo a questo piano di bonifica che il « buon » dottor Rossi ha presentato agli inizi del 1994 e che, dopo contrarietà e opposizioni del consiglio comunale di Lacchiarella, finalmente la regione si appresta a respingere. Può darsi che in questo vi sia una risposta alla differenziazione che è stata richiamata, dato che a Lacchiarella si ipotizzava una certa soluzione mentre forse a Dresano si ipotizzavano altre strade.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sindaco. Mi consenta il suggerimento di presentare un progetto alla regione, in modo che anche la situazione di Lacchiarella possa vedere un interessamento della regione dal punto di vista finanziario. Non credo che oggi questo sia fattibile, perché la commissione insediata dal comune deve ancora pervenire a una sistemazione definitiva dei suoi lavori, e quindi alla predisposizione di un progetto; ma non appena quest'ultimo sarà pronto, le raccomandiamo di inviarlo alla regione. Vi ringraziamo.

**L'incontro termina alle 20.**

**CESANO MADERNO - 19 OTTOBRE 1995**

**Gli incontri cominciano alle 11,30.**

**Incontro con il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.**

PRESIDENTE. Prego il dottor Robledo ed i suoi collaboratori di esporre, se possibile in modo sintetico, le vicende relative

all'ACNA e poi alla BASF, chiedendoci, ove lo ritengano necessario, di procedere alla segretazione della seduta.

ALFREDO ROBLEDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano*. Sarò rapidissimo, anche perché credo di poter produrre una documentazione molto analitica e specifica a sostegno di quello che dirò.

L'indagine sulla immensa area dell'ex stabilimento ACNA, che riguarda i tre comuni di Ceriano, Cesano e Bovisio, è iniziata perché si è registrata la presenza di trielina in quantità fisse nell'acqua di falda senza che vi fossero produzioni a monte che potessero giustificarla. L'indagine è iniziata quindi per accertare la fonte di questo inquinamento. Richieste informazioni agli enti pubblici a ciò deputati, varie unità sanitarie locali, comuni, uffici provinciali e regionali, e verificato che nessuno ne sapeva nulla, si è cercato di risalire autonomamente alla fonte della trielina, che è stata individuata nella sede dell'ex stabilimento ACNA, nonostante tutti negassero che lì fosse in corso una produzione di trielina.

Invece, con indagini approfondite, mirate e anche rapide, grazie soprattutto all'aiuto dei miei collaboratori — ci tengo a sottolinearlo alla Commissione — abbiamo individuato il percorso di questa sostanza che, come potete vedere dalla piantina che abbiamo preparato, ha già raggiunto Milano; viaggia sotto terra ad una velocità più o meno costante, difficile da stimare, ma credo che sia di circa un metro al giorno. Poiché a Milano vi è una situazione di falde affioranti che finiscono in un'unica falda, praticamente questa corrente di acqua ricca di trielina è già alle porte della città.

A monte dello stabilimento non c'è traccia di trielina, quindi la provenienza non può che essere quella. Con delle prospezioni specifiche la fonte è stata individuata in gran parte addirittura sotto un attuale stabilimento operativo della BASF e ce n'è una quantità tale da potere ritenere, non lontani dal paradosso, che, se non si interviene, colerà per altri 150 anni.

Gli interventi proposti finora, che non mi risulta siano stati effettuati, consistono in uno sbarramento; questo, però, risolverebbe solo parzialmente il problema, perché è evidente che se non elimina la trielina (che oggi può essere recuperata totalmente per ulteriori destinazioni industriali con metodi molto sofisticati), si buttano inutilmente ingenti somme di denaro. Forse questa valutazione non spetta a me come magistrato, ma sicuramente mi compete come cittadino.

L'attività degli enti pubblici competenti, pur se apparentemente affannosa, è stata praticamente inutile. Proseguendo nell'indagine, perché ci siamo resi conto che forse la situazione era più grave di quanto sembrasse, abbiamo effettuato una verifica specifica su altre sostanze contenute nell'acqua. Faccio presente che il limite di accettabilità della trielina è di 30 parti per milione, mentre in quelle acque ne sono state trovate fino a 5.900 parti per milione. Sempre nelle acque di falda vi sono poi micro benzeni, fino a 11.691 parti per milione a fronte di una tollerabilità di 30 parti per milione. Continuando a scavare abbiamo trovato una pericolosa concentrazione di metilcloroformio — e abbiamo idea della sua provenienza — di cui non abbiamo trovato alcuna documentazione presso le USL competenti.

È evidente che queste sostanze scendono rapidamente nei comuni a sud; già Limbiate ed altri comuni hanno dovuto installare i filtri a carbone attivo perché è pericoloso bere l'acqua, ma, come sapete, questi filtri funzionano finché sono puliti; quindi si pone un grave problema di costi e vi è l'esigenza di essere estremamente precisi nei cambi.

Uno dei problemi più gravi è quello delle cosiddette vasche, che oggi la Commissione ha potuto vedere nel corso del suo sopralluogo. Da indagini ancora non concluse, ma sulle quali non c'è segretazione, risulta che queste vasche sono state realizzate dall'ACNA intorno al 1976. Questo risulta da una documentazione interna che abbiamo sequestrato, nella quale si evidenzia che fu tolto lo strato di argilla che impermeabilizzava la zona e vi furono

gettati dentro questi fanghi intrisi di vari rifiuti. La quantità è stimabile in circa 70 mila tonnellate che, secondo le indagini che abbiamo compiuto, percolano in acqua e rilasciano anche ammine aromatiche.

Per le ammine aromatiche (per questo rinvio alla consulenza del dottor Sommaruga, che lascio a disposizione della Commissione) addirittura non è previsto un limite di presenza nell'acqua, perché non dovrebbero esserci affatto, in quanto sono pericolosissime e molto cancerogene (è nota la storia del reparto dei diclorobenzoni della fabbrica dell'ACNA, nella quale credo siano morti tutti per una malattia specifica provocata da queste sostanze). Anche in questo caso nessuno aveva idea di quale potesse essere la provenienza di queste ammine. Per la verità nei rendiconti degli enti pubblici non c'è traccia di ammine; noi le abbiamo trovate perché ho ordinato una perquisizione a Porto Marghera, nel corso della quale sono stati rinvenuti i brogliacci originali in cui erano indicati i quantitativi specifici di ammine aromatiche trovate nell'acqua raccolta da enti pubblici.

La storia di questi terreni è stata ricostruita giudiziariamente ed è stato stabilito che, a seguito di una serie di cessioni nei passaggi tra diverse società, il proprietario era l'ENI. Questi brogliacci davano adito all'individuazione di queste ammine aromatiche con un metodo particolare. Allo stato delle indagini, questi fogli ci risultano trasmessi all'ENI per via gerarchica, ma non sono mai stati trasmessi ufficialmente al laboratorio di igiene e profilassi di Milano, che pure ha fatto analisi e non ha mai trovato queste tracce. Di fatto c'è traccia della presenza di queste ammine nell'acqua fin dal 1989.

Credo si tratti di circa 15 anni di attenzione a questo problema da parte delle autorità pubbliche, sanitarie e non, con mega riunioni di mega comitati - non devo certo insegnare a voi che quando si vuole evitare un problema si istituisce una commissione - comunque, tra comitati tecnici ed una commissione che non si riu-

nisce da luglio, da questa montagna sono venuti fuori topolini, perché di fatto la situazione, apparentemente sotto controllo, non è affatto sotto controllo, come si può vedere dalla cartina che abbiamo preparato.

Vi sono poi altre scariche nella zona di Pioppeto, una di un signore che è in Calabria e che forse non sa nemmeno di avere questa scarica, che è bucata e va ad inquinare l'acqua. Ci sono aerofotogrammetrie a raggi infrarossi dalle quali risulta la presenza, nella zona, di materiale estraneo al terreno in quantità notevolissime. Questa, quindi, è un'area parzialmente conosciuta e a mio giudizio pericolosissima, parzialmente non conosciuta e forse per questo ancora più pericolosa.

Certamente non è mio compito individuare i rimedi per questa situazione, ma sicuramente la soluzione non è nel modo in cui si è andati avanti finora. Lo dico sottolineando che in pochi mesi sono stati raggiunti risultati utili per la collettività non per la particolare bravura di qualcuno, ma per l'attenzione doverosa dedicata da alcuni funzionari di enti pubblici, a fronte di 15 anni di attenzione ma anche di grande confusione e comunque di nessun risultato. Ci sono progetti più o meno faraonici e di costo notevole che non risolvono nulla.

**PRESIDENTE.** Dalle indagini che sono state svolte risulta che le fonti di produzione della trielina, e in un caso anche delle ammine, sono due: una collocata direttamente nell'area attualmente BASF, presumibilmente sotto uno degli impianti che abbiamo visto; un'altra nei vasconi dell'area ex ACNA.

**ALFREDO ROBLEDO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.** Nei vasconi, presidente, nessuno sa esattamente cosa ci sia: poiché non sono stati riempiti contestualmente, ma seguendo via via certe produzioni, a due metri di distanza tra un prelievo e l'altro non si trova la stessa cosa; in secondo luogo, non sappiamo quali trasformazioni chimiche, che sono infinite, siano seguite

alla commistione di questi elementi con l'acqua e il terreno.

**PRESIDENTE.** Però le ammine provengono dai vasconi.

**ALFREDO ROBLEDI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.** Sì, perché le abbiamo trovate nella falda sotto i vasconi, ed il fatto che questi percolino lo abbiamo dimostrato con i coloranti.

**PRESIDENTE.** Quali sarebbero le ipotesi di provenienza per i nitrobenzeni e per il metilcloroformio?

**ALFREDO ROBLEDI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.** Per i nitrobenzeni troverà le indicazioni nella consulenza: il sito di provenienza è ampio ed è certamente l'ex area ACNA. Per quanto riguarda il metilcloroformio, si tratta di uno sversamento che probabilmente ha un'origine non lontana nel tempo, credo non più di 3 o 4 anni fa; riteniamo che possa essere addebitato ad un'azienda della zona, la DIBRA del gruppo Bracco, non sappiamo se per un incidente occorso durante la lavorazione e mai denunciato o per uno sversamento di liberazione di sostanza in più rispetto alla produzione, peraltro mai denunciato. Il fatto è che il metilcloroformio è nell'acqua di falda e che ha proprietà cancerogene. Parliamo sempre di acque di falda, cioè destinate ad uso umano.

Ho sentito quanto ha detto il direttore della BASF e vorrei fare alcune osservazioni. L'attuale direttore, Abbiati, è stato rinviato a giudizio, insieme con il responsabile Colombini, per una serie di reati. Posso mostrare alla Commissione i punti di partenza di questa indagine: c'è un'inquinamento del bosco sottostante per sversamenti dolosi di quelle che dovrebbero essere acque pulite secondo la legge Merli. Siamo andati a fare una verifica con il Corpo forestale nel bosco prospiciente lo stabilimento BASF: come si può vedere dalle fotografie, il bosco è praticamente colorato, nel senso che vi sono rilievi di vernice fino ad un metro e ottanta

di altezza rispetto al piano boschivo e ci sono almeno dieci centimetri di penetrazione di pigmenti coloranti nel terreno. C'è stata anche una mutazione della fauna: vi sono lombrichi gialli e rossi e c'è presenza di zanzare giganti anche a gennaio, quindi la micro fauna si è sicuramente adattata.

Questo si è verificato perché, quando c'era dell'acqua in eccesso, veniva invertito il flusso delle acque colorate che, anziché andare al depuratore, venivano fatte tornare indietro; c'è una pendenza - secondo noi realizzata volutamente - che è stata misurata in circa 11 centimetri, lungo la quale l'acqua finiva in un vascone, nel quale veniva aperta una saracinesca e l'acqua veniva buttata direttamente nel bosco e poi nel fiume. Questa parte di acqua non era neanche depurata.

**PRESIDENTE.** Nemmeno diluita?

**ALFREDO ROBLEDI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.** Questa era l'acqua colorata che sarebbe dovuta andare nel depuratore e che invece finiva direttamente nel bosco. Ne abbiamo prove certe, perché c'è la pendenza e all'interno di questo vascone vi sono, sopra il livello di uscita, le tracce del colorante; le viti sono ingrassate, ciò vuol dire che la saracinesca veniva adoperata regolarmente.

**PRESIDENTE.** La documentazione dimostra che questi fenomeni sono recenti. Si può parlare anche di poche settimane fa?

**ALFREDO ROBLEDI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.** Sicuramente pochi mesi fa, perché le foglie che abbiamo trovato per terra risalgono al più tardi alla stagione pregressa. Pertanto questi fenomeni non possono essere attribuiti ad anni fa: la presenza del fogliame sta a significare una continuità nello scarico abusivo in tempi abbastanza ravvicinati.

Ma c'è di più. Secondo una relazione tecnica, lo stabilimento BASF è strutturalmente inadatto alla depurazione della produzione BASF, perché non ha un im-

pianto di abbattimento chimico-fisico adeguato, non c'è alcun abbattimento dei cloruri e c'è un mescolamento di acque vietato dalla legge Merli. Abbiamo trovato dei tubi che portano acqua per mischiare in due punti diversi; abbiamo desunto i valori misurando sia all'ingresso del depuratore, sia immediatamente all'uscita. I dati sono stati raccolti con le dovute garanzie, la presenza di collaboratori pubblici e l'avviso, ed i parametri sono praticamente uguali: le concentrazioni rimangono pressoché identiche e molto al di sopra dei limiti di legge. Più giù, cioè non appena il tubo che esce dal depuratore sta per sfociare nel fiume, si attacca un tubo che porta altra acqua, che si meschia a quella non depurata e fa scendere artificialmente i livelli di concentrazione delle sostanze.

**PRESIDENTE.** Non vi è alcun controllo su questa fase? Siccome il direttore tecnico ci ha detto che lui sversava in tabella A ...

**ALFREDO ROBLEDI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.** Formalmente quest'acqua sarà anche in tabella A, quando esce fuori, ma solo perché viene diluita nella proporzione di 19 a 1: un litro di sostanza da depurare a fronte di 16/19 litri di acqua. È chiaro che in questo modo si trova una valenza inferiore a quella dell'acqua depurata. Le acque vengono mischiate in due punti, una volta prima di entrare nel depuratore, un'altra alla fine della depurazione: il risultato è un'assenza di depurazione.

**PRESIDENTE.** Al di là dei rilevantissimi aspetti di violazione della legge, vorremmo capire quello che è successo dal punto di vista della tutela del corpo idrico.

**ALFREDO ROBLEDI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.** Il corpo idrico è praticamente morto, è tutto rosso. Le fotografie che vi ho mostrato di acque gialle e rosse, riguarda acque già diluite; immaginate cosa esce dal depuratore.

La conclusione della consulenza è che una parte degli inquinanti non subisce alcuna depurazione; per esempio i cloruri, che son gli inquinanti più consistenti, sono scaricati nel torrente senza subire alcun abbattimento.

**PRESIDENTE.** Siete in grado di fornirci dei dati che comprovano che nel corpo idrico vengono gettate concentrazioni non ammesse dalla legge e che provocano gravi danni?

**ALFREDO ROBLEDI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.** Lo stabilimento produce delle acque, chiamate debolmente colorate. Alla richiesta di quale fosse la loro utilizzazione, ci è stato risposto che dovevano essere decolorate, noi invece avevamo il dubbio che servissero esclusivamente a diluire. Le abbiamo analizzate ed abbiamo verificato che non sono depurate, vanno al depuratore con l'unico effetto di miscelare.

Come le dicevo abbiamo fatto dei prelievi sulle acque in entrata e sulle acque debolmente colorate; queste ultime risultano in tabella A, quindi non vanno depurate.

**PRESIDENTE.** È intenzione della Commissione, dottor Robledo, chiedere gli atti di cui dispone...

**ALFREDO ROBLEDI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.** Ho avuto questi atti su autorizzazione del procuratore circondariale della Repubblica per poterli mostrare oggi alla Commissione, perciò devono essere chiesti formalmente alla procura circondariale di Monza. Gli atti che invece provengono dal nostro consulente, dottor Sommaruga, posso consegnarvi direttamente.

Le fornisco un dato relativo ai cloruri: i limiti sono 1.200, il primo prelievo in uscita è di 3.340, il secondo prelievo in uscita è di 3.650. Non vengono abbattuti in maniera significativa.

**PRESIDENTE.** Lei ha messo in rilievo una sorta di confusione e di incapacità amministrativa, nella quale le sue indagini rappresenterebbero una sorta di intervallo di lucidità. È vero che come magistrato non le compete, però, visto anche che ha avuto un pool di collaboratori così efficiente, volevo chiederle se abbiate qualche idea di come si potrebbe intervenire in un caso come questo.

**ALFREDO ROBLEDO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.** Credo che non serva un'idea geniale, ricordo però che le cose sono fatte dagli uomini. Se si continua con le riunioni dei comitati, con progetti schizoidi separati, con gruppi di interesse che in qualche misura possono anche avere ragione di entrare, magari per fare cose buone ma parziali, non si risolverà nulla. A mio parere l'unica soluzione è la nomina di un commissario *ad acta*, che non dovrebbe essere scelto nell'abito della managerialità statale, per impedire qualunque tipo di rallentamento psicologico della situazione, e non dovrebbe essere neanche un tecnico; serve un *homo novus*, un uomo al di fuori di gruppi e apparati, che abbia la capacità di nominare un gruppo ristretto di collaboratori — come è capitato a me — per eseguire azioni rapide, con dotazioni finanziarie autonome sulla base di criteri specifici fissati dal Parlamento.

Le dirò anche che ho inviato al presidente della regione, al presidente della provincia e al Ministero dell'ambiente una lettera nella quale ho comunicato i risultati delle analisi che oggi consegno a lei, che danno conto in maniera organica di una situazione grave e che non sono mai stati discussi da nessuno, specificando che, a mio avviso, si potrebbe utilizzare l'articolo 40 del codice penale che stabilisce che avere l'obbligo di impedire un'evento e non impedirlo equivale a cagionarlo. A mio giudizio, se, pure per ragioni giuste e comprensibili, non dovessero intervenire le autorità a cui le leggi attribuiscono specificamente l'obbligo di intervenire, potrebbe profilarsi a carico di questi soggetti un'ipotesi di avvelenamento colposo di ac-

que a causa di inerzia. Non so una valutazione del genere sarà fatta, ma io ho inviato una lettera in questo senso.

Per quanto mi riguarda, comunque, lo ripeto, non credo che al di là di un commissario unico, che sia una persona più che degna, si possa trovare una soluzione, perché il problema è troppo grave e troppo diffuso.

**DOMENICO BASILE.** Quali potrebbero essere i costi?

**ALFREDO ROBLEDO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.** Dipende dal tipo di intervento che si sceglie di adottare. Se si creano discariche in sicurezza, si svuotano e si chiudono quelle non sicure, c'è un determinato costo; se invece si costruisce *in loco* un forno di incenerimento (è possibile e con le tecnologie attuali si può fare rapidamente), si brucia quello che si può, si svuota tutto e si trova un sito utilizzabile per esempio per produrre energia elettrica, come avviene a Desio, il costo è un altro. Queste sono scelte tecniche o scelte politiche di indirizzo, che devono essere assunte nell'ambito di criteri prefissati e di poteri attribuiti ad un commissario straordinario. Ricordo che la situazione è grave perché queste acque sono già arrivate all'acquedotto di Milano: per anni non le ha fermate nessuno.

**PRESIDENTE.** Lei ricordava che le sue indagini sono costate poche centinaia di milioni.

**ALFREDO ROBLEDO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.** Ho corso il rischio di fare una consulenza con un'indagato che forse era morto, poteva quindi esserci qualche perplessità ad affrontare la spesa. Mi sono allora rivolto all'assessore della regione Lombardia, al quale ho proposto una sinergia: la procura avrebbe fatto la consulenza autonomamente e la regione, che ha il dovere della bonifica, avrebbe finanziato la spesa. In quel caso la somma necessaria è stata rapidamente messa a disposizione, per cui almeno una volta le istituzioni

hanno funzionato. In tutto è costata meno di 300 milioni, a fronte di miliardi sprecati per anni senza trovare nulla.

La provincia ha fatto opposizione al TAR, sostenendo che la regione non avrebbe potuto impegnare questi fondi; ma il TAR ha rigettato l'istanza. Non ho chiesto le motivazioni di questa opposizione per ragioni di buon gusto.

**GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO.** La contestazione era sul piano della legittimità o del merito?

**ALFREDO ROBLEDO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.** Non lo so. So solo che c'è stata un'opposizione e che il ricorso è stato respinto. Tenga conto che queste somme sono state poste a carico di due USL per 150 milioni l'una. Queste somme, se non erro per il 96 per cento, sono servite a pagare esclusivamente spese vive (piezometri da interrare), mentre una minima parte è andata ai consulenti, che hanno trattato direttamente con le USL, e sono già state spese direttamente dalla mano pubblica.

**PRESIDENTE.** Perché resti a verbale, sarebbe bene che lei ci dicesse quale USL ha fornito i tecnici ed ha collaborato con lei.

**ALFREDO ROBLEDO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.** L'USL di Garbagnate Milanese, in particolare mi riferisco alla dottoressa Mussi, a Fabrizio Tosatti e al dottor Sommaruga, geologo, che praticamente ha seguito da solo tutte le operazioni, anche per avere una valutazione monetaria. Devo dire che molto ausilio per certi versi c'è stato dato dal Corpo forestale dello Stato, in particolare nella persona del dottor Martini. Inoltre, ci siamo avvalsi dei carabinieri — in numero di tre! — della sezione di polizia giudiziaria della procura circondariale. In pratica, questo lavoro è stato svolto da sei persone, che hanno lavorato notte e giorno, senza fare problemi né di orari né di straordinari; lo hanno fatto perché hanno creduto in quel che facevano.

**PRESIDENTE.** Nel panorama devastante delle indagini questa se non altro è una notizia consolante.

La ringraziamo e assicuro i commissari che avremo altre occasioni per acquisire documentazione. Colgo anche la disponibilità offerta dal dottor Robledo ad essere ascoltato dalla Commissione a Roma anche su altre problematiche, che riguardano l'attività legislativa di nostra competenza.

**ALFREDO ROBLEDO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.** Sono sempre disponibile anche perché l'idea di trasformare questi reati in delitti è una via poco percorribile, perché se dovessi individuare oggi un reato, commesso quindi qualche mese fa, il tribunale di Monza, che è il settimo d'Italia e i cui giudici lavorano molto, fisserebbe l'udienza non prima di marzo 1998. Questa trasformazione avrebbe poco senso, perché il sistema processuale è paralizzato. È ovvio che mutando la situazione processuale avrebbe senso una qualificazione diversa.

**PRESIDENTE.** La ringraziamo.

#### **Incontro con il sindaco di Cesano Maderno e con un rappresentante della regione Lombardia.**

**PRESIDENTE.** Credo che siate a conoscenza dei compiti di inchiesta di questa Commissione. Possiamo informarvi che nell'audizione precedente il magistrato ci ha dato un'ampia informativa sulla vicenda, che riguarda non solo il comune di Cesano Maderno, ma anche altri comuni, per cui gli aspetti drammatici della questione ci sono stati rappresentati in modo molto completo ed esauriente. Ovviamente, tutto questo atterrà ad altre iniziative che la Commissione potrà assumere. Chiarito il contesto dell'audizione, vi preghiamo di mettere in evidenza alla Commissione il vostro punto di vista sulla vicenda.

PIETRO LUIGI PONTI, *Sindaco di Cesano Maderno*. Vi fornirò un'illustrazione di carattere generale sulla vicenda, sulle iniziative che abbiamo messo in campo e sul ruolo dell'amministrazione comunale di Cesano Maderno.

Il problema dell'area ex ACNA è estremamente grave e su di esso l'amministrazione comunale è impegnata da parecchio tempo. Come sapete, esso deriva dalla problematica connessa alla presenza dell'ACNA a Cesano, un'industria che è andata in dismissione e alcune parti della quale sono state poi recuperate, tramite leggi regionali, almeno dal punto di vista occupazionale, per garantire il mantenimento di un certo livello occupazionale in questa zona. Sul nostro territorio continua così ad esistere un polo della chimica fine piuttosto importante.

Questo aspetto sicuramente è il punto di partenza che ci siamo trovati quando abbiamo assunto l'incarico amministrativo. Una delle prime questioni in assoluto che abbiamo dovuto affrontare - perché riguarda la salute, cioè il bene primario da tutelare da parte nostra - è stata quella di riuscire a mettere in campo tutte le iniziative, che necessariamente coinvolgevano più enti, che potessero essere utili per arrivare al disinquinamento di queste aree. Pertanto, sia dal punto di vista dell'indagine sia da quello della operatività, la nostra preoccupazione è stata di trovare i giusti raccordi a livello istituzionale per poter conseguire questo obiettivo. Quindi, la ricerca di collaborazioni, di presenze, la richiesta di istituire una commissione (che non solo abbiamo voluto, ma per il cui mantenimento ci siamo battuti quando sembrava che dovesse essere soppressa), il raccordo con i responsabili della USL e quelli provinciali e regionali, con i funzionari, con gli enti, sono state le prime preoccupazioni in assoluto di questa amministrazione. Come dirà il collega Sperli, è stata una sua iniziativa precisa quella di riuscire a creare le condizioni, a livello amministrativo, perché quella commissione si costituisse e continuasse ad operare.

Il disinquinamento necessita di presupposti in termini di indagine ed inoltre di uno stretto coordinamento con la magistratura (in questo senso, sicuramente il dottor Robledo vi avrà detto che da parte dell'amministrazione comunale si è prestata un'attenzione spiccata, nel reciproco rispetto dei ruoli). Abbiamo sempre cercato di non perdere tutte le occasioni utili perché si arrivasse all'obiettivo. Abbiamo cercato di conseguire un coordinamento, ben sapendo che si trattava di una questione estremamente complessa che doveva assolutamente essere risolta. Questo ruolo - che è maturato attraverso riunioni e ordinanze predisposte non solo dal nostro ma anche da altri enti, sempre con il coordinamento regionale di questo gruppo di studio - ci ha consentito di procedere in passato al disinquinamento delle aree del CAM (Consorzio area dell'alto milanese) - in linea di massima, le proprietà ACNA sono state suddivise fra la BASF, la DIBRA e il CAM -, un consorzio intercomunale che è parte attiva nella vicenda e che ha seguito la bonifica e promosso il recupero di parte di questo complesso industriale.

Una delle nostre preoccupazioni fondamentali è sempre stata di non perdere dal tavolo della discussione l'Enichem, che è la proprietaria, è il soggetto direttamente coinvolto, nel senso che l'ACNA era diventata una proprietà Enichem. La nostra preoccupazione è stata di riuscire a mantenere questa presenza, anche ai fini dell'attribuzione delle responsabilità. Comunque, al di là di questo, il problema vero è il disinquinamento, cioè trovare le risorse sufficienti per farlo. In ogni modo, se c'è stato un inquinamento, bisogna provvedere al disinquinamento e fare in modo che coloro che hanno responsabilità siano coinvolti. Il nostro ruolo è estremamente attivo e viene svolto dal nostro assessorato all'ecologia. Cerchiamo il più possibile di coordinarci con le altre istituzioni, perché solo attraverso questo strumento si riuscirà a raggiungere l'obiettivo del disinquinamento delle aree.

Proprio perché il contributo nostro sia significativo ed essendo difficile riassu-

mere in poche parole l'attività svolta, se lo ritenete utile ci impegnamo a depositare una memoria scritta contenente un riepilogo, sia dal punto di vista storico sia da quello degli obiettivi conseguiti e delle necessità che avvertiamo.

**PRESIDENTE.** La ringraziamo.

**EMILIO SPERLÌ, Assessore all'ecologia di Cesano Maderno.** Desidero solo aggiungere a quanto detto dal sindaco che le USL — alle quali noi facciamo riferimento — a seguito di sospetti da esse stesse rilevati chiesero nel 1990 alla regione Lombardia di costituire un gruppo di lavoro, che era composto dai presidi multizonali, in quanto l'area insiste sui territori di tre comuni che appartengono alle province di Varese e di Milano. Il problema infatti non riguarda solo Cesano, ma anche Bovisio Masciago (comune nel quale è situato lo stabilimento ex ACNA) e di Ceriano Laghetto. Inoltre, trattandosi di inquinamento, non è possibile porre confini geografici. Quindi, le stesse USL hanno chiesto la costituzione di questo gruppo di lavoro, che è stato concesso dall'assessorato alla sanità della regione. Il gruppo di lavoro ha operato per tre anni, elaborando un corposo documento, che possiamo produrre, ma che può esservi fornito anche dalla regione. In questo documento vengono descritte tutte le situazioni fino ad allora conosciute per quanto riguarda l'inquinamento.

Devo dire che in questi tre anni, quando si è potuto collaborare tutti insieme (regione, comuni e ditte interessate), quanto meno abbiamo raggiunto una cognizione più ampia della situazione. In secondo luogo, la zona ricadente nel CAM (Consorzio area alto milanese) al 90 per cento è stata bonificata, così come è stata bonificata una discarica che ricadeva nella zona della DIBRA. Tuttavia, abbiamo constatato come l'Enichem stesse attenuando il suo intervento, dopo aver partecipato attivamente nella bonifica dell'area del CAM, in base ad un'intesa bilaterale con quest'ultimo. Con il passare dei mesi avevamo la sensazione che si stesse defilando.

Allora, su nostra iniziativa, abbiamo riunito i comuni di Cesano Maderno, Bovisio Masciago, Ceriano Laghetto e Limbiate (comune che subisce i danni di questa situazione) ed abbiamo chiesto con decisione alla regione di istituire nuovamente il gruppo di lavoro e di prendere atto del documento che già era stato elaborato. Ciò è stato fatto dopo parecchi mesi con una delibera regionale che posso consegnare alla Commissione. Su nostra insistenza è stato nuovamente istituito un gruppo di lavoro, perché ritenevamo importante che le varie istituzioni (comuni, regione e provincia) collaborassero per frenare l'inquinamento. Si tratta di un comitato tecnico allargato, perché oltre alle USL ne fanno parte alcuni studiosi. Esso sta lavorando dal 1994, sovrintendendo alle analisi e alla bonifica di queste aree. Per quanto ci riguarda, lavoriamo a stretto contatto con questo gruppo di lavoro regionale; quindi le azioni dei vari enti, della regione e dei comuni, sono sincrone.

Abbiamo emesso alcune ordinanze, delle quali fornirò un elenco. In questo comitato regionale ci sono dei sottogruppi che stanno vagliando, quando ci sono, le proposte di bonifica che giungono dalle ditte (BASF, DIBRA, Enichem ed altre ancora). Le vasche che abbiamo visitato prima si trovano nel territorio di cui è ancora proprietaria l'Enichem. C'è già un progetto di bonifica, in buona parte approvato dal comitato tecnico. Attendiamo solo che l'Enichem inizi a bonificare intanto quelle vasche in base al progetto approvato dalla commissione tecnica. Per quanto riguarda la BASF, si parla di due focolai di trielina; saranno gli specialisti a stabilire se sono solo quelli. Anche se non ha inquinato lei stessa, è attualmente proprietario dell'area e per questo sosteniamo che debba intervenire; lo stesso vale per la DIBRA e le altre ditte che si trovano in quel territorio.

Continuiamo a lavorare perché vogliamo che si arrivi alla conclusione della bonifica, alla soluzione definitiva del problema, in quanto ci preoccupiamo della salute delle nostre popolazioni.

GIANNI CONTI, *Funzionario della regione Lombardia*. Sono un funzionario del servizio igiene pubblica dell'assessorato alla sanità.

L'assessore Sperli ha fatto un'esauriente esposizione...

PRESIDENTE. Le pongo una domanda precisa. Abbiamo prima ascoltato il magistrato formulare alcune osservazioni sui progetti che sono stati presentati. Vorremmo che lei entrasse nel merito di questi progetti di bonifica, ovviamente per quanto riguarda gli aspetti di sua competenza.

GIANNI CONTI, *Funzionario della regione Lombardia*. Questi progetti di bonifica sono scaturiti da ordinanze sia dei sindaci sia del presidente della regione Lombardia. Per i progetti più complessi, più impegnativi sono state emesse ordinanze direttamente dal presidente della regione, perché si trattava di progetti che coinvolgevano più comuni, più amministrazioni; in quel caso è intervenuta direttamente la regione.

La prima ordinanza è del giugno 1994 e obbligava le ditte proprietarie delle aree a predisporre dei progetti e poi naturalmente a eseguire le opere riguardanti lo sbarramento delle acque di falda, tramite un'opportuna barriera costituita da pozzi (quindi, in grado di sbarrare le acque tramite l'emungimento attraverso questi pozzi). La seconda parte dell'ordinanza riguardava invece tutte le necessarie e successive opere di bonifica, perché la rete dei pozzi di sbarramento serviva unicamente nella fase transitoria, per evitare la discesa dell'inquinamento a valle nel mentre si eseguono le opere di bonifica. Si trattava in sostanza di una messa in sicurezza dei terreni. L'ordinanza del presidente della regione imponeva che le successive opere di bonifica venissero completate entro il 31 dicembre 1996; quindi, sono stati dati alle ditte due anni e mezzo di tempo per eseguire i lavori. Nel frattempo, le ditte hanno provveduto ad eseguire il progetto della barriera di pozzi di sbarramento che, per la parte riguardante

Enichem, è già stato approvato dalla commissione tecnica regionale, mentre dovrà essere approvato nella prossima seduta della commissione il progetto predisposto dalle ditte DIBRA e BASF, dopo di che verrà eseguita la barriera dei pozzi. L'Enichem ha già predisposto il progetto che riguarda la messa in sicurezza delle vasche dei fanghi. È già pronto ed in attesa di ricevere le necessarie autorizzazioni del genio civile e dell'ente parco delle Groane, perché le vasche si trovano all'interno del territorio del parco. Quindi, non appena giungeranno le necessarie autorizzazioni, l'Enichem sarà pronta — so che ha già indetto l'appalto delle opere — ad eseguire i lavori di messa in sicurezza delle vasche. Si tratta di togliere tutti i fanghi dalle sei vasche, di eseguire un'impermeabilizzazione del fondo e delle pareti con teli di polietilene, di rimettere i fanghi nelle vasche e di ricoprire il tutto con terra, in modo che sia evitato il percolamento dei fanghi nel sottosuolo e nella falda.

PRESIDENTE. Siccome alla Commissione risulta che, in modo criminale, l'impermeabilizzazione naturale di argilla sia stata tolta proprio per consentire il percolamento e siccome le dimensioni dell'area interessata ed i fenomeni coinvolti sono di un'ampiezza tale da far ritenere in qualche modo inefficaci alcuni progetti, come lo sbarramento tramite pozzi, vorrei sapere se lei sia a conoscenza di un piano di bonifica più ampio che tenga conto di una situazione che è stata ben descritta dai rapporti dei consulenti del magistrato che ha svolto le indagini e che sono a nostra disposizione. Quella documentazione prospetta una situazione estremamente più complessa e grave di quella che potrebbero affrontare le singole ditte, nel senso che richiederebbe un intervento molto più coordinato, ampio ed impegnativo. Lei è a conoscenza del livello del fenomeno e degli interventi corrispondenti?

GIANNI CONTI, *Funzionario della regione Lombardia*. La bonifica delle vasche è uno degli interventi prioritari, in quanto queste vasche sono una delle fonti ac-

certate di inquinamento di maggiore entità.

**PRESIDENTE.** Voglio essere più preciso. La documentazione che abbiamo potuto visionare certifica un inquinamento profondo che riguarda le falde acquifere e che si sposta verso Milano ad una velocità fra 1 e 3 metri al giorno (queste sono le stime). L'esigenza di rimettere a posto le vasche è comprensibile, ma non si affronterebbe questo gravissimo problema, che c'è stato esposto con grande chiarezza. Le chiedo se esistano progetti di bonifica al riguardo e da chi siano stati promossi.

**GIANNI CONTI, Funzionario della regione Lombardia.** I progetti di bonifica sono stati ordinati alle ditte tramite le ordinanze regionali. Non esiste un progetto complessivo di tutta l'area. Sono progetti che tendono a bonificare le varie fonti inquinanti accertate, perché non è escluso che oltre a quelle accertate ne esistano altre, magari non ancora individuate. L'area infatti è molto vasta e certe indagini sono ancora in corso, per cui oltre alle fonti accertate — in piccola parte già bonificate; uno sforzo è già stato fatto ed altre fonti sono state individuate, come le vasche — potrebbero esservene altre, non ancora individuate, ma che potrebbero esserlo successivamente, a seguito delle indagini ancora in corso. I progetti sono stati ordinati alle ditte tramite le ordinanze, sia sindacali sia del presidente della regione, per bonificare le fonti inquinanti accertate. Non esiste, almeno per il momento, un progetto complessivo, appunto perché la situazione è molto complessa e forse non tutte le fonti inquinanti sono state individuate al momento. Pertanto sono già stati eseguiti o sono in corso di esecuzione i progetti relativi alle varie fonti individuate.

**PRESIDENTE.** Per quel che riguarda la Commissione, prendiamo atto che a tutt'oggi non esiste un progetto per quella che ci sembra la situazione più grave, che è in grado di compromettere l'approvvigiona-

mento di acqua potabile per un'area di grande rilevanza come quella milanese.

**GIANNI CONTI, Funzionario della regione Lombardia.** La barriera dei pozzi serve per ridurre e possibilmente eliminare la discesa dell'inquinamento a valle, cioè è una situazione provvisoria in attesa di riuscire ad ottenere la bonifica di tutte le fonti inquinanti. È una messa in sicurezza, nel senso che in questo modo si evita che l'inquinamento scenda ulteriormente a valle. Nel frattempo, si procederà alla bonifica di tutte le fonti inquinanti.

**GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO.** Con l'ordinanza della giunta regionale 3 giugno 1994, n. 3695 s'impone a una serie di ditte (Enichem, BASF, DIBRA) di provvedere per le aree di rispettiva proprietà, entro 180 giorni dalla data di notifica, alla messa in sicurezza con i pozzi di sbarramento dei territori di propria competenza. Entro il termine inderogabile del 31 dicembre 1996, si impone a queste aziende di risanare e bonificare il territorio. Nel corso del tempo c'è stata qualche proroga, perché le scadenze non sono state rispettate. Il controllo sulla corretta esecuzione dei lavori è demandato ai sindaci, alle ASL e, a livello complessivo e istituzionale, alla provincia.

Quali sono i motivi che, a fronte di questo slittamento temporale, cioè del mancato rispetto del limite dei 180 giorni imposto dall'ordinanza regionale, hanno indotto a chiamare all'interno del comitato tecnico le aziende Enichem, DIBRA e BASF? Non sembra alla regione che si sia creata di fatto una sovrapposizione di competenze, per cui il controllato diventa controllore? Se queste aziende non hanno rispettato i tempi imposti con un atto pubblico e non hanno realizzato o lo hanno fatto in minima parte quanto era stato loro imposto, sembra oltremodo censurabile il recente decreto del 24 febbraio 1995 con il quale la regione Lombardia ha chiamato quelle stesse aziende ad impostare i progetti e ad esercitare il controllo (anche se chiaramente i risultati saranno poi valutati e discussi).

GIANNI CONTI, *Funzionario della regione Lombardia*. I tempi dell'ordinanza originaria sono slittati per obiettive difficoltà di progettazione, di esecuzione delle analisi. Purtroppo di quest'area immensa originariamente si conosceva poco o nulla. Le indagini si sono svolte nel corso degli anni e, come dicevo prima, non sono completate nemmeno tuttora. Alcune fonti inquinanti probabilmente non sono state ancora individuate. Quindi, lo slittamento dei tempi è dovuto alla complessità della situazione ed anche alla complessità degli interventi da progettare.

Per quanto riguarda l'inserimento delle ditte nella commissione, innanzi tutto esso è limitato comunque agli interventi di loro competenza, per la presentazione dei progetti e per esprimere il loro assenso o dissenso rispetto alle obiezioni mosse dalla commissione.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. La delibera è impostata in questi termini: « Al fine di indirizzare e coordinare le indagini e le attività di bonifica nell'area ex ACNA di Cesano Maderno ». Se le delibere hanno un senso e devono portarci a definire certi obiettivi, questo è un compito che secondo me non può essere affidato a quelle ditte, soprattutto alla luce di alcune avvisaglie, che hanno riscontri molto probanti, in merito alla continuità almeno parziale di una certa situazione, sicuramente non ascrivibile a lavorazioni di cinquant'anni fa; c'è quasi la certezza che per alcuni aspetti questi fenomeni continuino, anche se in maniera più sofisticata, meglio impostata. Allora, ribadisco la mia preoccupazione: il coordinamento delle indagini e le attività di bonifica non possono essere demandate a chi, dovendo assolvere ad un impegno entro un certo termine, non l'ha fatto e anzi probabilmente continua ad inquinare. Se in questo coordinamento sono presenti esponenti di adeguata e pertinente professionalità, sono molto dubbioso sulla possibilità di conseguire risultati. Rifacendomi all'affermazione precedente, sostengo che chi deve essere controllato non può controllare.

PRESIDENTE. Collega Scotto, lei ha esposto con chiarezza il suo pensiero e prendiamo atto delle sue preoccupazioni. Ovviamente, non spetta ad un funzionario della regione entrare nel merito di valutazioni di natura politica, per di più avendo questa Commissione il potere di convocare assessori regionali e presidenti di giunta. Affronteremo questi problemi con gli interlocutori che ci potranno dare risposte adeguate in termini di responsabilità politica.

DOMENICO BASILE. Sarebbe opportuno che rispondesse alla domanda.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo, perché un funzionario non può surrogare decisioni politiche, né interpretarle, oltre tutto in una posizione molto delicata, essendo dipendente della regione. Abbiamo preso atto della sottolineatura del collega Scotto.

GIACOMO DE ANGELIS. Prima si parlava delle difficoltà incontrate. Vorrei sapere quali difficoltà tecniche, non politiche, sono state incontrate, perché di tempo ce n'è stato tanto. Lei parlava di due o tre anni e vorrei capire perché non si sia arrivati ad una chiara definizione dei problemi di natura tecnica in questo lasso di tempo, visto che chi ha collaborato con il magistrato è giunto alle sue conclusioni nell'arco di pochi mesi.

GIANNI CONTI, *Funzionario della regione Lombardia*. Mi sembra che il magistrato, finora, abbia eseguito un'indagine parziale; non credo sia arrivato a definire tutti i problemi dell'area nel suo complesso. Ne ha preso in considerazione alcuni aspetti come la trielina e le vasche, ma non credo che un'indagine a tappeto su tutta la zona di 2 mila metri quadri sia stata fatta. La difficoltà è dovuta all'ampiezza dell'area; è inoltre difficile individuare esattamente cosa c'è nel sottosuolo. Mentre le vasche, infatti, sono all'aria aperta, cosa si trova nel sottosuolo di questa vastissima area è stato scoperto poco per volta, a seguito di indagini successive che sono ancora in corso.

Ad alcune conclusioni cui è arrivato il magistrato era pervenuta già la commissione tecnica regionale per suo conto, quindi le indagini del magistrato sono servite come ulteriore approfondimento. Sicuramente sono state molto utili; la regione Lombardia le ha finanziate con una somma di 300 milioni nell'ambito della prima delibera, di cui ho consegnato copia, che prevedeva un finanziamento di 1 miliardo e 700 milioni, 300 dei quali sono stati stralciati per consentire le indagini del magistrato.

Dicevo che le difficoltà sono dovute all'immensità dell'area e al fatto di non sapere quali fossero le lavorazioni succedutesi nel corso degli anni su questo territorio. Che la trielina fosse stata una delle sostanze prodotte lo si è scoperto molto recentemente, direi l'anno scorso, a seguito di esami di documenti risalenti agli anni trenta.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

**Gli incontri terminano alle 12,45.**

**MILANO - 19 OTTOBRE 1995**

**Gli incontri cominciano alle 13,20.**

**Incontro con rappresentanti della provincia di Milano e della regione Lombardia.**

PRESIDENTE. Poiché conoscete i compiti di questa Commissione d'inchiesta, vi pregherei di esporre sinteticamente i fatti che ritenete rilevanti.

GUGLIELMO ELITROPI, *Dirigente del servizio rifiuti solidi e fanghi industriali della regione Lombardia*. Credo di dover parlare sull'emergenza dei rifiuti solidi urbani in Lombardia. Per quanto riguarda la struttura organizzativa, la legge regionale n. 21 del 1993 demanda la pianificazione alle province. In effetti riusciamo a coprire il fabbisogno delle altre province lombarde - quindi possiamo dire sostanzialmente

che sono autosufficienti nella loro possibilità di smaltimento dei rifiuti - mentre abbiamo un grosso problema per quanto riguarda la situazione della provincia di Milano, che in passato aveva sempre gravato sulle altre province. Attualmente la provincia di Milano produce 5 mila tonnellate al giorno di rifiuti, 2.200 nel capoluogo e 2.800 nel resto della provincia. Ne inceneriamo circa 850; utilizziamo due discariche in provincia di Milano, cioè quella di Cerro per 2.500 tonnellate al giorno e quella di Vizzolo Predabissi per 600-650 tonnellate al giorno. Esportiamo nelle altre province lombarde circa 280 tonnellate al giorno. Attraverso una lavorazione dei rifiuti che alcuni comuni e consorzi della provincia fanno, esportiamo fuori regione circa 700-750 tonnellate al giorno.

Si pongono problemi dovuti all'esaurimento delle capacità ricettive delle due discariche di cui vi ho parlato, tant'è vero che il presidente della giunta regionale ha dovuto provvedere con ordinanza a garantire lo smaltimento dei rifiuti nella discarica di Cerro.

PRESIDENTE. Dal dirigente dell'unità operativa rifiuti e dal funzionario del settore ecologia della provincia di Milano vorremmo sapere se sono al corrente delle conseguenze informative dell'indagine avviata dalla procura di Monza, dal dottor Robledo, su un fenomeno di rilevante ampiezza e di drammatica preoccupazione. Mi riferisco a percolazioni che hanno avuto luogo nell'area ex ACNA e che hanno provocato, dato che alcuni interventi non si sono mostrati efficaci, l'avanzamento di un fronte di inquinanti pericolosissimi (trielina, metilcloroformio, nitrobenzene, ammine aromatiche) che, con una velocità da 1 a 3 metri al giorno, si stanno avvicinando a Milano. Il rischio, davvero preoccupante, è di un inquinamento globale idrogeologico, cioè della falda acquifera che approvvigiona la città e la provincia di Milano.

GIANCARLA FERTI, *Dirigente dell'unità operativa amministrativa rifiuti della provincia di Milano*. Per quanto riguarda

la situazione dell'area dell'ex ACNA di Ceriano Laghetto, specifico che essa è ben nota alla provincia, anche se non al mio ufficio in particolare, poiché è seguita dall'unità operativa tecnica che si occupa della falda diretta dal dottor Rosti, cioè l'unità operativa progetti speciali. Abbiamo un'amplissima documentazione e mi pare che il dottor Rosti abbia dato anche un parere sulla bonifica. Per gli aspetti più propriamente dei rifiuti viene seguita dai colleghi dottor Casero e ingegner Salvadori, dell'unità operativa tecnica rifiuti della provincia.

**PRESIDENTE.** Vi preghiamo di far avere alla Commissione questa amplissima documentazione.

**VIRGINIO PEDRAZZI, Funzionario del settore ecologia della provincia di Milano.** Facendo parte dell'unità operativa rifiuti, mi sono occupato dell'emergenza rifiuti che ha caratterizzato la provincia di Milano negli ultimi anni. Il dottor Elitropi vi ha fornito i dati su quanto la provincia, in base alle proprie capacità, riesce a smaltire. Ripeto che esportiamo circa 750-800 tonnellate al giorno di rifiuti, dirottati presso impianti extraregionali. Con grossa fatica, perciò stiamo soddisfacendo le necessità attraverso la discarica di Cerro, che soddisfa l'utenza del comune di Milano e di altri 30-35 comuni, per un totale di circa 2.500 tonnellate al giorno. Questa situazione non è sempre gestita con serenità, perché le quantità di rifiuti sono assai rilevanti. Ciò nonostante, grazie anche all'ordinanza della regione Lombardia che ha allungato la vita di questo impianto e ne rende ancora possibile l'utilizzazione (altrimenti avrebbe chiuso il 31 dicembre prossimo) questi comuni hanno avuto la possibilità di una minima garanzia di smaltimento. Ma non sempre è stato così, perché dal novembre 1994, periodo in cui è scoppiata l'emergenza più forte per la provincia di Milano a causa dell'impossibilità di inviare rifiuti in impianti extraprovinciali, dove erano conferite circa 2.000 tonnellate di rifiuti al giorno...

**PRESIDENTE.** Prima intendeva impianti extraprovinciali o extraregionali?

**VIRGINIO PEDRAZZI, Funzionario del settore ecologia della provincia di Milano.** Extraprovinciali, perché la gestione avveniva in ambito regionale.

**PRESIDENTE.** Quindi, solo extraprovinciali. Lo dico perché, se fossero extraregionali, le chiederei dove.

**VIRGINIO PEDRAZZI, Funzionario del settore ecologia della provincia di Milano.** L'emergenza si è determinata per l'impossibilità di utilizzare le discariche extraprovinciali comunemente usate dalla provincia di Milano. Ciò ha determinato una grossa problematica.

**PRESIDENTE.** Sì, questo è chiaro. Vorremmo sapere anche se la provincia di Milano, o le altre province lombarde, smaltiscono una parte di rifiuti al di fuori della regione Lombardia.

**GUGLIELMO ELITROPI, Dirigente del servizio rifiuti solidi e fanghi industriali della regione Lombardia.** Attualmente, 700-750 tonnellate di rifiuti lavorati vanno fuori regione.

**PRESIDENTE.** Dove?

**GUGLIELMO ELITROPI, Dirigente del servizio rifiuti solidi e fanghi industriali della regione Lombardia.** L'organismo di controllo è l'amministrazione provinciale.

**VIRGINIO PEDRAZZI, Funzionario del settore ecologia della provincia di Milano.** In base alle situazioni che abbiamo controllato e verificato, stendendo anche delle relazioni (poi la dottoressa Ferti potrà indicare le azioni che la provincia sta intraprendendo dal punto di vista amministrativo), la maggior parte di questi rifiuti è conferita in impianti veneti, discariche di prima o di seconda categoria (la 2-B, per gli speciali assimilabili). Questo avviene con una separazione del rifiuto che si fa in provincia di Milano: ne derivano due flussi, uno organico e l'altro secco, che seguono strade diverse. La parte secca è in-

viata prevalentemente in impianti di categoria 2-B, la parte organica in impianti di prima categoria o in impianti di trattamento. Per esempio, nella discarica di Legnago, che con delibera della giunta comunale ha avviato una sperimentazione per il trattamento di queste frazioni organiche grossolane, si utilizzano i derivati della fase di compostaggio come terreno di ricopertura nelle movimentazioni giornaliere conferite in discarica.

**GIANCARLA FERTI, Dirigente dell'unità operativa amministrativa rifiuti della provincia di Milano.** Ho ricevuto nei giorni scorsi una prima tornata di relazioni tecniche fatte dai colleghi a seguito di controlli sui comuni. Già in agosto mi era arrivata una relazione derivante da sopralluoghi eseguiti su richiesta della procura di Milano: era già stato fatto un accertamento su un comune. Ora ne sono state fatte altre su altri comuni e, in base ai risultati di queste verifiche, sto trasmettendo le relazioni ai Ministeri dell'ambiente e della sanità e alla procura di Milano, per ampliare le notizie in possesso di quest'ultima perché, anche se le aveva chieste un solo comune, la situazione di difficoltà è diffusa in più aree.

**PRESIDENTE.** Quali sono gli aspetti su cui state eseguendo dei controlli e che interessano la procura di Milano? Può essere più dettagliata?

**GIANCARLA FERTI, Dirigente dell'unità operativa amministrativa rifiuti della provincia di Milano.** Stiamo verificando se questi trattamenti... Intendiamo chiedere il parere della regione Lombardia e del ministero sulle modalità operative della separazione dei rifiuti, che costituisce una novità rispetto alle procedure adottate in passato. Infatti, anche in base ad un'ordinanza di giugno del commissario straordinario, si adotta questo procedimento di separazione dei rifiuti; i comuni hanno classificato il risultato di questa separazione come rifiuto speciale assimilabile agli urbani. Alcuni di questi rifiuti sono stati

mandati in discariche, alcune delle quali di tipo 2-B, cioè quelle per i rifiuti urbani e assimilabili, così classificati con le norme tecniche del 27 luglio 1984.

La nostra verifica deve consistere innanzitutto nell'esaminare se gli impianti che hanno ricevuto questi rifiuti erano autorizzati a riceverli. Qualche comune, per esempio, ha mandato via rifiuti classificandoli (al di là del codice K0999 che è stato messo) come rifiuti putrescibili, per cui era necessario valutare se le discariche li potevano ricevere. In Lombardia, infatti, esistono discariche per rifiuti speciali e assimilabili in cui i putrescibili sono espressamente esclusi. Intendiamo verificare, con le province dove si trovano tali impianti, se i trasportatori avevano l'autorizzazione ad operare in Lombardia e in provincia di Milano.

Intenderei, inoltre, proporre di informare comunque la magistratura che, ripeto, ad agosto aveva espressamente chiesto notizie sull'emergenza rifiuti e sui sistemi di smaltimento di quelli urbani. Visto che abbiamo trovato situazioni analoghe in altri comuni...

**PRESIDENTE.** Dottoressa Ferti, vorremmo capire meglio. Sappiamo che lei si sta occupando da poco di questa vicenda, ma vorremmo sapere se la separazione di cui ci avete parlato avviene per davvero o se, ad esempio, il cosiddetto rifiuto viene tritato per intero e poi avviato alle discariche venete che avete citato, in questo magari configurando, per i diversi costi esistenti nei diversi trattamenti dei rifiuti, anche forme di speculazione. È questa la vostra preoccupazione o sono altre?

**GIANCARLA FERTI, Dirigente dell'unità operativa amministrativa rifiuti della provincia di Milano.** Posto che siamo l'ente di controllo preposto a verificare l'applicazione delle norme sui rifiuti, perché il nostro controllo mira a verificare l'applicazione del DPR n. 915 del 1982, se la magistratura dovesse ravvisare altre violazioni... il nostro controllo prescinde dall'aspetto costi o altro.

**PRESIDENTE.** Allora, rivolgo una domanda a tutti voi, escludendo soltanto il dottor Di Nuzzo, che abbiamo già ascoltato ieri (a meno che non debba aggiungere qualcosa).

Partendo da queste osservazioni, vorrei sapere se non è a vostra conoscenza un circuito illegale che, in modo speculativo, tende a trattare il ciclo dei rifiuti per realizzare profitti illeciti, nella fase della preparazione del rifiuto, in quella del conferimento o in quella dello smaltimento. Vorremmo anche sapere se — e sarebbe ancora più grave — queste operazioni non facciano emergere infiltrazioni della criminalità organizzata. Mi pare che di recente, proprio in provincia di Milano, sia avvenuto un episodio di intimidazione nei confronti di un assessore (se non sbaglio a San Donato).

**GIANCARLA FERTI, Dirigente dell'unità operativa amministrativa rifiuti della provincia di Milano.** Personalmente, non ho elementi su questa questione. In una delle relazioni tecniche, il tecnico precisa qual è il costo dello smaltimento del rifiuto in un tipo di discarica piuttosto che in un altro. Ma al di là di questo, personalmente... non ho avuto modo di occuparmi di questo aspetto. Molto banalmente, il nostro controllo è sull'applicazione delle leggi sui rifiuti.

**PRESIDENTE.** Ho capito. Allora supponiamo, in via di ipotesi, che da una rilevazione dei costi si scopra che esiste un differenziale di costi che rende appetibile, per gli operatori del settore, operare su un certo circuito invece che su un altro, o in ogni caso giocare su questo differenziale. Lei ci dice che la provincia non ha competenza su un controllo del genere, che riguarda gli aspetti economici della gestione. Allora chi esegue questo controllo? La regione, i comuni interessati?

**GUGLIELMO ELITROPI, Dirigente del servizio rifiuti solidi e fanghi industriali della regione Lombardia.** Dovrebbero essere i comuni interessati, per quanto mi risulta, in quanto sono loro a fare i con-

tratti con le società che smaltiscono i rifiuti. Quindi, il controllo dei costi spetta alle amministrazioni contraenti.

**PRESIDENTE.** Quindi, in provincia di Milano non esistono consorzi, perché se esistessero sarebbero loro ad effettuare i controlli.

**GIANCARLA FERTI, Dirigente dell'unità operativa amministrativa rifiuti della provincia di Milano.** La provincia di Milano fa parte di alcuni consorzi, e in particolare di un consorzio di smaltimento dei rifiuti, cioè il consorzio Est Milano che ha gestito la discarica di Cavenago Brianza. I controlli sono stati fatti anche sui comuni del consorzio e, in passato, anche sul consorzio. I controlli hanno riguardato, come dicevo prima, l'applicazione delle norme tecniche e il rispetto del DPR n. 915. I controlli sono stati fatti anche sui consorzi provinciali; quando è stato necessario, sono stati adottati anche nei confronti del consorzio i provvedimenti che la provincia ha il potere di adottare, cioè sanzioni amministrative o segnalazioni alla magistratura. Ripeto che gli uffici del settore ecologia fanno controlli di tipo tecnico sull'attività degli impianti di smaltimento e sull'osservanza delle norme che regolamentano lo smaltimento dei rifiuti. La gestione del consorzio non fa capo al settore ecologia, il consorzio è un organismo a sé.

**DOMENICO BASILE.** Dottor Elitropi, da quanto tempo dirige il settore rifiuti solidi urbani e fanghi?

**GUGLIELMO ELITROPI, Dirigente del servizio rifiuti solidi e fanghi industriali della regione Lombardia.** Dall'anno scorso.

**DOMENICO BASILE.** Allora non so se potrà rispondere alla mia domanda. Mi riferisco alla strana procedura sottoposta anche all'attenzione della giunta regionale per la trasformazione dei rifiuti solidi in prodotto petrolifero, che ha trovato grande audience da parte degli amministratori regionali. Ha avuto modo di interessarsi della questione? È in condizioni di esprimere un giudizio?

GUGLIELMO ELITROPI, *Dirigente del servizio rifiuti solidi e fanghi industriali della regione Lombardia*. Sì, ho avuto modo di interessarmi della questione perché, quando la regione Lombardia adottò questa delibera, lavoravo presso la provincia di Milano. Mi pare fosse tre anni fa. Esprimemmo parere negativo perché la consideravamo una grande « bufala ».

GIANCARLA FERTI, *Dirigente dell'unità operativa amministrativa rifiuti della provincia di Milano*. Credo fosse molti anni prima.

GUGLIELMO ELITROPI, *Dirigente del servizio rifiuti solidi e fanghi industriali della regione Lombardia*. Credo che l'onorevole Basile volesse un mio parere dal punto di vista tecnico. Ebbene, dal punto di vista tecnico e a titolo personale, espressi un parere negativo quando ero nell'amministrazione provinciale. Come responsabile attuale del servizio - come vi avrà accennato ieri il dottor Di Nuzzo - ho fatto procedere alla revoca di quell'autorizzazione. Abbiamo in corso un ulteriore provvedimento da parte della giunta regionale.

DOMENICO BASILE. Può comunicarci le date di tutte queste attività ?

GUGLIELMO ELITROPI, *Dirigente del servizio rifiuti solidi e fanghi industriali della regione Lombardia*. Glielo farò avere, perché in questo momento non sono in grado. Sicuramente, però, il provvedimento di revoca è stato fatto l'anno scorso.

DOMENICO BASILE. Oggi che cosa è in corso ?

GUGLIELMO ELITROPI, *Dirigente del servizio rifiuti solidi e fanghi industriali della regione Lombardia*. Un ulteriore provvedimento di diniego della richiesta di autorizzazione a continuare quel tipo di impianto. Dovrebbe già essere alla firma della giunta.

GIANCARLAFERTI, *Dirigente dell'unità amministrativa rifiuti della provincia di Milano*. Il fascicolo provinciale della Petroldragon risale al 1982; prima c'era la questione dell'impianto di Caponago, poi ci sono state tutte le altre vicende.

PRESIDENTE. Mi pare che il dottore Elitropi faccia parte di una commissione istituita dal prefetto che, tra le altre cose, deve valutare l'aggiudicazione di appalti a Trezzo d'Adda. Nel corso della sua attività, questa commissione ha proceduto alla riformulazione di una graduatoria, determinando uno scavalco rispetto a quanto aveva deciso la precedente commissione giudicatrice.

GUGLIELMO ELITROPI, *Dirigente del servizio rifiuti solidi e fanghi industriali della regione Lombardia*. Facevo parte di un comitato di esperti nominato dal commissario *ad acta*, il dottor Rossano, che oggi non esiste più; questa commissione ha avuto esclusivamente il compito di vagliare il progetto - l'unico progetto - presentato dal comune di Trezzo ed a quanto mi risulta non ha stilato alcuna graduatoria. Il commissario *ad acta* ha dato mandato al sindaco di fare l'istruttoria e di consegnare un solo progetto e mi risulta che il sindaco di Trezzo avesse una sua commissione per istruire i progetti, della quale non facevo parte.

PRESIDENTE. Vi ringrazio.

#### **Incontro con l'assessore all'ambiente del comune di Milano.**

PRESIDENTE. Iniziamo l'audizione dell'assessore all'ambiente del comune di Milano, dottor Walter Ganapini, di cui possiamo anche approfittare, considerando i compiti della Commissione, per la sua competenza in campo internazionale. Gli cedo immediatamente la parola.

WALTER GANAPINI, *Assessore all'ambiente del comune di Milano*. Ringrazio la Commissione per avermi invitato. Sono membro del comitato scientifico dell'Agen-

zia europea dell'ambiente con la specifica responsabilità del settore rifiuti e da qualche mese sono assessore all'ambiente del comune di Milano.

Per quanto concerne la situazione milanese, posso assicurare alla Commissione che vi è il massimo impegno della giunta e del consiglio comunale di pervenire in tempi rapidi, tecnicamente quantificabili in due anni, a rendere autosufficiente Milano nella gestione dei rifiuti, essendo questa città il grande produttore dell'emergenza, con 2 mila 300 tonnellate di rifiuti al giorno, e disponendo di due soli inceneritori obsoleti e causa di molti problemi anche ambientali.

Il piano adottato dal comune è ben presente alla Presidenza del Consiglio, al ministro Baratta ed al sottosegretario Barberi, perché è stato oggetto di una lunga istruttoria nel momento della preparazione dell'ordinanza Dini sulla reiterazione del decreto in tema di emergenza rifiuti nell'area provinciale milanese. Credo quindi di poter confermare alla Commissione che vi è il massimo impegno e che molti risultati si stanno già ottenendo o si otterranno in tempi relativamente brevi.

Per quanto riguarda il compito specifico per cui questa Commissione è stata costituita, sono convinto che potrà svolgere un ruolo importante di informazione al Parlamento circa un fenomeno peculiare di questo paese; l'emergenza rifiuti riguarda tutto il mondo, ma l'elemento specifico che ci tiene fuori dall'Europa è la forte presenza dell'economia criminale in questo settore, che viene ricordata in tutte le sedi. Ultimamente l'Agenzia federale tedesca dell'ambiente ha segnalato più volte che le 20 mila tonnellate all'anno di polichlorobifenili che una volta venivano bruciati in due navi autorizzate nel Mare del Nord, la *Vulcanus 1* e la *Vulcanus 2*, essendo proibita dal 1990 la termodistruzione in mare, tornano ogni anno verso l'Italia.

Per quanto riguarda Milano, i livelli di connessione tra gestione dei rifiuti ed attività criminose sono stati oggetto di numerosi interventi, nel senso che la procura di Milano, prima con Antonio Di Pietro, poi

con Gherardo Colombo, Francesco Greco e Gerardo D'Ambrosio, ha lavorato sulla legge regionale n. 42 del 1990, una legge stralcio della regione Lombardia, che, non rispettando di fatto i termini delle leggi nazionali in termini di pianificazione regionale dello smaltimento, diede il via libera ad una sorta di mercato degli scarichi, oggetto di una prolungata attività investigativa che ha portato ad uno dei primi grandi procedimenti di Mani pulite a Milano.

Per quanto riguarda l'attività specifica del comune, sono state condotte indagini altrettanto accurate ed hanno portato all'incriminazione di una lunga serie di amministratori e di dirigenti dell'azienda municipalizzata servizi ambientali; l'attività investigativa è stata condotta, per conto del dottor Colombo, dal tenente Fontana della Guardia di finanza di Milano. C'è un'attività ancora in corso, che vede un'attenzione peculiare del comune circa il denaro speso per la discarica di Gerenzano, collocata tra le province di Como e di Varese, che per lungo tempo è stata l'unica discarica di cui si serviva Milano: una delle discariche più grandi d'Europa, non definibile come controllata perché molto antica e quindi certamente priva di impermeabilizzazione, che ancora oggi determina spese per decine di miliardi a carico del comune per continui interventi di risanamento e rispetto alla quale non vi sono certezze su cosa vi sia effettivamente stato conferito negli anni.

Simili preoccupazioni valgono anche per un'altra antica discarica nel territorio comunale milanese, nota come il Porto di Mare, che era il terminale d'arrivo dei canali navigabili; ha accolto i rifiuti di Milano per decenni, poi ha accolto i rifiuti inerti e oggi continua a dare grandi problemi come percolazione ed inquinamento della falda.

Il sindaco di Milano è intervenuto nella sua veste di commissario delegato ai sensi dell'ordinanza n. 2415, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* il 4 ottobre 1995, nell'esercizio dei propri poteri di deroga al procedimento amministrativo, con la collaborazione dell'Arma dei carabinieri. Ab-

biamo chiesto al generale Bozzo che l'Arma ci fiancheggi in questa azione, perché il comune di Milano ha deliberato l'accensione di mutui per centinaia di miliardi per dare seguito alle iniziative che porteranno a chiudere l'emergenza ed è necessario avere la massima sicurezza circa i comportamenti che si terranno.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Ganapini, do la parola ai colleghi che intendano porre domande.

**GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO.** Che tipo di percorso ipotizza il comune di Milano: abbandonerà del tutto le discariche e si avvierà sulla strada della termodistruzione?

**PRESIDENTE.** Data l'utile suggestione del collega Scotto di Luzio, chiedo se ci siano ipotesi per l'intero ciclo dei rifiuti.

**WALTER GANAPINI, Assessore all'ambiente del comune di Milano.** È così. Se la Commissione lo desidera, vi faremo pervenire il programma approvato dalla giunta comunale che prevede la raccolta differenziata. Oggi Milano è al 12 per cento in peso dei propri rifiuti, entro l'anno arriverà al 20 per cento. Ieri abbiamo firmato l'ordinanza per l'avvio della raccolta secco-umido nelle case (doppia pattumiera, sacchetto dell'organico e sacchetto per il resto) per 50 mila abitanti. L'intendimento è di generalizzare questa pratica entro la primavera dell'anno prossimo. I milanesi hanno risposto molto bene a questo esperimento di raccolta quotidiana dell'organico e di trasferimento nell'impianto di compostaggio che stiamo realizzando il località Muggiano, la cui capienza verrà rapidamente raddoppiata e portata da 140 a 280-300 tonnellate al giorno e che riceverà i rifiuti dell'ortomercato, i rifiuti verdi delle case...

**GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO.** È prevista un'incentivazione in questa programmazione?

**WALTER GANAPINI, Assessore all'ambiente del comune di Milano.** L'incentiva-

zione prevalente è in termini di informazione e di educazione, non c'è un incentivo economico sul piano domestico. Credo comunque valga la pena di far pervenire alla Commissione anche il testo di questa ordinanza.

Prevediamo il rafforzamento della raccolta stradale cosiddetta ausiliaria di vetro, carta, plastica ed alluminio; Milano in particolare è molto forte sul vetro e sulla carta. Abbiamo siglato — la renderemo pubblica la settimana prossima — la nuova convenzione con Replastic per il recupero delle plastiche, che oggi vengono raccolte soltanto davanti a 91 supermercati. Dal 1° novembre partirà la raccolta dei contenitori di alimentari in sacchi trasparenti in tutto il centro storico e con le campane nelle altre zone della città.

I rifiuti domestici a Milano rappresentano il 51 per cento del totale dei rifiuti raccolti, il 34 per cento sono i rifiuti del commercio, del terziario, della piccola e media impresa e dell'artigianato. Coerentemente con la normativa comunitaria sui flussi prioritari e anche con l'elaborazione del testo unico all'attenzione di Camera e Senato, intendiamo intercettare questo 34 per cento con le riciclerie. Ne abbiamo già costruito tre, entro Natale ne prevediamo altre cinque, ed altre 12 entro la primavera.

Le riciclerie sono aree attrezzate dove commercianti, artigiani, piccoli imprenditori e a limite anche singoli cittadini possono portare i propri rifiuti. In questo caso c'è un meccanismo di incentivo, poiché ritengo che voi stessi condividiate l'orientamento che si debba passare dalla tassa sui rifiuti alla tariffa sui rifiuti: ipotizzavamo una forma diretta di detassazione in funzione del peso dei rifiuti portati. C'è un piccolo problema amministrativo, perché i ruoli delle imposte si fanno di anno in anno, quindi più probabilmente forniremo dei *bonus* per servizi comunali, comunque monetizzeremo in qualche modo il beneficio. Avendo Assolombarda, Faid, Unione del commercio, Confesercenti, CNA, manifestato una adesione fortissima a questa iniziativa, crediamo che essa avrà un buon successo nel tenere lon-

tani dai cassonetti questa tipologia di rifiuti.

In termini di trattamento dei rifiuti, vogliamo essere fortemente coerenti con l'impostazione comunitaria. Credo che dal 1° febbraio dell'anno prossimo non porteremo più rifiuti nella discarica Simec di Cerro Maggiore, che è stata il riferimento in questi anni. Ai sensi della direttiva comunitaria sulle discariche, che intende giustamente marginalizzare questa tecnica, e ai sensi dell'elaborazione della comunità, che mira a deprimere ogni trattamento indifferenziato dei rifiuti (anche l'incenerimento), realizzeremo, al posto dei vecchi inceneritori, impianti di preselezione con recupero energetico della frazione combustibile, non solo come energia elettrica ma energia elettrica più energia termica. Ci rendiamo conto, infatti, che alla lunga il nostro paese non potrà continuare ad incentivare la produzione elettrica da rifiuti, soprattutto nell'ottica della privatizzazione dell'ENEL, perché nessun privato finanzia la concorrenza. L'impianto che sorgerà al posto del vecchio inceneritore di Figino sarà un impianto di preselezione e recupero energetico con letti fluidizzati e tele-riscaldamento del quartiere gallaratese.

**PRESIDENTE.** Questa utilizzazione presuppone un potere calorico abbastanza elevato.

**WALTER GANAPINI, Assessore all'ambiente del comune di Milano.** I rifiuti solidi urbani di Milano in questo momento sono a 2.400 chilocalorie/chilo, con la semplice asportazione dell'umido domestico arriviamo a 4.000 chilocalorie/chilo. L'impianto di Zama sarà anch'esso di preselezione e recupero energetico, lì produrrà caldo, freddo ed elettricità; forniremo il freddo ai mercati generali di Milano che distano 400 metri, il caldo al quartiere e l'elettricità in rete.

A Muggiano avremo l'impianto di compostaggio di qualità e, approfittando dei poteri commissariali apriremo, nella vecchia discarica di Porto di Mare che dobbiamo risanare, una stazione di produ-

zione di terriccio di buona qualità per il recupero paesistico di quest'area, vicina all'Abbazia di Chiaravalle.

Non si tratta di una scelta univoca, tutto incenerimento o tutto discarica, ma di una scelta integrata con la preselezione ed il recupero energetico di quello che brucia e la sua trasformazione in calore, elettricità o frigoriferie. Tutto accompagnato da una grossa campagna di educazione ed informazione che stiamo concordando con il provveditorato agli studi. La risposta della città, dai consigli di zona, alle associazioni di pensionati, al volontariato, è straordinaria; la Caritas, per esempio, sta realizzando delle cooperative con l'associazione degli imprenditori per la raccolta di questi materiali. Sono quindi convinto che si vedranno delle cose piuttosto interessanti.

In termini di modalità di raccolta, la raccolta differenziata avviene secondo le formule cosiddette condominiali; i contenitori delle materie prime e secondarie saranno dentro i condomini, dentro le scuole; la federazione degli oratori di Milano - ce ne sono 105 - ha accettato di ospitare i contenitori all'interno dei recinti. In tal modo si possono superare sia la discarica sia l'incenerimento alla vecchia maniera, perché i rifiuti sono radicalmente cambiati e noi vogliamo stare al principio della migliore tecnologia disponibile.

**PRESIDENTE.** La ringraziamo per le sue risposte, che ci sembrano molto esaurienti ed anche per le prospettive, che sembrerebbero confortanti rispetto al panorama spesso sconsigliante che abbiamo davanti.

In modo irruente, ma puntando alla sinergia delle istituzioni, vorrei metterla al corrente di quello che abbiamo appreso questa mattina nel corso del sopralluogo effettuato nell'area ex ACNA e dalle parole sostituto procuratore Robledo. Abbiamo riscontrato una situazione che ci sembra drammaticamente grave, rispetto alla quale i provvedimenti adottati sembrano quasi del tutto inadeguati. Mi riferisco all'inquinamento della falda acquifera, che

va molto al di là dell'area dello stabilimento, peraltro assai vasta essendo oltre 2 milioni di metri quadri, e che sta avanzando rapidamente verso Milano ad una velocità di 1-3 metri al giorno, configurando, per la particolare situazione idrologica del suolo, il grave rischio di una contaminazione della falda per l'approvvigionamento idrico dell'acqua potabile. Vengono indicati quattro inquinanti, trielina, metilcloroformio, nitrobenzene e ammine aromatiche, potentemente cancerogeni.

Le lascio la documentazione che c'è stata fornita. Ci troviamo di fronte ad una situazione che richiede forse ben altre energie che quelle di un comune o di una provincia, ma ritengo fondamentale far conoscere al comune di Milano i dati a nostra disposizione.

**WALTER GANAPINI, Assessore all'ambiente del comune di Milano.** Milano è accerchiata da problemi di questo genere. Per esempio, dalla raffineria in dismissione di Pero, nel comune di Rho, vi è un altro plumen di inquinamento di composti fenolici che viaggia alla velocità di cinque metri l'anno verso Milano.

**PRESIDENTE.** Abbiamo sentito parlare addirittura di un metro al giorno!

**WALTER GANAPINI, Assessore all'ambiente del comune di Milano.** In questo caso specifico siamo riusciti con dei pozzi di spurgo e con delle barriere ad intercettare il flusso. Tra l'altro, già una volta il sindaco di Milano è stato nominato commissario *ad acta* per una grande emergenza dell'approvvigionamento idropotabile che ha richiesto un intervento durato qualche mese ed una spesa di circa 20 miliardi per attrezzare tutti i pozzi idropotabili con filtri a carbone attivo.

Ovviamente sarà mia cura assumere immediatamente tutte le informazioni necessarie.

Un altro fenomeno che desidero segnalare è che i rifiuti industriali stanno scomparendo dal mercato, il che vuol dire che

hanno preso altre direzioni. Sappiamo abbastanza per certo, purtroppo, dove finiscono i rifiuti liquidi industriali, perché d'intesa con la procura presso la pretura abbiamo sottoposto a monitoraggio intensivo gli scarichi idrici di Milano. Ci stiamo apprestando a depurarli, ricorrendo se necessario anche ai poteri attribuitici dall'ordinanza per motivi igienico-sanitari. Abbiamo notato un peggioramento della qualità delle acque reflue, ciò vuol dire che stanno scaricando lì.

I rifiuti solidi non si sa bene dove finiscano. È vero che c'è stata un po' di deindustrializzazione, ma probabilmente c'è da mettere mano agli stoccaggi provvisori, all'intermediazione, all'albo degli smaltitori in modo da creare una barriera molto forte all'illegalità. Stiamo censendo i siti industriali dismessi, che ormai sono dentro l'abitato di Milano e pertanto sono ad alto rischio. Siamo riusciti ad isolare, saldando e murando, una vecchia fabbrichetta chimica chiusa da cinque anni: 61 tonnellate di rifiuti tossici all'aria e alla pioggia, di cui 11 tonnellate estremamente tossiche (cloruro di allile) con i bidoni già fumiganti, a 400 metri da un grande insediamento residenziale. Questo luogo, tra l'altro, era frequentato da extracomunitari di varia natura che hanno corso rischi gravissimi. Stiamo censendo questi siti, provvederemo alle bonifiche e stiamo cercando di rivalerci in tutti i modi verso i vecchi proprietari, ma il comune ha già messo in bilancio per l'anno prossimo oltre cinque miliardi per interventi di bonifica ed asportazione di questi rifiuti tossici presenti nel tessuto urbano.

**PRESIDENTE.** A proposito di quantità, segnalo che i quantitativi all'origine dell'inquinamento messo in evidenza dalle indagini del sostituto procuratore Robledo, si aggirano a dir poco sulle decine di migliaia di tonnellate.

Ringrazio ancora l'assessore Ganapini.

**Gli incontri terminano alle 14,20.**